

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

NEL 2010 RISCOSSIONI A 8,9 MLD (+15%) 8

CORTE CONTI, IN 2010 SPRECHI E FRODI PER 320MLN E DENUNCE +20-30% 9

CGIA, CON IMU IMPRESE RISCHIANO PIÙ TASSE 10

LA PUGLIA SIGLA INTESA CON LA FUNZIONE PUBBLICA 11

LE NOVITÀ DA CEDOLARE A IMU. PER SINDACI MOLTI NODI 12

RIORDINO DELLE COMUNITÀ MONTANE 13

IL SOLE 24ORE

MA SULLA SANITÀ OCCORRE UN FEDERALISMO BIPARTISAN 14

“Introdurre dei costi standard, per poi renderli non operativi, non ha molto senso”

VIA LIBERA AL FEDERALISMO MUNICIPALE 16

Alla Camera fiducia sofferta con 314 sì - Calderoli: prorogare la delega di quattro mesi - LE TENSIONI POLITICHE - L'Mpa non partecipa al voto e Forza Sud di Micciché rompe gli indugi solo dopo una modifica al ddl sulle rinnovabili

NEL FISCO REGIONALE SPAZIO ALL'IRAP ZERO SOLO PER LE START UP 18

I TEMPI SI ALLUNGANO - L'opposizione è pronta a chiedere 10 giorni in più per l'esame del decreto su autonomia dei governatori e costi standard

IL PD DENUNCIA LA STRETTA SULLE ONLUS 19

CON LA «TASSA PIATTA» SUGLI AFFITTI IL PREMIO CRESCE INSIEME AL REDDITO 20

EFFETTI COLLATERALI - Rischio estinzione per i canoni concordati: il nuovo regime non abbatte l'imponibile e la convenienza diventa limitata

FORMIGONI: «SULLA FESTA BASTA FARE I BAMBINI» 22

IL SIGNIFICATO - Il governatore stoppa la ridda delle date possibili e spiega: «Non è la vittoria di un partito politico, ma l'attuazione dello statuto»

SE GLI INCENTIVI (E LE REGOLE) SONO RINNOVABILI A GIOCO IN CORSO 23

IL SUD? ARBITRO DI SE STESSO 24

Non servono trasferimenti ma riforme per colmare gli squilibri - CARENZE E RICETTE - Nell'interesse del Nord (che è in media meno ricco dell'Europa) sono necessarie misure mirate alla crescita delle regioni meridionali

PIÙ RICCA LA DOTE CDP PER LE IMPRESE 25

Aumenta nel triennio la raccolta postale (256 miliardi) e l'utile netto (2 miliardi)

IL MALTEMPO PIEGA LE MARCHE 27

Esondazioni e allagamenti anche in Emilia-Romagna - Forti disagi al Sud - LE RISORSE - Ancora polemiche sui fondi per la prevenzione Il ministero dell'Ambiente: stornati 200 milioni destinati alle Regioni

INTESA SUL SOLARE NIENTE TETTO MA NUOVI TAGLI 28

CAMBIA IL LIMITE - Il vincolo di 8mila megawatt viene cancellato dal testo ma in giugno sarà introdotta una riduzione severa agli aiuti per l'energia pulita

LOMBARDIA VARA PIANO DI SVILUPPO DA 990 MLN 29

NIENTE TAGLI A REVISORI E SINDACI DI ENTI PUBBLICI 30

LA LETTURA - I professionisti sostengono la non applicabilità della stretta ai compensi che sono fissati da altre norme di riferimento

SCARICHI SENZA PERMESSI PER BAR, SCUOLE E ALBERGHI 31

Non più richiesta la preventiva autorizzazione della provincia

LA SCUOLA PRIMARIA PERDE 9MILA DOCENTI RECORD IN SICILIA 32

IL SOLE 24ORE NOVA

CALORE MILANESE 33

Il teleriscaldamento sfrutta l'acqua di falda come fonte rinnovabile E l'efficienza energetica è 2-3 volte superiore a quella tradizionale..... 33

BOLLETTA METROPOLITANA..... 35

Nella nuova sede della Regione, progettata a emissioni zero e massima efficienza, in inverno il riscaldamento è al 78% gratuito

L'OPEN DATA NON DECOLLA 36

L'Agenda Digitale punta alla liberazione dei dati pubblici, ma in Italia manca un'azione di sistema

LA PA SI DEMATERIALIZZA 37

Il Codice per l'amministrazione digitale detta le tempistiche ma c'è ancora confusione

ALBERI DI LUCE ED ENERGIA 38

Un progetto che integra design e soluzioni tecnologiche di servizio ai cittadini

ITALIA OGGI

VENETO, NIENTE PIÙ SOLDI A ROMA 39

I sindaci leghisti vincono sul patto di stabilità e alzano il tiro

LAVORO IN CAMPANIA MIRACOLO BIPARTISAN..... 40

LE RICETTE MEDICHE SBARCANO SUL WEB 41

INVESTIMENTI PER OLTRE 1,7 MLD CON LA 488 SUD..... 42

LA REPUBBLICA

IL TERRITORIO ABBANDONATO 44

NAPOLI, COMUNE VERSO LO SCIoglimento 45

Si dimette la maggioranza dei consiglieri, in arrivo il commissario

LA REPUBBLICA BARI

LA REGIONE FIRMA L'ORDINE "DICIOOTTO OSPEDALI CHIUDONO" 46

Tutti trasferiti entro il 14: in vigore il piano antideficit

PROCURA, BILANCIO RECORD RECUPERATI 411 MILIONI 47

E per le intercettazioni calano i costi 47

LA REPUBBLICA BOLOGNA

COMUNE, IL GIORNO DELLA STANGATA 48

Fumata nera sul bilancio. Cancellieri: siamo alla canna del gas, rincari subito

ALLE FAMIGLIE COSTERÀ FINO A 2000 EURO E AUMENTANO BENZINA, ACQUA, LUCE E GAS..... 49

LA REPUBBLICA FIRENZE

TOSCANA DIVISA SULLA TASSA FIRENZE PARTE IL 1° LUGLIO..... 50

Soggiorno, Palazzo Vecchio mette in bilancio 9 milioni

REBUS FEDERALISMO FISCALE CHI CI PERDE CHI CI GUADAGNA TRA TAGLI E ADDIZIONALE IRPEF 51

In base a queste stime il capoluogo regionale avrebbe un saldo positivo di 45 euro a fiorentino

LA REPUBBLICA GENOVA

LA SCURE DI TURSI SU 50 DIRIGENTI 52

Scendono a 322 i responsabili di settore o dipartimenti, indennità tagliate

"FORMALAVORO", PROVINCIA IN CAMPO NASCE IL PORTALE PER L'OCCUPAZIONE..... 53

LA REPUBBLICA MILANO

SI SBLOCCA LA PARALISI DEL CONSIGLIO PIÙ VICINO L'ACCORDO SALVA-BILANCIO 54

La maggioranza: biglietto del tram congelato per tutto il 2011

LA REPUBBLICA NAPOLI

SUD, LE VIE DELLO SVILUPPO PASSANO DALL'INDUSTRIA 55

LA REPUBBLICA PALERMO

ASSUNZIONI BOOM E FATTURE FANTASMA ECCO I BUCHI NERI DEGLI ENTI MANGIASOLDI..... 56

DICONO SÌ A MARONI 10 SINDACI SU 15 MINEO OSPITERÀ OLTRE DUEMILA PROFUGHI 57

Il fronte del no "Si rischia di innescare una bomba sociale" Il presidente della Provincia "La sicurezza garantita dal piano straordinario"

LA REPUBBLICA ROMA

ALTOLÀ DELLA CORTE DEI CONTI "I DANNI DI ATAC E AMA SPRECHI PER OLTRE 17 MILIONI" 58

Alemanno: "Ma da Parentopoli non ci sono stati appesantimenti contabili"

RIFIUTI, POLVERINI E ZINGARETTI CONTRO ALEMANNO 59

Stroncata l'intesa Comune-Difesa sulla discarica: "Uno sgarbo"

LA REPUBBLICA TORINO

VENTI MILIONI DALLA GIUNTA COTA PER SBLOCCARE I CREDITI ALLE PMI 60

CORRIERE DELLA SERA

PALE EOLICHE E PANNELLI SOLARI SUI TETTI, LA CORSA (COSTOSA) ALL'ENERGIA RINNOVABILE 61

Richieste per 130 mila megawatt, più di tutte le centrali costruite in cento anni

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

DA NAPOLI A FOGGIA, I CONTI IN TASCA ALLE CITTÀ 63

Via al fisco municipale. Ecco quanto perde il Sud

CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA, PRIMO RILASCIO IL 24 MARZO 64

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

CONDONO, SARANNO SBLOCCATE 25 MILA PRATICHE AL COMUNE 65

Ferme da anni. Interessano le zone vincolate

CORRIERE DEL VENETO

VIA LIBERA AL BILANCIO, SALVO IL SOCIALE LA METRO DI SUPERFICIE PERDE 10 MILIONI..... 66

Notte in aula per i consiglieri, approvata la manovra da 12 miliardi

«COSA CI GUADAGNO? CHE NON SI SPRECA PIÙ» 68

Tosi: rivoluzione vera, lo dimostrano le resistenze

«MA I NOSTRI COMUNI NON AVRANNO VANTAGGI»..... 69

LA STAMPA

MILLEPROROGHE SOLITO CONFLITTO	70
LA STAMPA ALESANDRIA	
DISCARICHE ABUSIVE, UN SALASSO.....	71
<i>Spesa di 10 mila euro annui per i rifiuti urbani, di più per quelli nocivi</i>	
ENERGIA, L'ESEMPIO DI BELFORTE FOTOVOLTAICO SENZA FARE MUTUI.....	72
<i>Pannelli su 6 mila metri quadri, più capannoni e anche un'area di servizio</i>	
LA STAMPA CUNEO	
CUNEO RINUNCIA A NUOVI MUTUI	73
<i>Sindaco: "Quest'anno molti cantieri e 1,5 milioni in meno dallo Stato"</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
I SOLDI CI SONO, I PROGETTI CANTIERABILI ANCHE	74
<i>Scopelliti ha illustrato il programma degli interventi in materia di mobilità e sistemi territoriali</i>	
ASSOCIAZIONE COMUNI DELLO STRETTO, UNO STRUMENTO PER CRESCERE INSIEME	75
<i>Roberto Vizzari, presidente e promotore dell'iniziativa, traccia le linee d'azione</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

La nuova quota per i trattamenti pensionistici e la previdenza complementare per i pubblici dipendenti

L'articolo 12 del Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78 ha introdotte modifiche all'accesso al trattamento pensionistico. Le novità si aggiungono a quelle varate nella scorsa legislatura con la Legge 247/2007; infatti dal 1° gennaio 2011 per accedere alle pensioni di anzianità occorrerà raggiungere "quota 96". Inoltre con l'abrogazione della Legge 322/1958 l'Inpdap erogherà una prestazione pensionistica differita. Anche la previdenza del pubblico impiego è stata oggetto nell'ultimo ventennio di continue riforme; ciò ha portato ad avere una serie di norme frammentarie che non rendono agevole il lavoro del personale addetto all'Ufficio Pensioni. Le ultime novità, seppur non hanno mutato i sistemi di calcolo previdenti, hanno comunque posticipato ulteriormente l'accesso ai trattamenti pensionistici, inaspando in taluni casi anche i requisiti di accesso come l'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici. Il seminario affronta le principali problematiche scaturite in fase di determinazione dei trattamenti pensionistici mediante l'analisi della documentazione Inpdap e di casi pratici. Il seminario si svolgerà il 10 MARZO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CINFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 50 del 2 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 23 dicembre 2010, n. 274 Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia in materia di sanità penitenziaria.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 febbraio 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine ai gravi dissesti idrogeologici che hanno interessato il territorio della provincia di Messina nei giorni dall'11 al 17 febbraio 2010.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 26 gennaio 2011 Assegnazione di ulteriori risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Liguria. (Decreto n. 56866).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI COMUNICATO Comunicato relativo al testo del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, coordinato con la legge di conversione 26 febbraio 2011, n. 10, recante: «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie».

SUPPLEMENTI ORDINARI

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO INTESA 10 febbraio 2011 Intesa, ai sensi dell'articolo 8 comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante «Il fascicolo sanitario elettronico - Linee guida nazionali». (Rep. Atti n. 19/CSR del 10 febbraio 2011).

INTESA 10 febbraio 2011 Intesa, ai sensi dell'articolo 8 comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente il «Documento per la valutazione dei Piani regionali della prevenzione 2010 - 2012». (Rep. Atti n. 29/CSR del 10 febbraio 2011).

INTESA 10 febbraio 2011 Intesa, ai sensi dell'articolo 8 comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente il «Documento tecnico di indirizzo per ridurre il carico di malattia del cancro - Anni 2011-2013». (Rep. Atti n. 21/CSR del 10 febbraio 2011).

ACCORDO 10 febbraio 2011 Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sul documento concernente «Piano d'indirizzo per la riabilitazione». (Rep. Atti n. 30/CSR del 10 febbraio 2011).

NEWS ENTI LOCALI

EQUITALIA

Nel 2010 riscossioni a 8,9 mld (+15%)

Si conferma anche nel 2010 l'importante contributo del Gruppo Equitalia al recupero dell'evasione. I dati sulla riscossione indicano un incremento complessivo del 15% rispetto al 2009 (+ 27% sul 2008) per un valore che, al 31 dicembre 2010, si attesta a 8,9 miliardi tra imposte, tasse e contributi, non pagati dai contribuenti, ma dovuti ai vari enti creditori. Tra le regioni, i maggiori importi riscossi arrivano dalla Lombardia, con quasi 1,9 miliardi di euro. A seguire il Lazio, dove il recupero delle somme ammonta a oltre 1,2 miliardi, la Campania (869 milioni) e la Toscana (722 milioni). Tra le città, a Milano sono stati recuperati circa 1,1 miliardi di euro, a Roma quasi un miliardo. Seguono Napoli con 473 milioni e Torino con 389.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LAZIO

Corte conti, in 2010 sprechi e frodi per 320mln e denunce +20-30%

Nel 2010 la Guardia di Finanza ha segnalato danni all'amministrazione per circa 320 milioni di euro tra cui "sprechi ingentissimi" nel settore della sanità. Le denunce di fatti di corruzione, invece, sono aumentate del 20-30% rispetto all'anno precedente. Lo ha sottolineato il viceprocuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Pio Silvestri, in conferenza stampa al termine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011. "Nel 2010 inoltre - ha aggiunto Silvestri - si registra un'incentivazione delle attività di esecuzione delle condanne pronunciate dalla Corte in materia di responsabilità amministrative e contabili. Infatti, il totale dei recuperi ha superato i 22 milioni di euro, con un incremento che si aggira intorno al 16% rispetto all'omologo dato dell'anno precedente".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Cgia, con Imu imprese rischiano più tasse

Federalismo, più tasse per le imprese che potrebbero pagare ben 410 euro in più a partire dal 2014. È quanto ha calcolato la CGIA di Mestre. "Dal 2014, così come previsto dal decreto sul federalismo municipale, gli imprenditori proprietari di negozi, uffici, laboratori e capannoni industriali dovranno applicare l'Imu (Imposta Municipale Propria), con il rischio di vedersi aumentare le tasse: in media di 410 euro in più all'anno". La denuncia viene dal segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che, assieme al suo Ufficio studi, ha curato una simulazione sugli effetti economici che l'Imu "provocherà" sulle tasche degli imprenditori italiani. Secondo il testo del decreto sul federalismo municipale al voto oggi, l'Imu, a partire dal 2014, assorbirà l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case e sostituirà l'Ici sugli immobili strumentali (vale a dire i negozi commerciali, i laboratori artigianali, gli uffici e i capannoni industriali). Alla luce di questo cambiamento legislativo, la CGIA ha voluto capire quale sarà l'eventuale aumento - diminuzione delle tasse in capo alle imprese proprietarie degli immobili dove svolgono la loro attività imprenditoriale. Per fare questo confronto, sottolineano gli artigiani mestrini, si è ipotizzato che l'aliquota Imu - applicata agli uffici, ai negozi commerciali o ai capannoni produttivi presenti su tutto il territorio nazionale - sia del 7,6 per mille (così come previsto dal decreto). Per l'Ici, invece, si è deciso di far ricorso all'aliquota media nazionale applicata dai Comuni nel 2009, ovve-

ro il 6,4 per mille. Prendendo in considerazione solo gli immobili produttivi di proprietà delle aziende - anche se tra quelli di proprietà delle persone fisiche ci sono molti piccoli imprenditori artigiani, commercianti o liberi professionisti - l'applicazione dell'Imu, rispetto alla situazione odierna, "provocherà" un aggravio della tassazione su questi immobili per un valore complessivo di 542 milioni di euro (pari ad un aumento medio per ciascuna azienda di +410 euro l'anno), così suddiviso: 41,6 milioni di euro in capo ai negozianti (aumento pro azienda pari a 110 euro); 50,8 milioni di euro tra i liberi professionisti (+190 euro per ciascun proprietario); 449,5 milioni di euro tra gli industriali e gli artigiani (incremento annuo per ciascun imprenditore pari a 668 euro). "Appare

evidente che il risultato di questa nostra simulazione - conclude Bortolussi - è condizionato dalla scelta dell'aliquota da applicare su tutta la platea degli immobili ad uso strumentale presenti nel Paese. La decisione di far coincidere l'aliquota applicata in questo caso/studio con quella ordinaria del 7,6 per mille, ci è sembrata la più equilibrata. Il risultato emerso da questa elaborazione ha confermato la grande preoccupazione sollevata in questi giorni da molti osservatori: ovvero, che lo scambio tra l'Ici e l'Imu rischia di non portare nessun vantaggio alle imprese. Anzi, c'è il pericolo che dal 2014 molti imprenditori subiranno, nonostante il federalismo, un nuovo aumento delle tasse sui beni strumentali".

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

La Puglia sigla intesa con la Funzione pubblica

Ieri mattina a Palazzo Vidoni a Roma è stato sottoscritto il protocollo d'intesa sull'innovazione nella Pubblica Amministrazione tra il presidente della regione Puglia Nichi Vendola, accompagnato dall'assessore competente Maria Campese, e il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta. "Oggi è una giornata molto importante - ha detto il Presidente Vendola - perché siamo di fronte ad un evento che riguarda la collaborazione tra diversi livelli dello Stato. Regione Puglia e Ministero per l'Innovazione convergono insieme in quell'opera di informatizzazione della Pubblica Amministrazione che concretamente significa per i cittadini avere la possibilità di esercitare i propri diritti nel modo migliore. Ad esempio, ricevere un certificato medico o una notifica a casa significa per il cittadino abbattere non solo i tempi di attesa ma anche superare procedure farraginose. Insomma, un salto davvero epocale nelle relazioni tra cittadini e Pubblica Amministrazione". Obiettivo complessivo del protocollo - spiega la Regione in una nota - dunque sarà quello di agevolare il rapporto tra Pubblica Amministrazione, cittadini e imprese migliorando l'offerta dei servizi regionali. Gli ambiti di intervento andranno dalla semplificazione e accesso telematico ai servizi, alla realizzazione dello sportello unico per le imprese, alla dematerializzazione dei documenti cartacei, alla circolarità delle banche dati della P.A. fino ad arrivare alla sanità elettronica. Ad esempio, interventi specifici saranno dedicati all'invio telematico dei certificati di malattia, alla diffusione della ricetta digitale e all'implementazione del Centro Unico di Prenotazione (CUP) regionale, per consentire la prenotazione online delle prestazioni sanitarie. "L'informatizzazione - ha detto Vendola - è un pezzo fondamentale del processo di bonifica della Pubblica Amministrazione, l'informatizzazione rende trasparenti i luoghi in cui si esercitano i poteri e si assumono le decisioni. I cittadini possono controllare. Per noi è una tra le sfide più importanti ed è dentro quel processo di tematizzazione della centralità dell'economia della conoscenza. Noi oggi - ha concluso il Presidente - dobbiamo misurarci su un terreno che, credo, ci può vedere passare da una condizione di marginalità ad una condizione di modernità autentica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Le novità da cedolare a Imu. Per sindaci molti nodi**

Con il voto di fiducia alla Camera si conclude l'iter parlamentare del decreto legislativo sul federalismo municipale. Domani il Consiglio dei Ministri dovrebbe dare l'ok definitivo al provvedimento che sarà poi trasmesso al Quirinale per l'emanazione. Il fisco municipale, che sostituisce circa 11 miliardi di trasferimenti, entra in vigore da quest'anno (a regime nel 2014) ma non mancano i dubbi e gli aspetti poco chiari con cui avranno a che fare i sindaci per far quadrare i bilanci. Parte subito la devoluzione ai Comuni della fiscalità immobiliare ma ancora da capire è il funzionamento e la ripartizione del fondo sperimentale di riequilibrio che si alimenta con queste imposte. Il decreto rinvia ad un successivo decreto del ministero dell'Interno di concerto con l'Economia, ma intanto ciascuna amministrazione non conosce l'entità di risorse a disposizione. Non mancano dubbi sulle modalità applicative della cedolare secca sugli affitti, che anch'essa parte dal 2011. I proprietari dell'immobile hanno la facoltà di scegliere se rimanere con il vecchio sistema o passare alla cedolare ma non viene specificato come e quando l'opzione deve essere esercitata. Anche in questo caso si rinvia ad un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate da emanare entro 90 giorni che dovrà anche stabilire le modalità di versamento dell'acconto 2011 e 2012 e del saldo. Poco chiara è anche l'applicazione della tassa di soggiorno che i Comuni possono decidere di applicare fino a 5 euro a notte. Sarà un regolamento da adottare entro 60 giorni a stabilire la disciplina attuativa e dopo i singoli Comuni dovranno adottare propri regolamenti. Rinvio ad un successivo regolamento anche per la revisione della tassa di scopo. **FISCALITA' IMMOBILIARE E FONDO DI RIEQUILIBRIO** - È il primo effetto del federalismo municipale in attesa che il sistema vada a regime nel 2014. Da quest'anno sono attribuite ai Comuni la cedolare secca, in misura del 21,7% e il 30% dell'imposta di registro e di bollo, delle imposte ipotecarie e catastali. Il gettito confluisce nel fondo sperimentale di riequilibrio che è in vigore per tre anni e comunque fino all'entrata in vigore del fondo perequativo previsto nella delega. Per il funzionamento del fondo e la sua ripartizione si rinvia ad un decreto del ministero dell'interno di concerto con l'economia. **COMPARTICIPAZIONE ALL'IVA** - Ai Comuni è attribuita una compartecipazione del 2% al gettito Iva. In sede di prima applicazione e in attesa della determinazione del gettito iva ripartito per Comune, l'assegnazione del gettito avviene sulla base del gettito iva per provincia suddiviso per il numero de-

gli abitanti di ciascun comune. **CECOLARE SECCA** - Si applica a partire dal 2011. I proprietari di immobili affittati possono scegliere di restare con l'attuale regime Irpef o la cedolare con aliquota del 21% per i canoni liberi. Per i canoni concordati scende al 19%. I proprietari che scelgono la cedolare rinunciano ad applicare aumenti previsti nel contratto a qualsiasi titolo, compreso l'adeguamento all'indice Istat. Gli inquilini devono essere avvertiti della scelta con lettera raccomandata. La cedolare secca sostituisce anche le imposte di registro e di bollo sulle risoluzioni o le proroghe del contratto di locazione. **IMU** - Parte dal 2014, si applica su tutti gli immobili esclusa la prima casa. Prende il posto dell'Ici, dell'irpef sugli immobili e relative addizionali. L'aliquota base è dello 0,76% ma i Comuni possono determinare aumenti o diminuzioni sino allo 0,3%. Nel caso di immobili locati l'aliquota di base viene dimezzata. **IMU SECONDA** - Anch'essa parte dal 2014 e sostituisce la tassa per l'occupazione di spazi pubblici, il canone di occupazione di spazi pubblici, l'imposta comunale sulla pubblicità. **ADDIZIONALE IRPEF** - Vengono sbloccate. I Comuni che attualmente hanno un'addizionale non superiore allo 0,4% possono istituirla o aumentarla fino a quella soglia. In ogni caso non può essere aumentata per più

dello 0,2% l'anno. Lo sblocco parte dall'anno di imposta 2010 se le relative delibere vengono approvate entro il 31 marzo 2011. **IMPOSTA DI SOGGIORNO** - I Comuni capoluogo di provincia, le unioni di Comuni e i Comuni turistici possono istituire una tassa di soggiorno fino ad un massimo di 5 euro a notte. Il gettito va a finanziare interventi nel settore del turismo, comprese le strutture ricettive, interventi di manutenzione dei beni culturali ed anche i relativi servizi pubblici locali. **IMPOSTA DI SCOPO** - Viene ampliata. Potrà essere istituita dai Comuni per finanziare un range più ampio di opere pubbliche e può finanziare l'intero ammontare della spesa per l'opera. **PIU' CONTROLLI AI COMUNI** - I Comuni sono chiamati a svolgere un ruolo attivo nella lotta all'evasione fiscale. E i sindaci sono incentivati farlo perché ai municipi viene assegnato tutto maggior gettito derivante dall'accatastamento degli immobili fantasma e il 50% (anziché il 30% come è attualmente) del maggior gettito derivante da accertamenti fiscali. **SANZIONI** - A decorrere dal primo aprile 2011 le sanzioni previste per inadempimento degli obblighi di dichiarazione delle variazioni di consistenza o di destinazione sono quadruplicati. Il 75% delle sanzioni è devoluto al Comune di ubicazione dell'immobile interessato.

NEWS ENTI LOCALI

IL COMUNICATO

Riordino delle comunità montane

Com'è noto la competenza in ordine all'assetto delle comunità montane è attribuito alle regioni, con proprie leggi, dall'articolo 2, comma 17, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, mentre gli effetti giuridici conseguenti alla loro soppressione sono disciplinati dall'articolo 2-bis del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189. Tali disposizioni hanno particolare riflesso sull'attività istituzionale di questa Direzione Centrale, chiamata ad assegnare i trasferimenti erariali agli enti locali. L'evoluzione del quadro normativo, ancora non ben definito, consiglia di avere contezza delle comunità montane e degli enti che ne fanno parte nonché delle modificazioni intervenute. A tale scopo è stata trasmessa a tutte le regioni un invito a comunicare a questo ministero entro e non oltre il 31 marzo 2011, un prospetto con le variazioni intervenute ed ogni altro elemento utile, in mancanza del quale verranno considerate valide le informazioni in possesso di questo ufficio, tenendo presente che eventuali disguidi potranno ricadere inevitabilmente sulle comunità stesse. Proprio per evitare, o contenere al massimo, eventuali situazioni di difformità si invitano, parimenti, gli enti interessati da modifiche rispetto agli statuti costitutivi a contattare gli uffici regionali competenti per agevolare la compilazione del predetto prospetto che, si ribadisce, deve provenire unicamente dalla regione di appartenenza. Con l'occasione preme sottolineare che, pur rimanendo a disposizione per il necessario supporto in ordine alle problematiche connesse all'attività istituzionale della Direzione scrivente, per esigenze di efficienza e efficacia, unici interlocutori del Ministero dell'interno per le comunità montane sono le regioni, cui la legge attribuisce la competenza alla creazione e alla disciplina, e, pertanto, tutte le comunicazioni relative a variazioni rispetto a quelle già comunicate non saranno prese in considerazione dallo scrivente se non provenienti dagli uffici della regione competente.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Luci e ombre della riforma

Ma sulla sanità occorre un federalismo bipartisan

“Introdurre dei costi standard, per poi renderli non operativi, non ha molto senso”

Con il voto di fiducia alla Camera di ieri è finalmente terminato l'iter del decreto del federalismo municipale, che diventa ora legge dello Stato. La vicenda lascia un po' d'amaro in bocca. Sul piano del metodo, è deprimente che un percorso iniziato con l'approvazione quasi unanime da parte del Parlamento di una legge delega, e proseguito per parecchio tempo in modo altrettanto bipartisan, finisca in rissa e a colpi di fiducia. Dimostra l'incapacità delle forze politiche italiane di trovare un minimo comune denominatore anche su riforme che per propria natura nulla dovrebbero avere a che vedere con elementi di parte, quale appunto la ricostruzione, in attuazione di una precisa norma costituzionale, di nuovi rapporti finanziari tra centro e periferia. Sul piano del merito, il decreto presenta qualche luce e molte ombre, su cui si è già a lungo insistito su queste pagine. Ombre anche nel senso letterale di mancanza di chiarezza, visto che il decreto rimanda in realtà al futuro le decisioni sui nodi più importanti della riforma. Non a caso il governo starebbe valutando una breve proroga dei termini per l'esercizio complessivo delle deleghe. Non si sa bene come la nuova compartecipazione comunale all'Iva sarà determinata, vista l'assoluta mancanza d'informa-

zioni sulle basi imponibili locali, o che succederà, passato il periodo di transizione, ai fondi perequativi comunali. Ci si può forse consolare pensando che poiché gli elementi più controversi della riforma, a cominciare dall'introduzione della stessa Imu, la nuova imposta unica municipale, sono rimandati al 2014, ci sarà probabilmente tempo per ripensarci. Nell'immediato, gli effetti saranno comunque modesti. I comuni riusciranno probabilmente a chiudere i bilanci nel 2010 con qualche maggior tranquillità, grazie allo sblocco parziale e retroattivo dell'addizionale sull'Irpef. Per i cittadini la novità più importante riguarda invece l'introduzione della nuova cedolare secca sugli affitti, una riforma che c'entra in realtà poco con il federalismo municipale, ma che è stata inserita nel decreto. Avvantaggerà i contribuenti onesti e potrebbe portare a un'emersione dell'imponibile, anche se bisognerà vedere se le ipotesi ottimistiche della Ragioneria dello Stato in questo campo saranno poi sostenute dai fatti. Approvato il decreto sul federalismo municipale, è però tempo di guardare avanti. E nell'immediato c'è il decreto di riforma del fisco regionale, su cui è iniziato l'esame da parte della commissione parlamentare. Qui le possibilità di una soluzione bipartisan e di un compro-

nesso non al ribasso ci sono tutte, anche perché il decreto innova meno nei confronti dell'esistente rispetto a quello comunale. Restano tuttavia, assieme a molti punti ancora non chiari, alcuni nodi fondamentali che devono essere affrontati primariamente. Il primo riguarda i meccanismi impositivi. Il loro impianto è previsto sugli attuali tributi regionali, ma con qualche innovazione importante. Si prevede un incremento nella componente obbligatoria dell'addizionale regionale sull'Irpef, per compensare trasferimenti e compartecipazioni abolite, un maggior spazio di manovra attribuito gradualmente alle regioni sulla parte discrezionale dell'addizionale, sia sulle detrazioni che sull'aliquota, nuovi criteri per l'attribuzione territoriale della compartecipazione all'Iva, e infine la riattivazione della possibilità di variare l'aliquota sull'Irap. L'accresciuta autonomia tributaria è da salutare con favore. Solo che essa è accompagnata nel decreto da tanti lacci e laccioli che ci si domanda quale sia l'effettiva intenzione del legislatore. Per esempio l'Irap si può solo diminuire, non aumentare, e comunque la riduzione dell'Irap non può avvenire se si aumenta l'addizionale Irpef al di sopra dell'attuale 0,5% discrezionale. Ancora, l'addizionale Irpef può aumentare sopra questo livel-

lo, ma per tutti gli scaglioni solo per i lavoratori autonomi; per i dipendenti e assimilati, solo dal terzo scaglione in poi. Si osservi anche che non è noto su quale base questi esercizi di autonomia tributaria dovrebbero innestarsi, perché rimane imprecisata nel decreto la dimensione della componente obbligatoria dell'addizionale regionale sull'Irpef. Infine, su tutto questo aleggia il vincolo dell'invarianza della pressione tributaria («l'esercizio dell'autonomia tributaria, in ogni regione, non può comportare un aumento della pressione fiscale sul contribuente») che preso alla lettera rischia di rendere impossibile ogni intervento (come si può lasciare inalterata la pressione tributaria su ogni singolo contribuente?). È evidente che se davvero s'intende rafforzare l'autonomia tributaria regionale, la commissione bicamerale è chiamata a un'opera radicale di chiarificazione e di bonifica dei vincoli presenti nel testo attuale del decreto. L'altro grande tema ancora da chiarire riguarda il ruolo dei costi standard nel riparto dei fondi sanitari e in prospettiva, delle altre parti della spesa regionale destinata alle funzioni fondamentali. Qui la scelta del governo è stata quella di introdurre sì i costi standard, attraverso un sistema complicato di determinazione di un sottinsieme di regioni "efficienti",

ma di renderli, di fatto, non molto senso. Pur riconoscendo l'opportunità che il riparto dei fondi avvenga sulla base di criteri semplici, come il pro capite pesato, sarebbe comunque utile impiegare i benchmark almeno come sistema di incentivazione per le regioni, premiando quelle che con il tempo vi si avvicinano di più. A questi meccanismi di incentivazione e a un sistema altrettanto efficace di sanzioni per le regioni inadempienti, che contemplino anche il "fallimento politico" per gli amministratori più incapaci, è legata la possibilità di migliorare davvero la gestione sanitaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Bordignon

La riforma delle autonomie – L'esame in Parlamento

Via libera al federalismo municipale

Alla Camera fiducia sofferta con 314 sì - Calderoli: prorogare la delega di quattro mesi - LE TENSIONI POLITICHE - L'Mpa non partecipa al voto e Forza Sud di Micciché rompe gli indugi solo dopo una modifica al ddl sulle rinnovabili

ROMA - Dopo 113 giorni di repliche ininterrotte la pièce sul fisco municipale esce dal cartellone dei lavori parlamentari e si avvia a Palazzo Chigi. Grazie al sì dell'aula di Montecitorio che ha approvato ieri con 314 voti a favore (Pdl, Lega e responsabili), 291 contrari (Pd, Idv e terzo polo) e due astenuti (Svp) la fiducia sul quarto decreto attuativo del federalismo. Il provvedimento dovrà ora essere licenziato in via definitiva dal consiglio dei ministri ed andare al Colle per la firma del capo dello stato. Forse già oggi. Condurre in porto il testo che, dal 2011, istituisce la cedolare secca sugli affitti e sblocca l'addizionale comunale all'Irpef mentre, dal 2014, introduce l'imposta municipale sugli immobili (Imu) al posto dell'Ici è stato tutt'altro che semplice. Sin dall'inizio, visto che il governo ha dovuto utilizzare non solo la proroga di 20 giorni per il via libera in bicamerale ma anche passare per i tempi supplementari dinanzi alle Camere dopo il 15 a 15 registrati in commissione il 3 febbraio scorso, e fino alla fine. Come testimoniato dalle ore convulse che hanno preceduto l'ok dell'emiclo. Per portare a casa quello che il leader leghista

Umberto Bossi ha definito «un giro di mattoni in più» in attesa di arrivare «al tetto», il Carroccio si è detto pronto a concedere anche una proroga di quattro mesi sulla scadenza dell'intera delega. Che passerebbe così dal 21 maggio al 21 settembre. Ad annunciarlo è stato Roberto Calderoli, al termine di un incontro con i «Popolari d'Italia domani» dell'ex-udc Saverio Romano. Ottenuta «l'approvazione definitiva del fisco regionale e provinciale» e fermo restando l'iter degli altri tre dlgs già in rampa di lancio, ha spiegato il ministro della Semplificazione, verrà proposta al Cdm «un'iniziativa legislativa» per l'ampliamento dei termini. Lo slittamento servirà per eventuali provvedimenti correttivi o integrativi, ad esempio sulle risorse e le funzioni di Roma capitale. Ma così facendo Calderoli ha concesso alla parte più riottosa dei responsabili ciò che ha sempre negato al terzo polo. Una richiesta di avere sei mesi in più per l'attuazione era stata avanzata dal finiano Mario Baldassarri durante l'esame a Palazzo Madama del milleproroghe. Senza successo. A chi glielo ha fatto notare il ministro leghista ha risposto di guardare alle «moti-

vazioni» delle cose: «Se è per fare melina è un conto, se è una richiesta seria siamo responsabili». In realtà qualche fibrillazione ieri c'è stata anche con l'Mpa. Che in un primo momento aveva minacciato di astensione e poi è uscita dall'aula. Allo stesso modo è rientrata la temuta diaspora dei deputati di «Forza Sud» dopo che è giunta «l'assoluta garanzia da parte del ministro Romani sulla modifica del ddl riguardante le fonti di energia rinnovabili (su cui si veda altro articolo a pagina 25, ndr)», come ha spiegato Gianfranco Micciché. Ferma sul no si è invece confermata l'opposizione. I toni più duri li ha usati il segretario democratico Pier Luigi Bersani». Nel rimproverare al Carroccio di non aver seguito alcun «filo logico», Bersani ha chiesto: «Perché andate così alla svelta su una riforma che si applica in 7 anni? Perché la Lega sente che i tempi stringono e vuol portare a casa la bandierina, e Berlusconi ha bisogno di sopravvivere e ha bisogno di voti per i suoi processi». A sua volta il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ha accusato: «È solo uno spot della Lega, un pasticcio che crea confusione e danni, aumenta le tasse. E rischia di sfasciare il pae-

se». E qualche voce critica si è levata anche dai sindaci. Il presidente di Legautonomie Marco Filippeschi ha rivolto un appello ai parlamentari a non appoggiare un provvedimento «pericoloso per gli enti locali». Opposti i toni tra i banchi della maggioranza. Dove, poco prima del voto, si è andato a posizionare anche il premier Silvio Berlusconi con una pochette verde-Lega al taschino. Dagli scranni del Carroccio, divenuti nel frattempo una curva da stadio, il via libera al decreto è stato accolto con un coro «Bossi, Bossi» e lo sventolio dei vessilli del Nord. Se l'esecutivo uscirà rafforzato dal responso di ieri lo si vedrà da qui in avanti. Nonostante l'euforia del momento, Bossi non si è sbilanciato sulle sorti della legislatura: «Noi vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Stiamo coi piedi per terra». Più fiducioso il Cavaliere secondo cui la maggioranza è ben oltre quota 314. «Sono tranquillissimo – ha garantito –, sappiamo che ci sono persone in missione e due sono malati. Se no la maggioranza è di 322». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

I pilastri del fisco municipale

1



TASSAZIONE SULLA CASA RIVOLUZIONATA

■ Il decreto sul federalismo municipale rivoluziona l'imposizione immobiliare. Già da quest'anno arriva la cedolare secca sugli affitti: i proprietari che la sceglieranno non saranno più tassati in base alla loro aliquota marginale Irpef ma in misura fissa del 21% (o del 19% per gli immobili a canone concordato). Per incentivare anche gli inquilini viene previsto lo stop all'adeguamento automatico del canone d'affitto. Dal 2014 arriverà l'Imu che accorperà Ici e Irpef su immobili non locati e avrà un'aliquota base del 7,6%

2



COMPARTECIPAZIONE ALL'IVA SUI CONSUMI

■ Al posto di 11 miliardi di trasferimenti erariali i sindaci si vedranno recapitare un mix di tributi propri e, soprattutto, compartecipazioni. La prima riguarderà l'Iva sui consumi in una misura da fissare in un successivo dpcm (ma stimabile al 2,66%). A questa si aggiungeranno una compartecipazione alla cedolare secca del 21,7% nel 2011 e del 21,6% nel 2012 e un'altra del 30% sul gettito prodotto dai trasferimenti immobiliari. A queste risorse si aggiungeranno i circa 11,5 miliardi di gettito atteso dall'introduzione dell'imposta municipale unica (Imu)

3



ADDIZIONALE IRPEF MANOVRABILE DA SUBITO

■ Per far quadrare i bilanci, i sindaci hanno spuntato anche lo sblocco dell'addizionale Irpef, che riguarderà solo i municipi dove non ha ancora superato lo 0,4% e potrà essere alzata massimo dello 0,2% all'anno. Al tempo stesso viene introdotto un contributo di soggiorno per ogni notte trascorsa in albergo dai turisti che varierà in proporzione del prezzo della camera ma non potrà superare i 5 euro. Rinnovata infine la tassa di scopo che servirà a finanziare le opere pubbliche e potrà durare 10 anni anziché 5. Per ognuna servirà un regolamento di attuazione da emanare entro 60 giorni

4



PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA LOTTA ANTI-EVASIONE

■ Per incentivare i comuni a partecipare alla lotta anti-evasione il provvedimento aumenta dal 33 al 50% la quota sui tributi statali recuperati sul loro territorio. Contemporaneamente vengono quadruplicate le sanzioni per chi non denuncerà il possesso di un immobile fantasma entro la scadenza prevista dalla legge. A tal proposito è probabile che il termine previsto dal decreto (1° aprile 2011) venga spostato di un mese visto che il milleproroghe ha spostato la dead line per l'emersione dal 31 marzo al 30 aprile

La riforma delle autonomie - L'esame in Parlamento

Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up

I TEMPI SI ALLUNGANO - L'opposizione è pronta a chiedere 10 giorni in più per l'esame del decreto su autonomia dei governatori e costi standard

ROMA - Irap zero solo per le start up. E premi ma anche sanzioni ai governatori che recupereranno o meno l'evasione dall'Iva locale. Comincia oggi la discussione generale in bicamerale sul quinto decreto attuativo del federalismo su fisco regionale e costi standard sanitari. E comincia all'insegna del pressing di centrosinistra e terzo polo. Tanto che già oggi dovrebbe spuntare – ed essere accolta – la richiesta di proroga per il parere al governo: da venerdì 11 marzo la data slitterà almeno di una decina di giorni. È un cantiere a cielo aperto il federalismo fiscale. Mentre il governo nel tardo pomeriggio di ieri annunciava l'intenzione di far slittare di quattro mesi l'attuazione della legge delega del 2009, la bicamerale preparava le carte per la partita più delicata e complessa della rivoluzione federalista che tocca regioni e sanità. Con le opposizioni pronte a fare muro, tanto più dopo lo strappo compiuto dal governo con la fiducia di ieri sul fisco municipale. E con la maggioranza che si muove con i piedi di piombo, ben sapendo – basta pensare

all'asse del Sud – che dovrà trovare la classica quadra per non scontentare ampie fette dei suoi gruppi parlamentari. Mentre la Lega ha più che mai la necessità di non forzare la mano per portare a casa il risultato della sua vita, costi quel che costi. L'ipotesi di una proroga, benché minima, per il parere della bicamerale al decreto sul fisco regionale, in questa situazione, è quasi una necessità per il governo, ma anche una prima quasi vittoria delle opposizioni. Naturalmente in attesa di vedere quali e quanti modifiche verranno richieste dal parlamento e accettate dal governo. Intanto ieri la bicamerale ha concluso il ciclo di audizioni col presidente della Copaff (commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini. Oggi sono in calendario gli interventi del relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (pdl), e di minoranza, Francesco Boccia (pd). Ma per l'avvio vero e proprio del dibattito si dovrà attendere la prossima settimana, anche perché le opposizioni contestano di non aver ricevuto ieri alcuna risposta sui

temi più delicati già affiorati in bicamerale e sottolineati dalla Corte dei conti e dagli esperti ascoltati fin dalla scorsa settimana. Antonini ieri ha fatto trapelare alcune possibili direzioni di marcia allo studio. A cominciare dalla riduzione, se non addirittura l'azzeramento dell'Irap, che potrebbe essere limitata però solo alle start up. Ipotesi di lavoro, tutta da affinare, sia politicamente che finanziariamente. Allo stesso tempo Antonini ha indicato la possibilità di mettere in moto un meccanismo di responsabilizzazione «anche con premi e sanzioni» nella lotta all'evasione dall'Iva alla quale le regioni col decreto sono chiamate a partecipare. «Se una regione non recupera l'Iva – ha detto – non può pretendere una perequazione totale al costo standard» altrimenti «alla fine ci sarebbe comunque il ripiano col fondo perequativo»; e senza incentivi la lotta all'evasione fiscale si tradurrebbe in un flop sicuro. Pressato da deputati e senatori, Antonini ha escluso il rischio, rilevato dalla Corte dei conti, di un aumento della pressione fiscale. Ha

negato la possibilità di «uno stress eccessivo sull'addizionale Irpef». Ma ha riconosciuto che allo stato dell'arte quantificare i Lep (livelli essenziali di prestazioni sociali per assistenza, istruzione e trasporti) è «un problema reale». Parole che non hanno certo rassicurato le opposizioni: «Sui Lep, sui costi standard e sul rischio di destrutturazione dell'Irpef non abbiamo avuto alcuna risposta», s'è lamentato Boccia. Insomma, partita apertissima. Anche perché alla bicamerale arriverà presto un parere, pressoché bipartisan, della commissione sanità del Senato che tra l'altro rivendica al parlamento il potere di indicare i criteri di riparto dei fondi e rilancia gli indici di deprivazione che davvero incidono sui consumi sanitari. Materia incandescente. Come la compartecipazione territoriale (e dinamica) all'Irpef chiesta ieri dalle province in un incontro con Calderoli. Domani, forse, avranno le prime risposte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Trasferimenti immobiliari – Anche le imprese edili colpite dell'eliminazione degli sgravi sull'imposta di registro

Il Pd denuncia la stretta sulle onlus

ROMA - Una semplificazione che vale una stangata per onlus, imprese edili ed enti pubblici. Con il via libera al federalismo municipale il governo modifica profondamente l'intero impianto dell'imposta di registro, prevedendo a partire dal 2014 due sole aliquote: 9% per i trasferimenti degli immobili in genere e 2% per quelli adibiti a prima casa. Ma nel riscrivere le regole, spiega Massimo Vannucci (Pd) e componente della commissione Bilancio della Camera, il decreto, con un semplice colpo di penna cancella «tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie anche se previste in leggi speciali», con il risultato che il peso dell'imposta di registro, in molti casi, sale dell'8 per cento (si veda Il Sole 24 Ore del 14 febbraio). Basta scorrere il decreto istitutivo dell'imposta di registro (Dpr 131/86) per rendersi presto conto che, ad esempio, nel caso in cui le onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) dovessero acquistare beni per lo svolgimento della propria attività si vedranno applicare un'imposta di re-

gistro del 9% sul valore del bene, rispetto agli attuali 168 euro. Stesso trattamento per i trasferimenti di immobili acquisiti dagli enti pubblici territoriali. L'operazione di riscrittura dell'articolo 1 della parte I della tariffa prevista dal Dpr 131/86, avrà pesanti ripercussioni anche per quelle imprese edili, spiega ancora Vannucci, che hanno per oggetto esclusivo o principale dell'attività la rivendita di beni immobili. In sostanza «l'immobile acquistato da un'impresa edile e rivenduto nei tre anni, scontava un'aliquo-

ta dell'imposta di registro pari all'1% del valore. Dal 2014 la percentuale schizzerà al 9%». Stesso aumento (dall'1 al 9%) per i programmi di edilizia residenziale realizzati entro cinque anni all'interno di piani urbanistici particolareggiati. Più contenuto, di due punti, l'incremento per il contribuente che fino ad oggi acquistava un immobile di interesse, storico, artistico e archeologico vincolato dallo Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Cedolare secca – In vigore un sistema promesso da anni

Con la «tassa piatta» sugli affitti il premio cresce insieme al reddito

EFFETTI COLLATERALI - Rischio estinzione per i canoni concordati: il nuovo regime non abbatte l'imponibile e la convenienza diventa limitata

Questa volta si fa sul serio. Con il voto blindato di ieri la cedolare secca è diventata una realtà, destinata a entrare a breve dopo anni di polemiche a colpi di calcoli sulla copertura. Oggi, nel gioco sospeso del federalismo, trova spazio anche la riforma del fisco sugli affitti, che fa crescere i benefici insieme al reddito del proprietario. Dal 1° gennaio, quindi, i canoni incassati dai proprietari privati per locazioni abitative saranno soggette a due aliquote fisse: il 21% per i canoni a mercato libero, che interessano circa l'80% delle case in affitto (escluse le case popolari), e il 19% per quelli a canone concordato, che si concentrano nelle città più grandi e nel loro hinterland. Nessuna novità, invece, per gli alloggi dati in affitto da imprese, che continueranno a pagare l'Ires come accade oggi. La cedolare, che è un'imposta nuova di zecca, sostituisce Irpef, registro e bollo: la scelta è affidata al proprietario: in base al cal-

colo della convenienza, potrà anche optare per restare nel regime attualmente in vigore. Il calcolo non è difficile, però entrano in scena alcune variabili e, soprattutto, chi sceglie la cedolare non potrà applicare gli adeguamenti annuali indicati dall'Istat per i canoni. Un'occhiata alla tabella aiuta a capire i principi del nuovo sistema: il conteggio va fatto su quattro anni, cioè la durata tipica del contratto d'affitto, per capire meglio gli effetti della perdita dell'adeguamento Istat (ipotizzato al 2%). Gli esempi sono stati costruiti per calcolare il peso del prelievo su ogni 1.000 euro di canone annuale percepito, e sono quindi facilmente riducibili a un canone reale che sia multiplo di 1.000. In pratica, i dati mostrano che nel canone libero il vecchio regime Irpef resta conveniente (di poco) solo per i contribuenti che denunciano redditi fino a 15mila euro, mentre per il canone concordato la partita è più complessa. In questa tipolo-

gia, infatti, l'imponibile ha un abbattimento del 40,5% (ogni mille euro di canone, l'imposta si paga su 595 euro), e di conseguenza il vantaggio scatta solo per chi ha un reddito sopra 28mila euro. Questi dati spiegano l'allarme lanciato ieri dall'associazione dei comuni: «Circa un milione di famiglie che ora vivono in affitto a canone concordato – ha sostenuto Claudio Fantoni, presidente della consulta casa Anci – rischiano di vedersi aumentare l'affitto, perché la cedolare di fatto fa perdere la convenienza del concordato», rendendo quindi più conveniente per i proprietari il passaggio a un canone libero da vincoli. L'opzione per la cedolare dovrà essere effettuata avvisando l'inquilino con una lettera raccomandata; chi non dice nulla non effettuerà alcuna scelta, e rimarrà nell'attuale regime. Inoltre, per chi inizia un nuovo contratto, la registrazione elimina la formalità della comunicazione al commissariato di polizia della «nuova

occupazione» dell'unità immobiliare. Per chi invece ha già iniziato il contratto prima dell'entrata in vigore del decreto sul federalismo, non si potranno rimborsare le imposte di bollo e di registro già versate. Quindi chi si trova in questa situazione dovrà tenerne conto ai fini della convenienza. Le modalità dell'opzione saranno illustrate con un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, ma in ogni caso la cedolare andrà versata in acconto all'85% nel 2011 e al 95% nel 2012. La riforma della tassazione introduce anche la stretta sui proprietari «infedeli»; chi non registra il contratto entro 30 giorni dalla stipula, oltre alle sanzioni si vedrà imporre un canone low cost, pari al triplo della rendita catastale, per quattro anni: nelle grandi città, si tratta di uno sconto che può sfiorare il 70 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

SEGUE TABELLA



Il gioco della convenienza

Confronto per ogni mille euro annui di canone fra il vecchio regime di tassazione sugli affitti (Irpef, registro, bollo e addizionali locali) e il nuovo sistema della cedolare secca per la durata di quattro anni; l'ultima colonna indica la differenza tra il reddito netto assicurato dal nuovo regime e quello previsto dalla tassazione progressiva al termine dei quattro anni per tenere conto anche della scomparsa, nel sistema della cedolare, dell'adeguamento annuale Istat del canone

Fascia di reddito (in mgl euro)	Regime attuale			Cedolare			Diff.
	Introito	Tasse	Introito netto	Introito	Tasse	Introito netto	
CANONE LIBERO							
Fino a 15	4.122	911	3.211	4.000	840	3.160	-51
15-28	4.122	1.051	3.071	4.000	840	3.160	89
28-55	4.122	1.437	2.685	4.000	840	3.160	475
55-75	4.122	1.542	2.580	4.000	840	3.160	580
Oltre 75	4.122	1.612	2.510	4.000	840	3.160	650
CANONE CONCORDATO							
Fino a 15	4.122	642	3.480	4.000	760	3.240	-240
15-28	4.122	740	3.382	4.000	760	3.240	-142
28-55	4.122	1.010	3.112	4.000	760	3.240	128
55-75	4.122	1.084	3.038	4.000	760	3.240	202
Oltre 75	4.122	1.133	2.989	4.000	760	3.240	251

La celebrazione lombarda – Le polemiche

Formigoni: «Sulla festa basta fare i bambini»

IL SIGNIFICATO - Il governatore stoppa la ridda delle date possibili e spiega: «Non è la vittoria di un partito politico, ma l'attuazione dello statuto»

«**B**asta fare i bambini, ognuno faccia le proprie proposte e poi sceglieremo insieme». A far sbottare il governatore Roberto Formigoni è la ridda di date che si è scatenata sulla Festa della Lombardia, prevista dall'ordine del giorno approvato martedì in consiglio regionale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La Lega chiede il 29 maggio (nel 1176 ci fu la battaglia di Legnano), o in alternativa

il 7 aprile (giuramento di Pontida), il Pd ribatte con il 22 marzo, per ricordare le cinque giornate di Milano, e il presidente rimette i paletti. «Il consiglio regionale – ricorda Formigoni – ha scelto un metodo chiaro e serio: verrà nominato un collegio di esperti, che ci indicheranno i simboli più utili per la bandiera e la data più significativa». Alla fine, «sceglieremo insieme una data e una bandiera nella quale tutti possano ricono-

scersi». A scaldare il clima è stato il fatto che la Lega ha ritirato l'ostruzionismo sul finanziamento alle celebrazioni per il 150esimo dell'Unità d'Italia dopo aver incassato l'ordine del giorno con la Festa della Lombardia, ma il governatore puntualizza anche il significato politico della scelta: «Non vendiamola come la vittoria di un partito: festa e bandiera sono previste dal primo articolo dello statuto regionale, che nel 2008 è stato

approvato approvato all'unanimità, tranne un voto». Il prossimo appuntamento con la polemica è fissato alle prossime settimane, quando si discuterà delle modalità della festa: Scuole e uffici chiusi, come chiede il Carroccio, o i «mille modi» alternativi evocati ieri dal governatore? © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Energie verdi

Se gli incentivi (e le regole) sono rinnovabili a gioco in corso

La riforma degli incentivi alle rinnovabili non è solo un problema per il settore: è un'ipoteca per il paese. L'aspetto più grave non sta nella drastica riduzione dei pur generosi sussidi, quanto nell'ennesimo intervento a gamba tesa sulla certezza del diritto. I due autori di questo articolo hanno idee opposte circa le politiche di sostegno alle energie verdi: uno di noi ritiene che vi sia una prospettiva di sviluppo industriale, oltre che di sostenibilità, l'altro è scettico. Quello che ci sembra grave è il metodo: in questo caso la forma fa premio sulla sostanza. Sul merito si può discutere: è lecito, cioè, dividersi riguardo l'opportunità delle politiche europee sulle rinnovabili e su quello che dovrebbe essere il "giusto" prezzo da pagare. Preoccupa, invece, la volontà di cambiare le regole mentre si sta giocando. Sia per quel che riguarda i certificati verdi sia per il conto energia, il governo fissa delle scadenze temporali incom-

patibili con l'installazione della capacità già autorizzata e, a maggior ragione, di quella in via di autorizzazione. Nel caso del fotovoltaico, poi, il tiramolla sull'introduzione di un tetto superato il quale i sussidi cesseranno è una sorta di "generatore casuale di incertezza". La faccenda è molto semplice: si può decidere che le rinnovabili non sono più nell'interesse del paese, si può perfino fissare una soglia oltre la quale la festa è finita, ma tutto ciò deve avvenire da un lato facendo salvi gli investimenti che sono stati avviati sulla base del precedente quadro di incentivazione, dall'altro creando un orizzonte di certezza perché le imprese che investono, e le banche che finanziano, possano predisporre un business plan stabile. Altrimenti si arriva al paradosso: per colpire speculazione e malavita (intento originario del legislatore), si colpisce l'intero mercato. Come se, per catturare Gambadilegno e Macchia-nera, il commissario Baset-

toni bombardasse tutto il circondario. Peraltro, infiltrazioni mafiose e comportamenti speculativi trovano origine proprio nell'interstizio di arbitrarietà e incertezza che deriva dalla continua stratificazione normativa e dall'onerosità e discrezionalità delle procedure. Sebbene le vittime designate del decreto siano le rinnovabili, esso – come la bomba – si abbatte su tutta l'economia italiana, senza fare prigionieri. C'è infatti un filo rosso tra questa riforma e una serie di altri interventi, dalla Robin Tax su «petrolieri, banche e assicurazioni» (che in realtà colpì tutto il settore energetico) alle riscritture delle concessioni autostradali, dal surreale boicottaggio ad A-renaways fino ai bizantinismi autorizzativi che hanno frenato i rigassificatori. Questo decreto, in altre parole, è l'ultimo di una serie di puntini che, se uniti, restituiscono l'immagine di un paese contraddittorio e inaffidabile: un paese che non mantiene le promesse e che

ha un quadro regolatorio continuamente cangiante. Un paese, cioè, allergico agli investimenti, e che infatti è la cenerentola sia degli investimenti diretti esteri che dell'innovazione. Un paese dal quale stare alla larga. Un paese, ahinoi, che avrebbe invece un drammatico bisogno di investimenti ad alta intensità di capitale, e che però proprio quegli investimenti complica – o fa lievitare di costo – a causa della percezione di un costante ma incontenibile rischio politico. Le rinnovabili, da questo punto di vista, non sono diverse da nucleari, rigassificatori, autostrade, ferrovie: più che di sussidi, c'è bisogno di certezza. Il governo ha il diritto di ripensare le sue politiche in merito alle rinnovabili, non di calpestare il mercato. Questo decreto mette il doppiopetto a tutti i comitati del no.

Carlo Durante
Carlo Stagnaro

Opinioni

Il Sud? Arbitro di se stesso

Non servono trasferimenti ma riforme per colmare gli squilibri - CARENZE E RICETTE - Nell'interesse del Nord (che è in media meno ricco dell'Europa) sono necessarie misure mirate alla crescita delle regioni meridionali

Il problema dello sviluppo del nostro Mezzogiorno è certamente irrisolto. Il divario in termini di Pil pro capite tra Nord e Sud del paese è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi trent'anni, un gap di circa 30 punti percentuali, mentre il divario di produttività rimane intorno ai 15 punti. La distanza tra le due aree del paese in termini di qualità delle istituzioni, attrattività degli investimenti e capacità di penetrazione delle nostre industrie nei mercati internazionali è ancora più accentuata. Per comprendere la gravità del problema basta osservare che, negli ultimi vent'anni, le regioni meno sviluppate d'Europa sono state in grado di recuperare ampiamente il proprio ritardo nei confronti delle aree più sviluppate. Dunque, la convergenza tra regioni ricche e regioni povere non è impossibile, ma è anzi un evento naturale in assenza di impedimenti di carattere istituzionale. Recentemente il ministro Tremonti ci ha ricordato che il ritardo del Mezzogiorno costituisce il principale (o, forse, l'unico) difetto della nostra economia nazionale. Per avvalorare questa tesi egli ha anche osservato che il Pil pro capite delle regioni del Nord d'Italia è tra i più alti del mondo. Senza Mezzogiorno, dunque, saremmo ricchi come la Svezia o la Germania. Tuttavia, non si deve dimenticare che l'Italia soffre di un difetto di crescita nei confronti degli altri paesi industrializzati, e che tale difetto non riguarda solo il Mezzogiorno, ma anche il Centro Nord. I dati dell'Istat e della Banca d'Italia ci dicono che, dalla metà degli anni 90, la crescita del prodotto pro capite dell'Italia è stato inferiore di quasi 10 punti percentuali rispetto a quello dell'Eurozona. Se disaggregiamo per aree geografiche, vediamo che il tasso di crescita del Pil pro capite nel Centro Nord, tra il 1996 e il 2006, raggiunge lo 0,8%, contro l'1,3% del Mezzogiorno. La Lombardia è cresciuta circa la metà della Puglia o della Campania. In conclusione, i cittadini del Centro Nord sono certamente ricchi in media, ma sempre meno ricchi in rapporto alle altre regioni dell'Eurozona. Negli ultimi 5-6 anni il Mezzogiorno ha subito un rallentamento della crescita rispetto al Centro Nord, ma ciò appare un fenomeno legato alla recessione e, in particolare, al fatto che la specializzazione produttiva del Mezzogiorno

lo espone maggiormente alla concorrenza con i paesi emergenti. In realtà, se pensiamo che esistano politiche efficaci per risolvere il ristagno dell'economia italiana, la spinta fondamentale alla ricchezza del nostro paese dovrebbe venire soprattutto dal Mezzogiorno. Infatti, nella generalità dei casi, tassi di crescita particolarmente elevati (al di sopra della media) sono più probabili nelle regioni meno sviluppate, dove il capitale e il lavoro qualificato sono più scarsi e i guadagni di produttività più elevati. Poiché il Mezzogiorno costituisce l'area (sub-nazionale) economicamente svantaggiata più grande d'Europa, il potenziale di crescita dell'Italia è ancora elevato. Il vero problema per i nostri governi è dunque quello di trovare, e riuscire ad applicare, politiche per la crescita per il Mezzogiorno, anche nell'interesse dell'economia del Nord Italia. Queste politiche sono già note, implicano un miglioramento della qualità dell'istruzione, una maggiore decentralizzazione della contrattazione a livello di aree e di impresa, una riduzione della pressione fiscale, una maggiore efficacia della giustizia civile e dei controlli di legalità.

Tra gli indicatori della distanza tra il Centro Nord e il Sud, quelli che destano maggiore apprensione non riguardano il Pil pro capite, ma la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi (16,8 contro 25,5%), gli studenti con scarse competenze in lettura e matematica (17 contro 41,2%), l'attrattività degli investimenti diretti dall'estero, la durata delle procedure giudiziarie e i livelli di corruzione. Questi stessi dati suggeriscono che la ripresa del Mezzogiorno non dipende dall'entità dei trasferimenti pubblici ma dal grado di efficienza delle istituzioni. L'economia del Mezzogiorno ha bisogno di far crescere le imprese e la concorrenza nei mercati, liberandosi dal peso del settore pubblico, che al Sud raggiunge il 22,2% del prodotto, contro il 12% circa del Centro Nord. L'economia del Mezzogiorno può quindi essere vista come un peso o come un'opportunità. Sta ai governi e alle forze sociali trovare la chiave per far prevalere il secondo aspetto sul primo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Reichlin

Piano industriale 2011-2013 – Salgono oltre i 40 miliardi (+29%) i fondi destinati a enti territoriali, infrastrutture e aziende

Più ricca la dote Cdp per le imprese

Aumenta nel triennio la raccolta postale (256 miliardi) e l'utile netto (2 miliardi)

ROMA - Ruolo sempre più «centrale» a sostegno delle imprese, leader «determinante» nella veste storica di finanziatore degli investimenti degli enti territoriali, «catalizzatore» dello sviluppo delle infrastrutture con il project financing e il partenariato pubblico-privato e «operatore di riferimento nella finanza a lungo termine». Sono questi gli obiettivi a tutto tondo che si è posta la Cassa depositi e prestiti approvando ieri un piano industriale 2011-2013 che punta a una serie di target: lo stanziamento di oltre 40 miliardi di nuove risorse rispetto ai 33 miliardi dei tre anni precedenti e dunque in crescita del 29%; stock di impieghi alla clientela in aumento a 108 miliardi rispetto ai 92 di fine 2010; una raccolta postale che si attesterà a quota 256 miliardi dai 207 dello scorso anno e per la quale viene garantita la massima tutela e la stabilità; un utile netto che dovrebbe lievitare a circa 2 miliardi annui alla fine del triennio. Una supercassa, dunque, sempre più impegnata nella crescita e nello sviluppo del paese con interventi crescenti diretti e indiretti a sostegno delle imprese private, in particolare modo le Pmi, mentre gli enti locali e territoriali vedono ridursi la capacità di indebitamento per investire in infrastrutture, causa patto di stabilità interno e vincoli della finanza pubblica. Il consiglio di amministrazione della Cdp ieri ha approvato di slancio questo piano industriale che, oltre a puntare sul consolidamento dell'attività classica di finanziamento a lungo termine, intende rispondere - come spiegato in un comunicato - alle «sfide poste dall'evoluzione del mercato», con risorse ridotte rispetto al fabbisogno degli investimenti e costo del capitale in aumento. Le risposte della Cassa, in aggiunta ai 40 miliardi di risorse, prevedono il decollo di nuove iniziative e strumenti innovativi tra i quali un'atti-

ività inedita nella valorizzazione del patrimonio degli enti, il supporto stile-Kfw delle attività delle imprese italiane all'estero, la partecipazione a progetti europei per la tutela dell'ambiente, il supporto degli investimenti degli enti in risparmio energetico per ridurre la spesa corrente, investimenti in fondi di private equity nelle infrastrutture greenfield, in aggiunta al fondo F2i per il brownfield. La ripartizione della "torta" da oltre 40 miliardi, per la precisione 43, è stata fatta concentrando l'attività della Cassa in tre grandi macro-aree. Sono previsti nuovi prestiti per circa 18 miliardi per finanziare gli enti territoriali (**comuni, province, regioni e comunità montane**), confermando l'interesse della Cdp nell'attività tradizionale che ha caratterizzato i suoi 160 anni di storia. Le erogazioni sono in linea con il passato (6 miliardi l'anno) ma porteranno a un marginale incremento della quota di mercato della Cassa. Il

finanziamento delle infrastrutture sarà pari a 11 miliardi, contro i 6 del triennio precedente. In aggiunta, raddoppieranno i volumi dei nuovi impieghi a sostegno delle imprese, raggiungendo i 14 miliardi. Un obiettivo prioritario del piano, ha precisato la Cassa, sarà quello di «garantire la stabilità della raccolta postale» oltre a quella sul mercato. La raccolta netta tra buoni e libretti postali sarà pari a circa 36 miliardi, con l'introduzione di nuovi prodotti di investimento con orizzonti temporali di lungo periodo. La Cdp intende raggiungere i target presidiando i rischi e l'uso del capitale, raddoppiando gli investimenti tecnologici e rafforzando l'organico ma mantenendo l'efficienza operativa con un rapporto tra costi e ricavi inferiore al 5 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

SEGUE GRAFICO

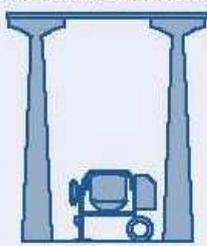
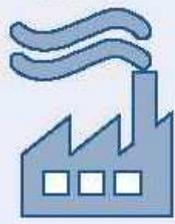
Tre fronti di intervento

OBIETTIVO

NUOVE RISORSE INDICATIVE

STRUMENTI

(Le novità non rientrano nel calcolo delle risorse)

<p>INFRASTRUTTURE</p> 	<p>11 miliardi di euro</p> 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Finanziamenti a medio-lungo termine alle società di servizi pubblici ▶ Finanziamento diretto per grandi infrastrutture ▶ Finanziamento indiretto alle Pmi (tramite le banche o gli enti territoriali) mirato alle piccole infrastrutture (novità) ▶ Partecipazione in: F2i (brownfield), Marguerite, Inframed. ▶ Nuovi investimenti equity in infrastrutture greenfield (novità)
<p>IMPRESE</p> 	<p>14 miliardi di euro</p> 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Plafond tramite le banche per finanziare le Pmi sane ▶ Fondo italiano di investimento private equity per ricapitalizzare Pmi ▶ Fri (Fondo rotativo per le imprese) ▶ Export banca con la Sace
<p>ENTI LOCALI</p> 	<p>18 miliardi di euro</p> 	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Mutui per investimenti ▶ Social housing ▶ Valorizzazione del patrimonio (novità) ▶ Supporto al risparmio energetico

Territorio – Un morto e due dispersi nell'Ascolano – Fatale a Cervia un sottopasso allagato – A Trieste 90 feriti per la bora

Il maltempo piega le Marche

Esondazioni e allagamenti anche in Emilia-Romagna - Forti disagi al Sud - LE RISORSE - Ancora polemiche sui fondi per la prevenzione Il ministero dell'Ambiente: stornati 200 milioni destinati alle Regioni

Il maltempo ha colpito numerose regioni italiane: quattro le vittime a causa di smottamenti e allagamenti. La situazione più grave nelle Marche (3 morti) e Emilia-Romagna (una vittima). A Trieste la bora ieri ha raggiunto i 176 km orari, causando 90 feriti. La bora ha provocato danni anche sull'intera costa e nell'entroterra. Gravissima la situazione infrastrutturale nelle Marche, dove la Regione si è attivata per richiedere lo stato di emergenza. Gli episodi più gravi nell'Ascolano: una donna di 85 anni è annegata nel torrente Venarotta, mentre altre due vittime, un cinquantenne e una congiunta ventenne, sono stati risucchiati dall'acqua a Casette d'Ete, cuore del distretto calzaturiero marchigiano. Dati per dispersi per ore, i corpi sono stati recuperati solo in tarda serata. A Cervia (Ravenna) l'altra vittima: un'anziana

donna è rimasta intrappolata in un sottopasso invaso dall'acqua. I soccorsi sono riusciti a salvare la donna che era con lei nell'auto. In Emilia-Romagna il traffico è a tratti bloccato in provincia di Forlì e Cesena a causa della neve, alcune frane in Abruzzo hanno chiuso per qualche ora la SS81 e in Calabria ci sono numerose deviazioni al traffico causate da incidenti o frane che hanno ostruito la viabilità. In Puglia gravi danni nel tarantino, soprattutto nel versante occidentale, con allagamenti e residenti che si sono rifugiati sui tetti delle abitazioni. In Basilicata ci sono stati forti disagi alla circolazione automobilistica e grossi danni alle colture, in particolare nel Metaponto. Le forti piogge hanno allagato anche le sedi ferroviarie, obbligando Trenitalia alla sospensione della circolazione dei treni, fra Ferrandina e Salandra (Matera),

fra Ginosa (Taranto) e Metaponto (Matera). Migliorata la situazione in Sardegna, dopo le nevicate di martedì sul centro dell'isola: basse temperature e vento sulle coste, oggi è ancora segnalato ghiaccio soprattutto nei passi montani. In Gallura e a Olbia, invece, piogge intense con interventi della protezione civile e dei vigili del fuoco, intervenuti sulle strade allagate e per gestire le possibili esondazioni dei canali. «In Italia - precisa in una nota Coldiretti - il 70% dei Comuni è a rischio idrogeologico» e circa la metà sono a rischio sia di alluvione sia di frana: all'elevato rischio idrogeologico non è estraneo il fatto che un territorio grande come due volte la regione Lombardia, per un totale di cinque milioni di ettari equivalenti, è stato sottratto all'agricoltura, con una riduzione di quasi il 27% negli ultimi 40 anni». Nuove polemiche sui fondi.

Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha sottolineato che «non si può continuare a utilizzare i fondi della prevenzione per riparare ai danni. Purtroppo si ripropone un vecchio problema. Mi spiace che ci si ricordi di questo problema solo in caso di incidenti, frane e morti. Pochi giorni fa nel decreto Milleproroghe sono stati spostati 200 milioni dal progetto di difesa del suolo, quindi tolti alle Regioni con le quali avevamo già definito un programma di interventi, per mettere a posto i danni degli stessi eventi calamitosi. Se il ministero dell'Ambiente deve servire a finanziare gli interventi di Protezione civile, c'è qualcosa che non funziona». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Giorgi

Rinnovabili – Oggi il disco verde al decreto

Intesa sul solare Niente tetto ma nuovi tagli

CAMBIA IL LIMITE - Il vincolo di 8mila megawatt viene cancellato dal testo ma in giugno sarà introdotta una riduzione severa agli aiuti per l'energia pulita

Rinnovabili: il tetto c'è ma non si vede. Il decreto legislativo che prevede una rimodulazione degli incentivi alle energie rinnovabili sarà sul tavolo del consiglio dei ministri convocato per stamane. È previsto anche l'esame preliminare del decreto legislativo sul mercato dell'energia elettrica e del gas che riguarda in particolare la Snam rete Gas. Una raccolta di firme per bloccare il decreto sulle rinnovabili ha collezionato in pochi giorni 14mila adesioni. Il tema più sentito è il tetto di 8mila megawatt fotovoltaici oltre i quali tagliare gli incentivi. Ieri si sono svolte riunioni roventi tra i ministeri: i più coinvolti sono Sviluppo economico, Ambiente, Economia, Politiche agricole. Con posizioni divergenti tra i ministeri. Che cosa si è concordato? L'ipotesi di fermare a 8mila megawatt gli incentivi per il solare non sembra essere stata approvata. Ma nei fatti, il limite rimane, ma è stato cambiato il lessico: invece di usare l'unità di misura in megawatt, si è usata l'unità

di tempo. In altre parole, gli incentivi non verranno rimodulati quando saranno raggiunti gli 8mila megawatt di centrali fotovoltaiche, bensì è stato deciso di far vivere fino a giugno l'attuale incentivo del conto energia, e di emanare fra tre mesi un decreto che indicherà nuovi obiettivi di energia pulita da conseguire e che ridurrà i sussidi in relazione con i costi più bassi dei pannelli solari. Non ci sarà più il vincolo, quindi? Non è detto. Proprio tra maggio e giugno, quando arriverà il nuovo decreto, in teoria dovrebbero essere raggiunti quegli 8mila megawatt che voleva porre il ministro Paolo Romani come limite, e quindi nei fatti rimarrebbe il tetto delineato dal ministro Paolo Romani. Però il decreto di giugno potrà contenere sorprese. È probabile che, pur con incentivi sforbiciati, gli obiettivi da raggiungere saranno, espressi in megawatt, molto più alti. Il piano nazionale di azione sulle fonti rinnovabili deciso dal governo l'estate scorsa aveva detto che, per dare all'Italia il

17% di energia pulita come chiede l'Unione europea, nel 2020 bisognerà avere 8mila megawatt di fotovoltaico, 12mila megawatt da centrali eoliche, quasi 5mila megawatt da biomasse (cioè da combustibili di origine vegetale), più altri contributi di altre tecnologie. Da qui, il limite al solare ipotizzato dallo Sviluppo economico. L'obiettivo è anche contenere il peso degli incentivi sulla bolletta. Il problema è che una parte rilevante del peso sul costo pagato dai consumatori è dato dal contestatissimo sussidio Cip6 alle cosiddette "assimilate", cioè centrali turbogas a ciclo combinato oppure alimentate gassificando i residui di raffineria. Il peso effettivo dell'incentivo fotovoltaico sulle nostre bollette oggi dovrebbe aggirarsi attorno all'1%, e se dovessero essere realizzati tutti gli 8mila megawatt solari l'incentivo nel 2020 potrebbe arrivare al 6-8% della bolletta, contro il 10% che pagano oggi i tedeschi sui loro chilowattora. Il problema però è che l'obiettivo europeo del 17% di fonti rinno-

vabili sembra difficile da raggiungere. L'ipotesi di 12mila megawatt da ottenere con il vento sembra oggi molto remoto, e il contributo dell'energia solare sarà essenziale. Inoltre sembra ormai vicina la decisione di Bruxelles di forzare il taglio delle emissioni di anidride carbonica. Non basta: la "finestra" agli incentivi solari aperta dal decreto "salva Alcoa" ha prodotto una concentrazione imbarazzante di domande per nuovi impianti fotovoltaici, molte delle quali sono richieste fantasma. Al 2011 le centrali solari "vere" non dovrebbero scostarsi dai 4.500 megawatt (ben lontane dagli 8mila previsti per giugno). I certificati verdi dovrebbero collocarsi su un valore attorno al 75% rispetto a quello attuale. Sarebbe stato deciso di imporre gare per affidare l'installazione di pannelli solari sui tetti degli edifici pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Territorio

Lombardia vara piano di sviluppo da 990 mln

MILANO - Regione Lombardia mette sul banco 990 milioni di euro per sostenere la ripresa economica. L'intervento, illustrato ieri dal governatore Roberto Formigoni, si articola in dodici linee di azione che dovrebbero mettere in moto, secondo quanto stimato dai vertici regionali, investimenti per 6 miliardi di euro nei prossimi anni. Il provvedimento, che in parte beneficia di finanziamenti governativi, spazia su tutti i principali ambiti del comparto economico. L'apporto maggiore (215 milioni) va al settore del lavoro e al sostegno ai disoccupati dove sono previsti 150 milioni per il sistema dote, lo strumento utilizzato a livello regionale per la riqualificazione degli addetti e che sarà aggiornato. Alle reti di impresa sono stati destinati 24 milioni tramite il programma Ergon che sostiene progetti di sviluppo basati sull'aggregazione fra aziende, enti di ricerca e associazioni. Un occhio di riguardo sarà rivolto alle start up (60 milioni) con assistenza nelle fasi più critiche quali la definizione del business plan, l'avvio dell'impresa e il suo consolidamento. «Si tratta – ha sottolineato Formigoni – di interventi condivisi e apprezzati da imprenditori e parti sociali». Tra le dodici misure previste, tre non implicano finanziamenti diretti ma puntano a migliorare la competitività del sistema. Tra queste, la semplificazione, con lo snellimento di cinquanta procedure complesse entro la fine dell'anno e i piani di sviluppo territoriale per migliorare l'attrattiva della regione nei confronti di potenziali investitori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra estiva – Le interpretazioni del Cndcec

Niente tagli a revisori e sindaci di enti pubblici

LA LETTURA - I professionisti sostengono la non applicabilità della stretta ai compensi che sono fissati da altre norme di riferimento

MILANO - I professionisti impegnati negli enti pubblici come revisori dei conti, e quelli che siedono nei collegi sindacali delle realtà che ricevono finanziamenti pubblici, non devono essere coinvolti dai tagli ai compensi imposti ad ampio raggio dalla manovra estiva del 2010. Lo sostiene, regole alla mano, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che con tre note interpretative diffuse ieri agli ordini territoriali ha affrontato uno dei capitoli più intricati dell'austerità disciplinata dal Dl 78 del 2010. Il primo dei tre documenti, predisposti dalle commissioni di studio sugli enti pubblici sotto la guida di Giosuè Boldrini, mette sotto esame la situazione dei revisori dei conti negli enti locali. La Corte dei conti, con due pronunce delle se-

zioni regionali di controllo per la Lombardia e la Toscana, ha sostenuto che anche i revisori rientrano nel taglio del 10% ai compensi imposto agli «organi di indirizzo, direzione e controllo» dall'articolo 6, comma 3 della manovra. Non solo: i magistrati toscani hanno specificato che la riduzione del 10% deve essere operata anche a chi aveva già in precedenza alleggerito per scelta autonoma i compensi, perché il riferimento è alle somme effettivamente percepite e non ai massimi di legge. Il Consiglio nazionale propone una lettura diversa, basata sul fatto che i revisori non sono «organi di controllo», in quanto secondo il testo unico degli enti locali annovera tra questi i controllori interni (per esempio i nuclei di valutazione) e, tra gli esterni, la Corte dei conti (articoli 147

e 148 del Dlgs 267/2000). Nemmeno i revisori possono essere considerati «titolari di incarichi», perché la loro attività non si svolge «nell'interesse esclusivo del committente», ma nell'interesse pubblico. A motivare l'opposizione dei professionisti ci sono poi ragioni di merito: i compensi di riferimento (si va dai 2.060 euro all'anno per i comuni più piccoli ai 17.680 delle città con più di 500mila abitanti) sono stati fissati nel 2005 e non sono mai stati sottoposti all'aggiornamento triennale, pure previsto dalla legge. Insomma – sostiene il Consiglio nazionale – la categoria ha già dato, mentre la promessa bipartisan di reistituire il collegio nei comuni fra 5mila e 15mila abitanti è rimasta finora inattuata. Le altre due note interpretative, con argomenti simili fra loro, si oppo-

gono al tagli del 10% ai sindaci delle società pubbliche (articolo 6, comma 6 del Dl 78/2010) e alla gratuità delle prestazioni per i revisori di enti che ricevono finanziamenti pubblici (articolo 6, comma 2). I compensi del collegio sindacale sono fissati dal Codice civile (articolo 2402), mentre quelli dei revisori (enti locali esclusi) sono regolati dal Dlgs 39/2010 (che ha attuato la direttiva Ue sulla revisione). Secondo questa norma «il corrispettivo per l'incarico di revisione legale è determinato in modo da garantire la qualità e l'affidabilità dei lavori»; concetti che la gratuità, frettolosamente infilata in una norma già soggetta a numerose correzioni, non può certo garantire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Ambiente – Lo schema di decreto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri

Scarichi senza permessi per bar, scuole e alberghi

Non più richiesta la preventiva autorizzazione della provincia

Gli scarichi idrici di bar, scuole, ottici, parrucchieri e piccole aziende lattiero-casearie saranno equiparati a quelli domestici. Questo significa che saranno sempre ammessi in pubblica fognatura senza preventiva autorizzazione della Provincia, purché rispettino i regolamenti del gestore del servizio idrico integrato approvati dall'autorità d'ambito. Le attività indicate sono solo alcune tra le 42 elencate nella tabella 2 dell'allegato A allo schema di Dlgs in materia di semplificazione ambientale che sarà esaminato oggi, in prima lettura, dal Consiglio dei ministri (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Tra queste figurano anche, solo per citarne alcune, gli alberghi, le lavanderie, le gelaterie, le palestre, gli asili nido, le agenzie di viaggio e le macellerie.

Doppia semplificazione. Lo schema di Dlgs apre lo Sportello unico alle istanze e alle documentazioni ambientali (non sarà più necessario, quindi, andare in Regione o in Provincia) e si occupa anche di semplificazioni per l'inquinamento acustico. Su questo fronte, infatti, le attività a bassa rumorosità non dovranno presentare la documenta-

zione di impatto acustico (ex articolo 8, legge 447/1995). In questo caso le attività (45 in tutto) sono indicate nell'allegato B allo schema di provvedimento: si va dalle pasticcerie ai call center, dagli alberghi agli agriturismo, dalle palestre agli istituti di bellezza, dalle sale gioco ai call center. Restano escluse le attività ricreative, i bar, i ristoranti, le pizzerie, le mense e, se usano impianti di diffusione sonora, gli stabilimenti balneari.

L'impatto acustico. La documentazione di impatto acustico è sostituita da autocertificazione solo se questi esercizi non superano i limiti stabiliti nella zonizzazione acustica del Comune o (in suo difetto) quelli di cui al Dpcm 14 novembre 1997. Lo schema di decreto traduce la previsione recata dall'articolo 49, comma 4-^o della legge 122/2010 e si prefigge di abbattere di almeno il 25% gli oneri amministrativi a carico delle Pmi entro il 2012, che oggi ammonterebbero a circa 3,4 miliardi di euro annui.

L'equiparazione. Lo schema non modifica il Codice ambientale (Dlgs 152/2006). Però, la disciplina della parte III sulle acque muta; infatti, alle acque reflue industriali e urbane già assimila-

te alle domestiche dall'articolo 101, comma 7, Dlgs 152/2006 si aggiungono: – quelle che, prima di essere depurate, già presentano le caratteristiche di qualità indicate nella tabella 1 dell'allegato A allo schema di decreto (per gli altri parametri il testo rinvia alla tabella 3, allegato 5, per l'emissione in acque superficiali e fognatura); – quelle provenienti dalle 42 attività elencate nella tabella 2 dello stesso allegato A. I criteri si applicano in assenza di disciplina regionale; tuttavia, la tabella è frutto di una ricognizione tra le leggi regionali esistenti. L'assimilazione comporta, come già detto, che gli scarichi di queste acque saranno sempre ammessi in pubblica fognatura senza preventiva autorizzazione purché rispettino i regolamenti del gestore del servizio idrico integrato approvati dall'Autorità d'ambito.

I rinnovi. Per gli scarichi che restano soggetti ad autorizzazione, l'articolo 2 dello schema semplifica le procedure per i rinnovi, purché non vi siano modifiche sostanziali per le quali resta prevista una nuova autorizzazione. In ogni caso, la semplificazione non riguarda gli scarichi di sostanze pericolose. Infatti, l'autoriz-

zazione dura quattro anni e la concede la Provincia (salva diversa legge regionale). Tuttavia, oggi, anche se non muta alcuna condizione, un anno prima della scadenza occorre chiedere il rinnovo dell'autorizzazione. Se la domanda è stata tempestivamente presentata e fino a nuovo provvedimento, lo scarico è mantenuto nel rispetto dell'autorizzazione in scadenza. La Pa ha 60 giorni di tempo per rispondere e può revocare l'atto. Domani, invece, si dovrà solo presentare un'autocertificazione sei mesi prima della scadenza dell'autorizzazione che attesti il perdurare delle condizioni iniziali.

Lo Sportello unico. Sul fronte burocratico, sarà lo Sportello unico delle attività produttive (Suap), presente in Comune, a ricevere istanze di autorizzazione, documenti, dichiarazioni e altre attestazioni richieste dalla disciplina ambientale. Il ministero dell'Ambiente e quello della Semplificazione normativa monitoreranno l'attuazione della futura disciplina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficca

Istruzione – La mappa dei 19.700 tagli

La scuola primaria perde 9mila docenti Record in Sicilia

ROMA - Meno 2.534 posti in Sicilia, meno 2.415 in Lombardia, meno 2.234 in Campania, meno 1.989 posti nel Lazio: complessivamente il prossimo 1° settembre le scuole riapriranno con 19.700 posti di insegnante in meno, facendo scendere l'organico docente 2011/2012 a quota 600.815 unità (-3,17% rispetto al 2010/2011). Lo prevede la bozza di decreto sugli organici 2011-2012 che il ministero dell'Istruzione pubblicherà la prossima settimana e che conferma quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 25 gennaio. La Puglia per-

derà 1.878 posti, il Veneto 1.398, la Calabria 1.093. A subire la sforbiciata più forte sarà la scuola primaria, che perderà in tutto 9.252 posti. Buone notizie arrivano invece dal fronte pensionamenti. Il prossimo anno lasceranno la scuola 27.400 docenti. Un numero superiore ai tagli programmati e che potrebbe consentire quindi più immissioni in ruolo dei precari. Viale Trastevere, secondo fonti sindacali, è intenzionata a chiedere l'autorizzazione al Tesoro ad assumere 30mila persone. Novità anche sul fronte Ata: il prossimo anno

andranno in pensione 7.300 unità. Ma sono previsti circa 14mila tagli. Tornando ai tagli al corpo docente previsti per il 2011/2012, spicca come alla scuola dell'infanzia (meno 141 tagli totali), la riduzione maggiore avverrà in Campania con meno 151 posti. La Puglia ne perderà 87, la Sicilia 81. In controtendenza la Lombardia che, invece, guadagnerà 116 posti e il Piemonte con più 58 posti. Passando alla primaria, la contrazione maggiore sarà in Lombardia, meno 1.424 posti, seguita da Sicilia, meno 969, Campania, meno 964, Lazio

meno 930. A differenza dell'infanzia, alla primaria non guadagnerà posti nessuna regione. Alle medie la sforbiciata complessiva sarà di 1.323 posti. Anche qui segno meno davanti a tutte le regioni. Note dolenti infine pure alle superiori: meno 8.984 posti in totale. Il taglio maggiore sarà in Sicilia, meno 1.217. A seguire: Campania, meno 1.081, Lazio, 1.217, Puglia, 907 e Lombardia, 872. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Le riduzioni per regione

L'effetto sugli organici

Regione	Totale *
Abruzzo	-475
Basilicata	-373
Calabria	-1.093
Campania	-2.234
Emilia Romagna	-881
Friuli V.G.	-364
Lazio	-1.989
Liguria	-383
Lombardia	-2.415
Marche	-512
Molise	-158
Piemonte	-1.179
Puglia	-1.878
Sardegna	-670
Sicilia	-2.534
Toscana	-917
Umbria	-246
Veneto	-1.398
TOT. NAZIONALE	-19.700

(*) Var. 2011/12 rispetto al 2010/11

Territorio – Geotermia innovativa/Si allarga la produzione di ecologica di energia termica nelle città. E anche l'aria ci guadagna

Calore milanese

Il teleriscaldamento sfrutta l'acqua di falda come fonte rinnovabile E l'efficienza energetica è 2-3 volte superiore a quella tradizionale

Alle sei del mattino a Milano, come in tutte le città d'Italia, avviene d'inverno un evento invisibile. Le fiamme di migliaia di caldaie, caldaiette, impianti termici di ogni tipo e dimensione si alzano insieme a massima combustione. Un picco di calore che deve scaldare ambienti raffreddatisi durante la notte. In quel momento, a Milano, vengono prodotti circa 8 gigawatt termici, gran parte dei quali va in sprechi e costi inutili per i cittadini. Milano infatti, secondo stime del Comune, richiede potenza termica media per circa la metà, 4 gigawatt. E un'ipotetica rete di teleriscaldamento ramificata in tutta la città potrebbe fornirla, limando i picchi e ottimizzando la produzione di calore. Ma il vero "miracolo a Milano", in tale caso sarebbe questo: per ogni Joule (unità elementare di energia) immesso (via elettricità o metano) per fare calore ve ne sarebbe almeno altri due gratuiti. Grazie alla vera risorsa nascosta della metropoli lombarda: la sua enorme falda idrica. «In 10 anni potremmo dimezzare il consumo energetico termico di Milano» scommette Carlo Piemonte, docente di im-

pianti energetici a Brescia. E insieme eliminare il grosso dei picchi di polveri sottili che inquinano l'aria milanese, soprattutto in inverno. Come? Basta andare alla centrale di cogenerazione "Canavese" del l'A2A vicino a Linate. Qui, 6 pozzi affondano nella prima falda idrica, molto abbondante nella zona e immettono centinaia di litri al secondo in una grande pompa di calore. Questa sottrae caldo all'acqua di falda (stabile a 15 gradi) riducendone la temperatura a cinque. E il calore concentrato, circa tre volte l'energia elettrica immessa, va nel circuito del teleriscaldamento, a 90 gradi, sufficienti ad alimentare i tradizionali termosifoni di casa (il 60% delle abitazioni milanesi). Non solo: tre grandi motori a metano forniscono l'elettricità alla pompa di calore (40% di efficienza) e da loro si recupera calore per un altro 40%. Risultato complessivo: l'intera centrale ha un'efficienza energetica termica di due a tre volte un qualsiasi sistema a combustione e può servire 60mila abitanti. E infine l'acqua di prima falda, non potabile (ma nemmeno molto inquinata) viene reimpressa nei pozzi,

oppure va a diluire corsi d'acqua davvero inquinanti come il Lambro o altre rogge che intersecano Milano. «Preleviamo calore dal lago sotterraneo sui cui sorge Milano, poi è la terra stessa a ricostituirlo – spiega Piemonte – è pienamente una forma di geotermia, una fonte rinnovabile». Potrà bastare a scaldare (o raffreddare) un'intera metropoli come Milano? «La risorsa di falda non è infinita, ma di sicuro potrà dare un contributo decisivo al risparmio energetico e all'ambiente cittadino – osserva Marco Camussi, responsabile per i nuovi progetti di A2A Calore&Servizi – l'importante però è l'infrastruttura di teleriscaldamento, che già oggi alimentiamo con un mix di fonti, dai termovalorizzatori agli impianti a metano più tradizionali. Domani potremo usare persino i cascami termici delle aziende. E abbiamo un piano di espansione della rete quantomai sfidante, al ritmo di 300 palazzi allacciati all'anno. Che oggi, con il collegamento fino al Palazzo di Giustizia, comincia ad arrivare nel centro cittadino, dove c'è la massima concentrazione di vecchie caldaie a gasolio». Sarà anche per

questa continua espansione della rete che l'interesse per la produzione ecologica e innovativa del calore sta crescendo. «Non è solo l'acqua del sottosuolo che può essere usata, ma anche quella di bacini superficiali come i grandi impianti di depurazione, oppure gli stessi corsi d'acqua – spiega Piemonte –. E persino, come dimostra l'esperienza di Oslo, si può estrarre calore persino dalle acque di fogna». Un tema, quest'ultimo, che sarebbe all'ordine del giorno di prime indagini da parte della Metropolitana Milanese, e del suo servizio idrico comunale. Ma non solo: si va dal nuovo Palazzo Lombardia della Regione, climatizzato da due potenti pompe di calore (14 megawatt) a falda idrica, al quartiere San Felice, a Tecnocity (che utilizza però pompe di calore ad aria per la climatizzazione), a Santa Giulia (quando ripartirà). «Un po' tutti i grandi progetti edilizi milanesi stanno buttando l'occhio su questa tecnologia. L'accesso diretto alla falda idrica è però strettamente controllato e regolamentato – spiega Sergio Chiesa, geologo e ricercatore del Cnr – e viene normalmente consentito solo ai

grandi progetti. Invece il geoscambio, ovvero l'uso di piccoli pozzi multipli per l'intercambio di calore che non toccano la falda è stato liberalizzato un anno fa da un regolamento regionale, salvo comunicazione e i-

scrizione in un albo. E qui, nell'area milanese, vi sono già oltre 600 richieste». E infine vi è il crescente pluralismo nella produzione di calore per la rete di teleriscaldamento: «già oggi abbiamo una partnership con

Malpensa Energia che immette in rete, un'iniziativa congiunta a Tecnocity e un progetto con il comune di San Giovanni per la depurazione e cogenerazione sulla sua prima falda idrica – dice Camussi –; se domani do-

vesse aggiungersi anche l'MM sarebbe bene accolta. Se fossi un imprenditore ci penserei seriamente. Oggi il calore ecologico, a Milano, è più redditizio della produzione elettrica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Polveri sottili/Pompe di calore/Lombardia

Bolletta metropolitana

Nella nuova sede della Regione, progettata a emissioni zero e massima efficienza, in inverno il riscaldamento è al 78% gratuito

Un milione di tonnellate equivalenti di petrolio. È quanto, all'incirca, consuma Milano ogni anno per climatizzarsi. Ma l'uso estensivo delle pompe di calore, e del grande serbatoio di calore e freddo contenuto nelle sue falde idriche, insieme a una rete di teleriscaldamento estensiva potrebbe, secondo gli addetti ai lavori, portare anche a un alleggerimento di un terzo della "bolletta" che la metropoli paga ogni anno. Insieme al vantaggio (enorme) sulla salute dei cittadini, con il taglio quantomeno sui picchi invernali di polveri sottili da impianti termici a gasolio (e persino a carbone). Obiettivo irrealistico? «Certo non sarebbe per domani – osserva Carlo Piemonte, docente di ingegneria a Brescia – un sistema di centrali a pompe di calore e falda idrica richiederebbe pochi anni, ma lo sviluppo della rete di teleriscaldamento, con i lavori di posa dei tubi nel contesto urbano è ben più lenta. Al-

meno 10 anni. E insieme, dove non può arrivare, sarebbe necessaria la sostituzione, casa per casa, almeno delle vecchie caldaie a gasolio con pompe di calore aria-aria ad assorbimento, che consumano pochissimo gas e hanno un'efficienza energetica superiore che arriva al 150%». Investimenti di respiro decennale «ma che poi si ripagherebbero nei successivi 30 – aggiunge Camussi di A2A – con benefici un po' per tutti, azienda, amministrazione pubblica e cittadini e una metropoli all'avanguardia». I casi dimostrativi quindi già ci sono. A partire dall'Università Bocconi che già dieci anni fa installò la prima grande pompa di calore che pesca nella falda del Parco Ravizza di Milano. E poi le centrali a cogenerazione Famagosta e Canavese di A2A. E infine, lo scorso febbraio l'inaugurazione del Palazzo Lombardia, nuova sede della Regione, progettato a emissioni zero e massima efficienza

energetica. Qui, «otto pozzi pescano nella prima falda non potabile circa 320 litri al secondo per tre pompe di calore da 2 megawatt ciascuna, che moltiplicano per 4,5 nella stagione invernale e persino sei in quella estiva – spiega Antonio Rognoni, direttore generale di Infrastrutture Lombarde – in inverno il calore è al 78% gratuito. E poi riversiamo l'acqua nella martesana interrata, che scorre vicino. E tutto, da mesi, sta funzionando come un orologio svizzero». Palazzo Lombardia, è l'esempio di cosa si possa fare partendo a "prato verde". Le pompe di calore elettriche sono di ultima generazione e, grazie all'isolamento termico dell'edificio (a "intercapedine climatica") devono scaldare solo fino a quaranta gradi, fino ai sistemi radianti a "travi fredde" di cui si innerva l'edificio. E quindi i guadagni energetici sono ancora più elevati rispetto alle centrali A2A che devono comunque servire vecchi impianti a termosifoni

a novanta gradi centigradi. «Il palazzo, il primo concepito per uso pubblico a Milano dai tempi degli Sforza ci è costato circa 12 milioni di euro in più rispetto al normale, per raggiungere tutti gli standard verdi più avanzati. Ma questi, secondo le nostre stime, si ripagheranno in sette anni». Purtroppo però Palazzo Lombardia non fa ancora scuola in una Milano piena di cantieri. «I costruttori privati - dice Rognoni - versano in una situazione di mercato molto grave e non riescono a investire tanto. Ma almeno noi dovevano dare l'esempio». Anche se forse, superata la crisi immobiliare e con il barile sopra i 100 euro, si scoprirà che la ridotta bolletta energetica che paga Palazzo Lombardia vale un'imitazione un po' più lungimirante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Ca.

L'open data non decolla

L'Agenda Digitale punta alla liberazione dei dati pubblici, ma in Italia manca un'azione di sistema

Il Governo 2.0 è un paradigma di semplice enunciazione ma di difficile attuazione. Il dibattito sull'Agenda Digitale dovrebbe persuadere i "decisori" a intraprendere, nel più breve tempo possibile, tutte le iniziative necessarie. Trasparenza e leggerezza della pubblica amministrazione vuol dire rendere disponibili i dati in formato non proprietario, dunque a liberarli definitivamente dal giogo della proprietà pubblica, come sta già accadendo in Regione Piemonte (dati.piemonte.it). Il percorso americano, ma anche quello inglese, di avvicinamento all'Open Data Government è cresciuto con la crisi economica, come una delle risposte alla crisi del capitalismo globalizzato. Servono grandi azioni di sistema, bisogna far leva sulle buone pratiche proposte dai territori. In Italia e tutto ciò stenta a decollare, nonostante l'enfasi dedicata al tema. Non abbiamo una direttiva governativa e nemmeno una piattaforma o una strategia condivisa. Per questo motivo fenomeni come quello del civic hacking seguono un percorso alternativo, for-

se radicale e anarchico, ma pur sempre utile: la liberazione dei dati pubblici, o lo sviluppo di applicazioni che portino benefici tangibili alla collettività, laddove non vengono gestiti in modo consapevole dall'amministrazione pubblica, passano attraverso la pratica del data scraping o, meglio ancora, del web scraping. Tecnici, esperti, smanettoni, insomma programmatori web con strumenti appositi sono in grado di accedere alle informazioni presenti sul server, estrarle e predisporle per un riutilizzo più creativo. Gli strumenti non mancano: alcune tecniche sono suggerite da Wikipedia o reperibili sul sito di The EasyBee. "Raschiando" il web possiamo trovare anche delle guide molto interessanti sul tema, come quella proposta dallo ScraperWiki. Ma se lo possono fare gli hacker, perché non lo fanno direttamente le amministrazioni pubbliche? La risposta non è facile. Lo stato centrale continua a latitare, nonostante l'Europa ci richiami espressamente al tema e l'associazionismo si stia prodigando per disseminare ovunque questa cultura (Da-

tagov.it). A un mese circa dalla proposta dell'Agenda digitale, di un'azione di sistema non vi è ancora nemmeno l'ombra. Forse le aziende che gestiscono l'Ict nella Pa sono troppo occupate a digitalizzare le vecchie procedure, per ripresentarle sul web senza alcuna componente interattiva e sociale. Il settore, secondo l'ultimo rapporto Assinform, è in grandissima crisi: sta perdendo continuamente competitività e assiste inerte a un continuo calo occupazionale. Di fatto, non si innova, non investe e non è capace di concorrere al disegno di strategie. Per la Pa il digitale resta una voce di spesa, un onere da razionalizzare in tempi in cui i bilanci pubblici sono sempre più contenuti. Ad esempio una soluzione sarebbe a portata di mano, e si chiama cloud computing. Basterebbe sedersi a un tavolo con i fornitori di soluzioni Ict e scegliere la miglior piattaforma cloud gratuita. Solo a titolo di esempio, Google offre le Google Apps for Education in modo gratuito a tutte le scuole. Ma per farlo, bisogna prima saperlo, confrontarsi, ascoltare. Così

come ha fatto Barack Obama (sempre lui) alcuni giorni fa cenando con i presidenti delle maggiori aziende Ict americane. In Italia l'Agenda digitale non è stata qualificata dalla maggioranza di governo e, nemmeno dal maggior partito di opposizione che, esattamente una settimana dopo, ne ha presentata un'altra quasi in concorrenza. È necessario convergere, mettere insieme le migliori pratiche che i giovani amministratori e i giovani manager, nei loro territori, stanno già sperimentando. Sono tutte pratiche che fanno tesoro di modelli affermati: open data, cloud computing e social media apps. Dunque innovazione a costo zero. Se la pubblica amministrazione continua a gestire l'It non avrà mai il tempo di innovare e se non innova, tutto il sistema ne risente. Con l'Agenda Digitale, abbiamo dato 100 giorni al governo. Prendere o lasciare. Altrimenti potrebbe essere troppo tardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluigi Cogo

Enti pubblici/Servizi/Normativa

La pa si dematerializza

Il Codice per l'amministrazione digitale detta le tempistiche ma c'è ancora confusione

Un milione di fogli di carta in meno in un anno. La Pubblica amministrazione si dematerializza e detta i tempi per la digitalizzazione della burocrazia. Il nuovo Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs n. 235/2010) è entrato in vigore lo scorso 25 gennaio e rappresenta il secondo pilastro su cui si fonda il processo di rinnovamento della Pa, avviato dalla riforma Brunetta. La norma non rappresenta un "big bang" rispetto alla condizione attuale, ma dà inizio a un percorso di definizione di principi e regole, necessari per regolamentare il cambiamento. L'orizzonte di intervento del Cad è il 2012: entro i prossimi 18 mesi famiglie e imprese potranno colloquiare tramite rete informatica con le amministrazioni locali e centrali. Tutte le Pa dovranno disporre di un canale digitale sicuro e certificato, istituendo in ogni ente un unico ufficio responsabile delle attività Ict. Gli obiettivi sono ambiziosi, ma prima di tutto bisognerà fare chiarezza. Uno dei primi passi sarà individuare le modalità di conservazione sostitutiva (preliminare a qualsiasi tentativo di diffondere l'uso, ad esempio, il fascicolo sanitario elettronico). Poi bisognerà chiarire, a livello di regole tecniche, le caratteristiche della firma digitale e dell'autenticazione elettronica. Infine c'è il salto di qualità da fare in tema di posta certificata: la confusione introdotta dalla Cec Pac (acronimo di «Comunicazione elettronica certificata tra Pubblica amministra-

zione e cittadino») ha impedito di definire standard condivisi per le amministrazioni pubbliche, avvalendosi dei sistemi esistenti, con un eventuale upgrade. In questo modo si sarebbero risparmiate risorse e ridotti i tempi della gara d'appalto. In questo modo le amministrazioni non hanno creato processi interni per sostenere i servizi online e ad oggi non sono in grado di rispondere a un cittadino che invia posta certificata, il quale, dopo qualche tentativo, ormai desiste. Eppure, stando alle tempistiche introdotte dal Cad, in breve tempo tutti dovranno adeguarsi (si vedano le scadenze sotto, ndr). Il provvedimento introduce un sistema di contrassegno generato elettronicamente e stampato direttamente dal cittadino su

computer per sancire la conformità dei documenti cartacei a quelli digitali. Questo restituisce validità ai documenti digitali indipendentemente dal supporto utilizzato. La Pec diventerà il mezzo più veloce, sicuro e valido, per comunicare con la Pa. Le amministrazioni avranno l'obbligo di pubblicare online la modulistica e i formulari validi, organizzandosi per ricevere online istanze, dichiarazioni ed erogare servizi. Non mancano nel nuovo Codice i riferimenti alla possibilità per la Pa di riscuotere pagamenti elettronici. Ma prima di questo passaggio bisognerà conquistare la fiducia degli utenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi.F.

Urbanistica

Alberi di luce ed energia

Un progetto che integra design e soluzioni tecnologiche di servizio ai cittadini

La fusione tra urbanistica, tecnologia e sostenibilità si sta concretizzando in un crescente numero di progetti in molti paesi. Nonostante si tratti di un settore eterogeneo, questa tendenza è rilevante soprattutto per applicazioni nel settore dell'energia (si pensi ai primi progetti sulle "smart grids"), nelle telecomunicazioni (wi-fi pubblico), in progetti di mobilità urbana (auto elettrica e charging points pubblici) e di conversione dell'illuminazione pubblica a Led. Concentriamo dunque l'attenzione su un aspetto in particolare: l'integrazione tra servizi e arredo urbano. Di fronte abbiamo l'opportunità di pensare e realizza-

re città nuove, più funzionali, più belle e più pulite, con la possibilità di migliorare la qualità della vita. Perché questo avvenga, è essenziale una visione d'insieme, una capacità d'integrazione tra bello e utile, tra funzione sociale ed estetica, cosa che purtroppo, nella maggioranza dei casi, oggi non avviene nelle nostre città. In primo luogo, c'è oggi scarsa integrazione tra infrastruttura (qui intesa come oggetto che svolge una funzione pubblica, come ad esempio l'offerta di un servizio alla collettività) e arredo urbano (o urban design). Secondariamente, gli arredi che si vedono nelle città di oggi sono spesso elementi "passivi", perdenti nel bilancio

tra costi e benefici. La sfida della sostenibilità impone un cambio di paradigma. Ogni progetto pubblico può anche essere concepito come un'opportunità per lo sviluppo di nuove idee, nuovi servizi per i cittadini e per valorizzare gli spazi pubblici. Albe-res è una di queste idee: un oggetto modulare di arredo urbano "attivo" in grado di offrire una serie di servizi rivolti a cittadini e amministrazioni pubbliche. Albe-res, sperimentato per la prima volta nel 2010 a Vasto, richiama la figura del l'albero non solo dal punto di vista estetico, ma anche funzionale: ispirandosi alla fotosintesi clorofilliana, le sue "foglie" integrano un sistema foto-

voltaico da 1.5kWp che ne garantiscono l'indipendenza energetica. Oltre a svolgere una funzione di arredo, Albe-res si occupa d'illuminazione pubblica (con un risparmio energetico del 50-70% rispetto alle lampade tradizionali), di wi-fi o wi-fi mesh pubblico, di charging point per piccole utenze e dispositivi (come smartphones, laptops, bici elettriche). Inoltre, ogni albero può ospitare l'impiego di telecamere Cctv per la video sorveglianza. Tali sistemi sono interamente telecomprendibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Bertello

Gobbo (Treviso) propone lo sciopero fiscale. Con il beneplacito del governatore Luca Zaia

Veneto, niente più soldi a Roma

I sindaci leghisti vincono sul patto di stabilità e alzano il tiro

Sarà anche l'alfiere dei moderati, Flavio Tosi, il sindaco di Verona. Sarà anche un paziente negoziatore Luca Zaia, il governatore del Veneto. Eppure è in questa regione che la Lega ha ottenuto la sua prima grande vittoria fiscale in senso «pre-federalista» e si prepara ad alzare il tiro. Grazie ad una pressione politica concentrata su «Roma ladrona», un drappello di sindaci è riuscito a cancellare uno svarione legislativo che, anziché premiarne i comportamenti virtuosi, li avrebbe amaramente puniti. Un boomerang, un paradosso, l'antifederalismo incarnato in una specie di incubo legislativo. Siccome però la protesta è servita e il trappolone è stato sventato, il metodo è apparso in tutta la sua efficacia. E ora, ingolositi dal risultato, i sindaci veneti stanno alzando la voce, fino a minacciare – per bocca di Gian Paolo Gobbo, primo cittadino di Treviso – lo sciopero fiscale. Con la comprensione dello stesso governatore Zaia. Ma an-

diamo con ordine. La partita che gli amministratori locali veneti hanno vinto, agendo di bulino giuridico e di encomiabile competenza è stata contro un colossale svarione legislativo: quello contenuto nella legge di stabilità pubblicata a fine 2010 dalla Gazzetta ufficiale, che regolava la finanza locale, per i saldi degli anni a venire, sulla base della spesa corrente media contabilizzata negli esercizi 2006, 2007 e 2008. Ebbene, in 166 municipi veneti soggetti al patto di stabilità, per combinazioni varie i saldi di bilancio di quei tre esercizi erano stati positivi oltre ogni ordinaria possibilità grazie all'insorgere di cause straordinarie. Prenderli a riferimento per determinare la politica economica dei prossimi anni sarebbe stato assurdo, ma la norma di dicembre non ammetteva eccezioni: bisognava far meglio di quel triennio, per eccellente che fosse stato. E quindi? Quindi questi comuni sarebbero stati costretti a comportamenti ammini-

strativi inverosimilmente virtuosi, pur di osservare il patto di stabilità. Ma hanno detto di no, capitanati dal comune di Loreggia, in provincia di Padova; hanno documentato le loro ragioni, hanno brigato, insistito, minacciato e blandito fino ad ottenere il risultato voluto: rispetto a quanto sarebbe accaduto applicando ciecamente la norma di dicembre questi comuni riceveranno uno sconto medio di circa il 50%. Potranno conservare un po' di margini. A questi 166 comuni verrà restituita – o meglio «non sottratta» - una somma complessiva di circa 50 milioni di euro. Evviva. È per questo che ormai in Veneto serpeggia l'idea del «fai da te» fiscale. Con un amministratore del trevigiano, Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crepano, che si era già posto un paio d'anni fa a capo di un movimento deciso a trattenere nei comuni il 20% dell'Irpef e che ora è passato all'indipendentismo spinto. Per Guadagnini è impensabile che dei 44 miliardi di

tasse annualmente pagate dai veneti, 20 finiscano a Roma, che peraltro non li tiene per sé. E lui propone di dire «no». Gli fa eco il sindaco di Treviso. Ma anche Zaia sotto sotto approva. E del resto il suo capogruppo in consiglio comunale, Federico Caner, ha già avanzato l'idea di costituire un'agenzia regionale per la riscossione dei tributi, per disintermediare l'erario centrale e trattenere sul nascere le risorse in regione. Del resto, in termini di chiacchiere quotidiane sul federalismo, i dati veri gridano vendetta. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, sono quattro le regioni che danno allo Stato (dati 2008) più di quanto ricevano: Lombardia (+ 28,10 miliardi di euro), Veneto (+4,70 miliardi), Emilia Romagna (+3,14 miliardi) Piemonte (+568 milioni). Inutile dire che il Sud assorbe tutto. Non sarà certo il federalismo blando di Calderoli a sanare questa stortura.

Sergio Luciano

Trovati 500mila euro per il progetto Erasmus

Lavoro in Campania miracolo bipartisan

Ripartono i bastimenti. E per una volta, a Napoli ne sono tutti felici. E, per una volta ancora più rara, ne sono felici trasversalmente, quelli di destra e quelli di sinistra. È quanto è accaduto al consiglio regionale della Campania la sera del 28 febbraio, quando è stata trasformata in legge una norma portata avanti dalla maggioranza di centrodestra con dentro un emendamento sostenuto dall'opposizione. Di che si tratta? Il bilancio previsionale per il 2011 e il piano triennale 2011-2013 prevede lo stanziamento di ben 500mila euro - sembrano poca roba, ma sono tanti soldi per una regione sull'orlo della bancarotta - per finanziare 100mila bor-

se di studio e lavoro per un programma «Erasmus» riservato a 100mila giovani in tre anni disposti ad andarsene all'estero, purchè nell'Unione europea, a fare stage-lavorativi di nove mesi. L'iniziativa è stata presa in collaborazione con l'Unione europea ed entro il maggio prossimo la regione bandirà un «Erasmus per il lavoro», bando internazionale riservato alle imprese che vogliono prendersi in carico dal primo ottobre 2011 al 30 giugno 2012 giovani fra i 25 e i 29 anni compiuti, pagando loro vitto e alloggio o retribuendoli con non meno di 6 euro l'ora. Le domande sono riservate ai giovani residenti in Campania al primo gennaio scorso ed entro il 31 agosto prossimo

quelle pervenute saranno selezionate in graduatoria, costruite per titolo di studio conseguito, età inferiore e preferenze geografiche più vaste possibili. Ai corsisti reduci dall'Erasmus, la regione Campania offrirà poi un piano di inserimento per i giovani che avranno concluso gli stage, per favorirne sia l'assunzione in aziende campane, sia l'autoimpiego con erogazione di prestiti a tassi convenzionati. Un piccolo, grande caso di collaborazione bipartisan in nome di una causa giusta. Anzi sacrosanta, visti i dati sull'emergenza occupazionale in Campania: è la regione europea, su 270 censite, con il più basso tasso di occupati (40,2%, contro la media italiana del 56,7% ed

europea del 64,6%); è anche la regione con il più alto tasso di giovani con meno di trent'anni che non studiano più, ma non lavorano ancora (33,5% contro il 21,2% medio nazionale e il 12,2% medio europeo: sono i cosiddetti «Neet», in sigla inglese: «Non education, employment, training»): sono ben 385mila soggetti, una mina sociale pronta a esplodere. Infine, la Campania è anche la regione dove ci si laurea meno (ha completato gli studi universitari appena il 12,9% della popolazione tra i 30 e i 34 anni contro il 19% dell'Italia e il 32,3% dell'Ue).

Sergio Luciano

Audizione sulla sanità informatica

Le ricette mediche sbarcano sul web

Ricette mediche solo on-line e avvio del fascicolo sanitario telematico. Dopo il certificato medico on-line, sono questi i due step su cui Renato Brunetta, ministro dell'innovazione tecnologica, preme l'acceleratore dell'e-Health. La telematizzazione della sanità potrebbe tradursi, a regime, in un risparmio di circa 12,4 mld di euro (stime Confindustria). Dalla ricetta digitale in particolare dovrebbero arrivare risparmi tra 1,8 e 2,1 mld di euro (stime tavolo sanità elettronica). Mentre il ministero dell'innovazione tecnologica calcola in 590 mln di euro il risparmio della p.a., delle imprese e dei lavoratori dai certificati di malattia via web. Sono questi i dati forniti dal ministro Renato Brunetta, ieri, durante l'audizione davanti la commissione anagrafe tributaria. Il tutto parte dal potenziamento della tessera sanitaria che consentirà la tracciatura puntuale e standardizzata dell'iter della

prescrizione fino all'erogazione della prestazione medica da parte di strutture pubbliche private e private convenzionate. Attualmente per la ricetta elettronica, ha spiegato Francesco Massicci, del dipartimento della ragioneria generale dello stato, nelle regioni in cui si sta avviando il sistema, il medico stampa la ricetta cartacea dell'assistito. Con il nuovo meccanismo non ci sarà una ricetta bensì un promemoria, consegnato dal medico al paziente, da utilizzare per l'individuazione della ricetta elettronica a seconda che serva nella regione, come specialistica per erogazioni pubbliche, per i farmaci, per la specialistica degli erogatori privati e per la specialistica fuori regione. I vantaggi, per la p.a., dal pieno utilizzo della tessera sanitaria è quello di avere i dati in tempo reale. Inoltre il meccanismo consentirà al medico di conoscere, tramite un controllo diretto dei dati, se l'assistito ha esenzioni di ticket. At-

tualmente, secondo l'agenda della Ragioneria dello stato, l'avvio progressivo della ricetta web dovrebbe avvenire nel 2011 per Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Abruzzo, Campania, Molise, Piemonte, Calabria e Liguria Basilicata con avvisi mensili; mentre la Lombardia ha iniziato a muovere i primi passi dal primo ottobre 2010. Per le ricette elettroniche di prestazioni specialistiche erogate da erogatori pubblici, le attività sperimentali si concluderanno entro il 2011 per Lombardia, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto. Per le successive funzionalità (le ricette elettroniche per l'acquisto dei farmaci, per le prestazioni erogate dai privati convenzionati e fuori dal territorio regionale) è in corso, precisano dalla Ragioneria, l'avvio di definizione dello standard di riferimento. Intanto sui certificati medici on-line, il ministro Brunetta annuncia l'arrivo di una nuova circolare

in cui saranno uniformati gli adempimenti dei datori di lavori pubblici e privati. Per le ricette mediche on line è stato precisato che esiste l'infrastruttura tecnologica, la stessa dei certificati di malattia, ed è stato predisposto il set di regole per la definizione degli standard. Le cose da fare restano quelle del potenziamento dei software per le farmacie, che oggi possono solo trasmettere i dati al sistema, ma non hanno la possibilità di consultare gli archivi delle ricette, nonché sarà necessario definire, normativamente, le regole di passaggio al digitale. Il presidente della Commissione, Maurizio Leo, nell'esprimere apprezzamento per lo stato di avanzamento del progetto, auspica che si possa arrivare in tempi brevi al suo completamento, anche grazie all'utilizzo dei dati in possesso dell'Amministrazione statale e che sono oggi gestiti da Sogei spa.

Cristina Bartelli

ItaliaOggi anticipa i risultati delle istruttorie di Invitalia sulle agevolazioni del decreto 6 agosto 2010

Investimenti per oltre 1,7 mld con la 488 Sud

Ammontano a oltre 1.700.000 gli investimenti da realizzare in base alle domande presentate, è la Campania la regione che ha inviato più domande, oltre il doppio rispetto alle altre regioni, anche le imprese del centro nord concorrono ai fondi stanziati per il Sud relativi ai bandi di agevolazione che sostituiscono la 488/92, approvati con il dm del 6 agosto 2010. Questi alcuni degli elementi che emergono dal riepilogo delle domande presentate al 31 gennaio, messo a disposizione da Invitalia. Sono attualmente in istruttoria solo le domande che potrebbero ricevere il contributo. Le domande complessivamente presenta-

te sui tre bandi sono 292 di cui 98 in fase di istruttoria e le restanti 194 temporaneamente in sospeso in attesa della verifica delle disponibilità delle risorse. Le domande possono essere ancora presentate, ma l'unico obiettivo che possono ottenere è quello di allungare la graduatoria di quelle sospese, in quanto gli stanziamenti attuali sono già coperti dalle domande presentate. È l'alimentare il settore che crede di più nel bando «Specifici obiettivi per innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale», comparto che si colloca al primo posto nella classifica per quanto riguarda il numero di domande presentate con 77 domande

su un totale di 115, seguito da lontano dalla farmaceutica, mentre stranamente la meccanica è quasi assente in questa classifica. Il settore dell'edilizia e il settore del risparmio energetico dimostrano, come era da aspettarsi, di credere nel bando che prevede contributi per la «Produzione di beni strumentali funzionali allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili e al risparmio energetico nell'edilizia», con la presentazione di 33 progetti nel caso del primo e di 35 progetti nel caso del secondo, su un totale complessivo di domande presentate su questo bando pari a 101. Per quanto riguarda il bando «Industrializzazione dei risultati

di programmi qualificati di ricerca e sviluppo sperimentale» se troviamo al primo posto come numero di progetti presentati il settore dei materiali e al secondo posto il settore dell'informatica, colpisce il fatto che al terzo posto ci sia il settore dei trasporti. Vengono da Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Marche e Lazio gli imprenditori del Centronord che investendo al sud contribuiscono a presentare progetti per 1,7 miliardi di euro, a fronte dei 500 milioni disponibili, con la ripartizione che si può leggere nello specchietto allegato.

Roberto Lenzi

SEGUE TABELLA

**La situazione della 488 Sud al 31/1/2011**

Info richieste da Comunicazione		SPECIFICI OBIETTIVI DI INNOVAZIONE, MIGLIORAMENTO COMPETITIVO E TUTELA AMBIENTALE	PRODUZIONE DI BENI STRUMENTALI FUNZIONALI ALLO SVILUPPO DELLE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI E AL RISPARMIO ENERGETICO NELL'EDILIZIA	INDUSTRIALIZZAZIONE DEI RISULTATI DI PROGRAMMI QUALIFICATI DI RICERCA E SVILUPPO SPERIMENTALE
1	Domande pervenute	115	101	76
2	Risorse stanziare	€ 100 milioni	€ 300 milioni	€ 100 milioni
3	Apertura e chiusura incentivo	Apertura: 9 dicembre 2010 Chiusura: 8 aprile 2011	Apertura: 10 dicembre 2010 Chiusura: 9 aprile 2011	Apertura: 11 dicembre 2010 Chiusura: 10 aprile 2011
4-A	Suddivisione geografica domande presentate (sede unità produttiva)	Calabria = 5; Campania = 68; Puglia = 18; Sicilia = 24	Calabria = 12; Campania = 52; Puglia = 20; Sicilia = 17	Calabria = 2; Campania = 47; Puglia = 10; Sicilia = 17
4-B	Suddivisione geografica domande presentate (sede legale richiedente)	Abruzzo = 1; Basilicata = 1; Calabria = 5; Campania = 61; Lazio = 4; Lombardia = 3; Piemonte = 1; Puglia = 16; Sicilia = 23	Basilicata = 2; Calabria = 10; Campania = 50; Lazio = 1; Lombardia = 2; Piemonte = 1; Puglia = 16; Sicilia = 15; Toscana = 1; Veneto = 3	Calabria = 2; Campania = 41; Liguria = 1; Lombardia = 5; Marche = 1; Piemonte = 1; Puglia = 9; Sicilia = 13; Veneto = 3
5	Valore totale degli investimenti da realizzare (domande presentate)	€ 673.452.938,74	€ 586.516.081,72	€ 446.723.676,85
6	Settori oggetto delle richieste di agevolazioni	Alimentare = 77; Automazione e strumentazione = 1; Componentistica elettromeccanica = 6; Componentistica elettronica = 2; Edilizia = 1; Elettrico = 11; Elettronica consumer = 2; Energia = 1; Farmaceutica = 9; Impianti = 1; Informatica = 1; Trasporti = 1; Sanitario = 2	Alimentare = 1; Automazione e strumentazione = 2; Componentistica elettromeccanica = 1; Edilizia = 33; Elettrico = 3; Energia = 35; Macchine = 4; Materiali = 13; Chimica = 1; Meccanica = 8	Aerospaziale = 4; Alimentare = 2; Automazione e strumentazione = 1; Cantieristica = 1; Componentistica elettromeccanica = 1; Componentistica elettronica = 3; Ecologia = 6; Edilizia = 2; Energia = 3; Farmaceutica = 4; Impianti = 1; Informatica = 9; Macchine = 1; Materiali = 17; Chimica = 3; Meccanica = 6; Telecomunicazioni = 3; Tessile = 1; Trasporto = 8
7-A	Domande In istruttoria	21	55	22
7-B	Procedimento valutativo cautelativamente sospeso in attesa della verifica delle disponibilità delle risorse	94	46	54

Il reportage

Il territorio abbandonato

Non pioveva così da quarant'anni, secondo le imperturbabili statistiche della meteorologia nazionale, nelle Marche flagellate dal maltempo. E di fronte alla tempesta di acqua, neve e vento che imperversa da un capo all'altro dello Stivale, è forte la tentazione di ricorrere ancora una volta al cinismo di un vecchio proverbio popolare, per dire che da quarant'anni non avevamo un governo tanto incline all'appropriazione indebita e al consumo del territorio. Ma in realtà questa è solo l'ultima puntata, in ordine di tempo, di una storia infinita che purtroppo dura da sempre e ormai ha trasformato la nostra beneamata penisola nel Malpaese più sinistrato e vulnerabile d'Europa. Auguriamoci che, prima o poi, arrivi a un epilogo ragionevole. Non c'è disastro o calamità naturale infatti che possano essere relegati nella dimensione biblica della fatalità, senza chiamare in causa le responsabilità o quantomeno le corresponsabilità dell'uomo, l'uomo di governo e l'uomo della strada, il potente e il cittadino comune. Vittime, feriti e dispersi; frane, smottamenti e alluvioni; danni e rovine non sono altro che il triste risultato del combinato disposto tra la furia degli elementi e l'inerzia o l'incuria degli esseri umani. Tutto è, fuorché emergenza: cioè eventualità imprevista e imprevedibile, caso fortuito, accidente della storia. Non sorprende perciò più di tanto neppure la notizia che in Indonesia la ricostruzione post-terremoto sia proceduta più rapidamente che all'Aquila. Nonostante la retorica dei trionfalismi governativi, qualcuno avrebbe potuto meravigliarsi semmai del contrario. C'è sempre la mano dell'uomo, il suo intervento, la sua assenza o comunque la sua complicità, nel dissesto del territorio che aggrava gli effetti e le conseguenze dei fenomeni naturali. Vale a dire il consumo eccessivo del suolo, l'alterazione diffusa dell'assetto idro-geologico, la cementificazione selvaggia delle coste, l'abusivismo e quant'altro. Quando le colline o le montagne frano a valle, molto spesso il fenomeno dipende dal disboscamento incontrollato che taglia gli alberi e distrugge la "rete" sotterranea

delle radici. Quando i fiumi esondano, allagando le campagne e mietendo vittime, la causa più frequente è la deviazione degli alvei originari o la trasformazione artificiale degli argini. E così via, di scempio in scempio. Manca una politica organica del territorio, difetta la prevenzione, si dispensano di tanto in tanto sanatorie o condoni: e allora sì, il governo è veramente "ladro", perché sottrae alla collettività e alle generazioni future un patrimonio irriproducibile. Ma manca perfino l'ordinaria manutenzione, quella che tocca innanzitutto allo Stato, agli organismi centrali e alle amministrazioni locali. E spetta però anche al privato cittadino: all'agricoltore, al proprietario, all'inquilino o al singolo condomino, a ciascuno di noi insomma nel proprio habitat vitale, per promuovere quella che Salvatore Settis chiama "azione popolare" nel libro intitolato Paese, Costituzione, Cemento, invocando una battaglia per l'ambiente contro il degrado civile. Politica del territorio significa, innanzitutto, governo e gestione del territorio. Cura, controllo, progettazione,

pianificazione. Ma, ancor prima, significa cultura del territorio: cioè conoscenza e rispetto. Consapevolezza di un bene comune, di un'appartenenza e di un'identità. E quindi, difesa della natura, dell'ambiente, del paesaggio. Un fango materiale e un fango virtuale minacciano oggi di sommergere l'Italia. Il fango prodotto dal maltempo, dall'acqua e dalla terra. E il fango prodotto dal malcostume dilagante, dall'affarismo e dall'edonismo sfrenato. Vanno fermati entrambi, in ragione della responsabilità e della solidarietà. La convivenza di una comunità nazionale si fonda necessariamente sull'etica civile. Questa riguarda l'ambiente in senso stretto e l'ambiente in senso lato, la società e la politica. Non c'è legge elettorale, consenso popolare o federalismo municipale che possa surrogare o sostituire un tale valore costitutivo. È proprio attraverso la devastazione del territorio che rischia di passare fatalmente la disgregazione del Paese.

Giovanni Valentini

Napoli, Comune verso lo scioglimento

Si dimette la maggioranza dei consiglieri, in arrivo il commissario

NAPOLI - Nove consiglieri passati dal centrosinistra al centrodestra segnano la fine anticipata dell'amministrazione che Rosa Russo Iervolino, ex ministro dell'Interno, ha guidato per nove anni e nove mesi stabilendo un record in città. Una maggioranza che, dopo il trionfo al primo turno nel 2006, è stata spogliata con una campagna acquisti condotta chirurgicamente fino all'ultima firma utile, la trentunesima su sessantuno seggi, per arrivare alle dimissioni di massa presentate in serata a Palazzo San Giacomo. Destra, Terzo Polo e nove transfughi tutti assieme per chiudere diciassette anni trascorsi ininterrottamente dal centrosinistra a Palazzo San Giacomo con la staffetta tra Bassolino e Iervolino nel 2001. Firme raccolte dagli stessi consiglieri che in mattinata avevano già presentato una mozione di sfiducia in consiglio comunale per chiedere le dimissioni della Iervolino. La mozione, però, sarebbe stata votata solo a fine marzo e da qui la scelta di accelerare. Trentuno consiglieri su sessantuno si sono dunque dimessi. Tra loro nove eletti dal centrosinistra di cui sette ex esponenti del Partito democratico che sono passati via via all'opposizione aderendo all'Udc, al Pdl o ad altri gruppi minori. «Dimissioni scandalose - accusa il segretario regionale del Pd Enzo Amendola - con la destra di Nicola Cosentino all'attacco del Comune di Napoli grazie all'aiuto dei voltagabbana della politica. La comprovanda è il loro carattere distintivo». Oggi le firme saranno trasmesse dal Comune al prefetto Andrea De Martino che avvierà la procedura per il commissariamento. La Iervolino va a casa e in pista per la successione ci sono Clemente Mastella con i "Popolari per il Sud" e l'eurodeputato Idv Luigi De Magistris che sabato presenta alla città una lista civica «per aggregare la maggior parte possibile del centrosinistra». Il Pd è ancora scosso dal flop primarie mentre il centrodestra aspetta il sì dal ministro Mara Carfagna.

Ottavio Lucarelli

La Regione firma l'ordine "Diciotto ospedali chiudono"

Tutti trasferiti entro il 14: in vigore il piano antideficit

Il piano di rientro dal deficit sanitario sta per entrare in corsia. Dopo le polemiche e le intese, le firme e le leggi, nelle aziende sanitarie e ospedaliere e negli istituti pubblici di ricerca, è arrivata la circolare dell'assessorato alle Politiche della salute che detta i tempi di chiusura di ospedali e reparti. Due le scadenze. La più importante è il 14 marzo: entro quella data i manager devono «predisporre e adottare gli atti deliberativi relativi alla chiusura degli ospedali e delle unità operative come previsto dal piano di rientro e come concordato con la cabina di regia in sede di analisi delle road map delle singole aziende». Un'altra data, più recente, è quella del 7 marzo: entro lunedì prossimo i manager devono «predisporre l'atto deliberativo relativo alla rideterminazione della dotazione organica». Sul personale, l'assessorato è generoso di

dettagli: ricorda che l'atto «deve comprendere un piano dettagliato di rientro della spesa per il personale» e «va precisato che la nuova dotazione organica deve prevedere una spesa non superiore a quella sostenuta per il personale in servizio» fino alla fine di febbraio. Nulla che i capi del personale e gli stessi direttori non sapessero già. Gli uffici avevano già provveduto a convocare gli uni e gli altri lunedì scorso per concordare i primi passi per applicare il piano da "lacrime e sangue" e percorrere la lunga strada che porterà la Puglia ad incassare mezzo miliardo di euro. L'operazione, ora, è imminente e parte, rispetto alla tempistica definita in estate, anche in ritardo perché chiusure e soppressioni andavano fatte a fine 2010, se non ci fossero stati gli "approfondimenti" ministeriali sulle internalizzazioni che hanno permesso di firmare quel piano solo a fine

novembre. Gli ospedali da chiudere, si sa, sono 18: quelli di Ruvo di Puglia, Bitonto e Santeramo nel Barese, Minervino Murge e Spinazzola nella Sesta Provincia, Cisternino e Ceglie nel Brindisino, Monte Sant'Angelo, Torremaggiore e San Marco in Lamis nel Foggiano, Gagliano del Capo, Maglie, Poggiardo nel Lecce, Massafra e Mottolo nel Tarantino. A Noci e Rutigliano già sanno che le strutture ospedaliere diventeranno centri di riabilitazione. Mentre la Asl di Bari ha già fatto sapere che il destino è segnato anche per Grumo Appula e Gioia del Colle. Mano pesante dei manager anche nelle strutture che conserveranno lo status di ospedali ma si vedranno decimare i reparti. Le unità operative con posti letto che dovranno chiudere sono 40. Il più impegnato dei manager sarà quello del Policlinico, Vitangelo Dattoli che dovrà chiudere 16

tra reparti ospedalieri e cliniche universitarie, compresi quelli già chiusi per ferie in estate e non più riaperti. Sospeso, invece, rimane il futuro degli ospedali da chiudere. La circolare che detta gli «adempimenti riferiti al piano di rientro» è partita martedì, proprio mentre il consiglio regionale avrebbe dovuto discutere la legge presentata dal partito democratico per garantire la contemporaneità tra la chiusura degli ospedali e l'attivazione di day service (chirurgia senza posti-letto) e residenze sanitarie. L'approvazione della legge è stata rinviata al 15 marzo: «Serve approfondire alcuni aspetti per evitare che venga poi impugnata dal governo», ha detto l'assessore alle politiche della salute, Tommaso Fiore al termine della seduta del consiglio regionale.

Piero Ricci

Procura, bilancio record recuperati 411 milioni

E per le intercettazioni calano i costi

Colpire i patrimoni della criminalità e degli amministratori pubblici corrotti, a parere del Procuratore del tribunale di Bari, Antonio Laudati, «a volte è più efficace del carcere». E a conferma della tesi, la Procura barese in un anno e quattro mesi di attività in questa direzione ha recuperato alla legalità beni (mobili, immobili, conti correnti e prodotti bancari) per 411 milioni di euro. Sono i risultati del bilancio di esercizio, predisposto dalla Procura come prevede la legge, per il periodo che va dal 9 settembre 2009 (giorno di insediamento di Laudati) al 31 dicembre 2010. A fronte dei 411 milioni entrati, lo Stato ne ha pagati sette e mezzo, mentre per le intercettazioni, aumentate del 30 per cento, i costi sono stati abbattuti del 45 per cento. Le spese più consistenti, fa sapere Laudati, riguardano le intercettazioni telefoniche pari a 2.677.105 euro e le consulenze, costate 2.758.643 euro. Le intercettazioni, in modo particolare, sarebbero aumentate del 30 per cento nel periodo preso in esame con un abbattimento dei costi pari al 45 per cento. Il resto delle spese ha riguardato il materiale di cancelleria (133 mila euro), il lavoro straordinario (34 mila) e spese per automezzi (27 mila). Spese che, comunque, ha sottolineato il procuratore, potrebbero essere recuperate al 90 per cento se i procedimenti penali in via di definizione dovessero portare alla condanna degli imputati e, quindi, al recupero delle spese processuali. Gli oltre 400 milioni di euro recuperati alla legalità sono costituiti da 507 beni immobili e 237 beni mobili ai quali è stato dato un valore catastrale di oltre 262 milioni, conti

correnti e prodotti bancari e postali per oltre 149 milioni di euro, dei quali circa 75 sono stati versati in contanti al Fondo Unico di Giustizia (Fug). Ingenti risorse sono state recuperate anche per gli enti locali, e in particolare in favore della Regione Puglia. Nello stesso periodo la Procura ha condotto indagini che hanno prodotto 736 ordinanze di custodia cautelare per 1.811 persone finite in carcere o ai domiciliari, abbattendo contemporaneamente il numero dei processi pendenti. Ed è questo uno dei dati che più rassicura: se al 9 settembre 2009 i procedimenti pendenti erano 83.996, al 31 dicembre scorso erano diventati 71.341. Sono infatti 52.296 quelli che si sono aggiunti fino al 31 dicembre 2010, per un totale di 136.292. In poco più di un anno, sottolinea la procura, l'ufficio è riuscito a smal-

tirne 64.951, e quindi il numero dei pendenti alla fine dello scorso anno è stato di 71.341. «La giustizia barese - rendono noto dalla Procura - non solo sarebbe in grado di autofinanziarsi senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini, ma potrebbe offrire un servizio di attività giudiziaria più efficace». Laudati evidenzia, inoltre, «una carenza di organico più volte denunciata e alla quale il ministero della Giustizia ha dato parzialmente ascolto ampliando l'organico di due unità, ma non ancora in servizio». Su 34 magistrati togati, infatti, ve ne sono in servizio effettivo 26; su 31 magistrati onorari²⁵; mentre sono 113 i militari e gli agenti del personale in servizio delle quattro sezioni di polizia giudiziaria e 134 le unità del personale amministrativo.

Mara Chiarelli

Comune, il giorno della stangata

Fumata nera sul bilancio. Cancellieri: siamo alla canna del gas, rincari subito

Fumata nera in Comune sull'accordo per il bilancio. Il braccio di ferro nella notte fra il commissario Anna Maria Cancellieri e i sindacati confederali si è chiuso con un verbale d'incontro. Niente intesa, niente accordo: da oggi partono i rincari alle tariffe. «L'urgenza di chiudere la trattativa è stata dettata dalle delibere che dobbiamo approvare in Giunta (convocata per oggi, ndr) per far partire gli aumenti delle tariffe - ha spiegato il commissario, uscendo dopo più di cinque ore dal suo ufficio di Palazzo D'Accursio -. Abbiamo trovato 12 milioni facendo i salti mortali, ma non sono bastati per raggiungere un'intesa. Il documento a cui stiamo lavorando fotograferà ciò su cui permangono le distanze e ciò su cui è stato possibile venirsi incontro». Al termine di una trattativa durata tutta la notte, come ai tempi di Cofferati, ieri sera non si è trovato l'accordo con i sindacati, ma l'urgenza di far partire gli aumenti tariffari ha impedito ulteriori rinvii. L'incontro era cominciato alle 16 sotto i peggiori auspici. La Cgil nei giorni precedenti aveva dichiarato: «L'intesa sarà durissima». Poi, la disponibilità di una cifra importante, fra i 10 e i 12 milioni di euro, tratta dalla vendita del patrimonio, dall'uso degli oneri di urbanizzazione, ma anche da multe, società partecipate e plusvalenze, aveva fornito lo spiraglio per continuare a trattare. Cancellieri non ha però mollato, oltre che sugli aumenti delle tariffe, anche sull'identità di trattamento per lavoratori autonomi e dipendenti. «Non me la sento di differenziare queste due categorie sulla soglia di esenzione Isee - ha detto il commissario durante l'incontro - e gli aumenti tariffari devono partire da domani». Da oggi scattano quindi per tutti, lavoratori dipendenti e autonomi, i rincari per nidi, refezione scolastica, scuolabus, scuola materna. La soglia di esenzione, cioè il livello Isee al di sotto del quale non si applicano gli aumenti, viene alzata a 17 mila euro, dai 15 mila inizialmente ipotizzati. «Non possiamo perdere altro tempo», ha ribadito il commissario. Le conquiste dei sindacati, dopo due mesi di dialogo, rimangono co-

munque nero su bianco: un nuovo tavolo di discussione sugli aumenti del biglietto Atc e le garanzie fornite dal commissario sugli asili nido da ristrutturare con appalti privati. Nove di queste strutture dovranno essere chiuse nei prossimi tre anni e rimesse a nuovo, e questo aveva allarmato i sindacati: temevano che si trasformassero tutte in asili gestiti dalle cooperative sociali, riducendo così il numero di bambini e di maestre ed educatrici nei nidi comunali. Il commissario Cancellieri ha però raccolto queste perplessità e fornito ampie rassicurazioni sul mantenimento del servizio pubblico.

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

Mentre si riaccende l'inflazione, da oggi la manovra del Comune alza le tariffe di nidi, materne, mense e sosta

Alle famiglie costerà fino a 2000 euro e aumentano benzina, acqua, luce e gas

Fino a 2000 euro all'anno in più per molte famiglie. Chi abita da solo invece (se non consuma molto) si ferma molto più in basso. Ma su tutti incombono gli aumenti di gas, benzina ed elettricità, che con quel che succede nei Paesi arabi in pochi si azzardano a stimare. Per le famiglie bolognesi insomma si annuncia un 2011 di passione. A ritmi serrati sono arrivati o stanno per arrivare gli aumenti di autobus (più 20%), nidi (con picchi dell'80%), scuole materne e mense, rifiuti (più 5%), parcheggio (più 20%) e bolletta dell'acqua (più 10%). Con l'incognita petrolio che rischia di pesare ancora più di quanto non stia facendo finora. Prendiamo tre casi: un single, una famiglia di tre persone con un bambino all'asilo nido e una di quattro con due figli, uno

all'asilo e uno alle elementari. Senza contare gli esborsi dovuti per il calo dei servizi e dei sostegni agli anziani, che si tradurranno in spese non calcolate finora, molte cose sono già chiare. A chi abita da solo in un appartamento tipo da 80 metri quadri spettano "soltanto" gli aumenti di Tarsu e acqua, che valgono rispettivamente 7 e 10 euro all'anno. A questi si aggiunge la sosta (l'abbonamento mensile in centro passa da 60 a 72 euro), o il bus (4 euro in più al mese). Poca cosa, ma che può diventare sensibilmente di più se dal rubinetto esce più acqua di quanta concessa dalla tariffazione pro-capite che penalizza gli "spreconi". L'aumento del 10% ipotizzato dalla Provincia infatti verrà scaricato soprattutto sulle fasce di eccedenza, che per chi abita da solo

scattano oltre i 196 litri al giorno. Ben più pesante la ricaduta su una famiglia con un figlio al nido. Nell'ordine scattano: 83 euro in più al mese per l'iscrizione nella fascia media (da 108 a 191 euro), dieci euro all'anno in più di rifiuti, 21 euro di acqua (qui l'eccedenza parte da 376 litri per famiglia), 12 euro in più per un abbonamento sosta mensile e 4 euro in più per un mensile Atc, che passa da 32 a 36 euro. Totale: 101 euro in più al mese, 1.200 euro all'anno. Se i figli sono due, e si ha la sfortuna che il più piccolo il prossimo anno debba essere iscritto alla materna, la stangata è ancora più pesante. Oltre al nido, il bus, e la sosta vanno calcolati 23 euro in più per l'acqua ogni anno, i 24 euro al mese in più per la mensa scolastica e i 130 euro all'anno per

l'iscrizione alla materna, una novità assoluta. Totale: attorno ai 1500 euro all'anno, cui si aggiungono i costi aggiuntivi per i servizi pre e post-scuola che il Comune deve ancora fissare. Tanto che, secondo i sindacati, gli aumenti arriveranno fino a 200 euro al mese, duemila all'anno. E il gas? L'energia? La benzina? Già il rincaro del petrolio è stato dell'11,8% all'anno e questo produrrà effetti anche sulle tariffe dell'Enel e del metano. Senza considerare la crisi di Tripoli. Se il blocco dalla Libia continua per 12 mesi, Althesys stima che le bollette del gas saliranno del 7,6%, circa 32 euro all'anno in più per famiglia.

Marco Bettazzi

Toscana divisa sulla tassa Firenze parte il 1° luglio

Soggiorno, Palazzo Vecchio mette in bilancio 9 milioni

Tassa di soggiorno, a Firenze scatta dal primo luglio. Palazzo Vecchio conta già di incassarla a partire dal secondo semestre dell'anno. E il giorno stesso del sì blindato dalla fiducia votato alla Camera, con lo slancio di chi scova un tesoro inatteso l'assessore alle finanze Angelo Falchetti aveva già iscritto nelle bozze del bilancio di previsione 2011 i 9 milioni di euro. La metà del totale che si conta di ricavare in anno solare aggiungendo 1-2 euro (a seconda delle stelle) sul conto dell'albergo. Per il sindaco Renzi il decreto sul federalismo è «un topolino», che in assenza di riduzione della burocrazia e dei «posti della politica» rischia solo di aumentare le tasse. La tassa di soggiorno no però. Quella va bene. Quanti seguiranno Firenze? Se il governo non varerà il regolamento per la riscossione entro 60 giorni, c'è scritto nel testo del federalismo che comprende anche la tassa di soggiorno, potranno farlo i Comuni capoluogo e i comuni turistici.

E Palazzo Vecchio non intende aspettare oltre. Fiesole è pronto a seguirlo: «Contiamo 120mila pernottamenti l'anno e la tassa può aiutarci a migliorare l'accoglienza. Riunirò subito le categorie», dice il sindaco Fabio Incatasciato (Pd). A Bagno a Ripoli invece il sindaco Luciano Bartolini (Pd) non è convinto: «Vorrei discuterne assieme agli altri Comuni, sono contrario perché è una nuova gabella: questo non è federalismo». Il sindaco di Impruneta Ida Beneforti (Pd) non è contraria: «Quest'anno ormai no, se non si fa strozzinaggio sono favorevole». Calenzano è schierato: «Sono favorevole, serve però un criterio per tutti», dice il sindaco Alessio Biagioli. A San Casciano il sindaco Massimiliano Pescini (Pd) ci pensa: «Non dico che non l'applicherò, anche se devo tenere conto che le nostre 120mila presenze sono in gran parte in agriturismo». A Pisa il sindaco Marco Filippeschi (Pd) è un paladino della tassa da sempre. Anche se «il federalismo mu-

nicipale è falso federalismo, una piccola tassa di un euro - dice - darebbe ossigeno alle città d'arte». A patto però di «confrontarsi con gli albergatori e gli operatori». Ad Arezzo però il sindaco Giuseppe Fanfani (Pd) è contrario: «è una tassa per ricchi, qui non abbiamo il grande turismo di Firenze e rischerei di far arrabbiare le categorie senza avere utile». Anche a Grosseto il sindaco Emilio Bonifazi (Pd) è contrarissimo: «Si aggiungerebbe tassa a tassa, le nostre attività sono in crisi e non avrebbe senso penalizzare il turista che al 70 per cento da noi è italiano». In un Comune da 1 milione di presenze come Castiglion della Pescaia Monica Faenzi (Pdl) è contraria: «Abbiamo bilanci sanissimi e si tratterebbe solo di accanimento contro i balneari e albergatori». A Lucca, oltre 600mila presenze all'anno, la parola d'ordine del sindaco Mauro Favilla (Pdl) è cautela: «Sto pensando a un'introduzione graduale, non siamo come Firenze e Venezia dove c'è un turi-

simo consolidato. Non vorrei che la tassa finisse per scoraggiare i turisti». In Versilia, 3 milioni di pernottamenti in estate, nessuno la esclude: «Ma prima - dicono Luca Lunardini (Pdl) di Viareggio e Domenico Lombardi (Pd) di Pietrasanta - i Comuni dovrebbero mettersi d'accordo, altrimenti chi la mette perde competitività sugli altri». A Forte dei Marmi Umberto Buratti (Pd) preferirebbe «una tassa di scopo da far pagare a residenti e villeggianti per aumentare la sorveglianza sulle spiagge». Via libera a Montepulciano, «a condizione che i soldi vengono reinvestiti per promuovere il territorio», dice il sindaco Andrea Rossi (Pd). Idem San Gimignano, 450mila pernottamenti: «Pronto ad applicare da 50 centesimi a 1 euro - dice il sindaco Giacomo Bossi (Pd) - ma solo se i tagli del governo non ci lasceranno scampo».

Mario Neri
Massimo Vanni

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

La proiezione di Cgia Mestre: Livorno la città più penalizzata con 82 euro pro capite in meno

Rebus federalismo fiscale chi ci perde chi ci guadagna tra tagli e addizionale Irpef

In base a queste stime il capoluogo regionale avrebbe un saldo positivo di 45 euro a fiorentino

Chi ci perde e chi ci guadagna col cosiddetto federalismo fiscale? Secondo le ultime stime, che si devono alla Cgia di Mestre, in Toscana la riforma rimpinguerà le casse dei Comuni di Siena, Pisa e Firenze, mentre impoverirà Livorno, Pistoia e Massa. Quella del quotato centro studi dell'Associazione artigiani piccole imprese di Mestre, è però solo l'ultima proiezione di una lunga serie che si è succeduta in questi mesi con dati spesso discordanti tra loro. Stime a cui gli interessati guardano con scetticismo. «Per ora l'unica cosa certa è che ci sono stati i tagli dei trasferimenti dallo Stato, quello che entrerà a compensazione è un'incognita» dice ad esempio Angelo Falchetti, assessore al bilancio di Palazzo Vecchio, simbolo e sede di quel Comune di Firenze che, secondo Cgia, col federalismo fiscale dovrebbe aumentare le proprie entrate fiscali annue di 16,644 milioni di euro, con passaggio da 371 euro pro capite di trasferimenti soppressi a 416 euro pro capite di nuove imposte devolute direttamente ai Comuni per un totale di 45 euro in più a testa. Sarà. Per ora, intanto, ripete da mesi Falchetti, si sono visti solo i tagli. Cgia considera che i Comuni italiani dovranno sopportare la soppressione di trasferimenti dallo Stato per 11,243 miliardi di euro, ma che un'eguale cifra entrerà direttamente nelle loro casse in relazione al gettito dell'Irpef sui redditi fondiari, a quello proveniente dall'imposta di bollo e di registro sui contratti di locazione, al 30% del gettito delle imposte sui trasferimenti immobiliari, alla quota del 21,7% della cedolare secca sugli affitti e alla

compartecipazione Iva. Cambierà, di sicuro, la distribuzione delle risorse. E così, guardando ai capoluoghi di Provincia della Toscana, se a Siena dovrebbe piovere ben 132 euro pro capite in più - 376 invece di 244 per un totale annuo di 7,182 milioni di euro (è quella che nella regione ci guadagna di più secondo le stime della Cgia) - a buccarne maggiormente è Livorno con 82 euro pro capite in meno (da 271 a 189 per un totale di minor risorse pari a 13,246 milioni di euro). In saldo positivo, oltre a Firenze e Siena, pure Pisa (maggiori trasferimenti pro capite per 66 euro, da 307 a 373 per un totale annuo di 5,748 milioni), Prato (+15 euro pro capite, da 240 a 255 euro per un totale di 2,822 milioni), Lucca (+13 euro pro capite, da 262 a 275 euro per un totale di 1,065 milioni) e anche A-

rezzo sebbene di un solo euro pro capite (da 227 a 228 per un totale di 130.000 euro). In «terreno negativo» assieme a Livorno, anche Grosseto (-19 euro pro capite), Massa (-44 euro) e Pistoia (-56) euro. «Rispetto ad altri capoluoghi siamo penalizzati dal mercato immobiliare e dai valori catastali - dice il sindaco di Pistoia Renzo Berti - Il fatto grave è che questa riforma rischia di partire senza che sia operativo il Fondo di perequazione destinato a riequilibrare le differenze. E' la dimostrazione che questa è una riforma pensata con una logica tutta politica». Sulla stessa linea l'assessore di Palazzo Vecchio Falchetti. «Già chiamarla riforma mi pare improprio. Non lo è» dice. «E' il primo passo di una maratona. Chissà come andrà a finire».

Maurizio Bogni

La scure di Tursi su 50 dirigenti

Scendono a 322 i responsabili di settore o dipartimenti, indennità tagliate

Prima è toccato ai dirigenti, scesi da 125 a meno di cento; adesso è la volta dei quadri, o meglio i titolari di posizione organizzativa: entro la fine del mese Palazzo Tursi taglierà 50 di queste posizioni, che da 370 scenderanno a 320. Per la fine di marzo si completerà così la rivoluzione del personale avviata con l'arrivo di Marta Vincenzi alla guida del Comune. «La filosofia è stata quella di avviare una riorganizzazione complessiva di tutto il personale - spiegarono alla direzione organizzazione di Tursi - con uno sfoltoimento complessivo dei vertici». Così con l'esordio della nuova giunta è stata unificata la figure di segretario con quella di direttore

generale e i vicidirettori generali sono scesi da otto a sei. La successiva sforbiciata è arrivata anche grazie alla crisi, sono stati cancellati 25 dirigenti grazie essenzialmente ai pensionamenti. Adesso si lavora sulle fasce intermedie: i titolari di posizioni organizzative, vale a dire i responsabili di settore o dipartimento, che assommavano a 374 posti, di cui coperti 350. Entro la fine del mese scenderanno a 322, cinquanta in meno, grazie anche al fatto che si tratta non di qualifiche, ma di incarichi. E a premere in questa direzione è stato anche il sindacato, visto che il taglio delle indennità fisse serve ad una redistribuzione del fondino dedicato alla produttività. A rimettersi in

gioco saranno comunque non solo i 50 tagliati, ma tutti i mini-dirigenti, perché verranno messi a bando tutti i 322 posti di titolare di posizione organizzativa e ognuno potrà concorrere per due posti, poi vinca il migliore. «Per altro non è detto che chi perde la mini-dirigenza finisce per prendere di meno - precisano a Tursi - anzi, a seconda dei risultati potrebbe anche prendere di più. « Comunque non si parla di stipendi o indennità d'oro, visto che tranne alcune eccezioni un mini-dirigente, anche con responsabilità importanti, va mediamente da vai 1500 ai 2000 euro al mese netti. Proprio per questo è stato un lavoro complesso, gestito dal comitato guida. Intan-

to si iniziano anche a fare i conti sui costi standard dei servizi pubblici. Si parte dalla polizia municipale, poi piano piano toccherà a tutti: l'operazione, prevista da una legge nazionale, è stata presentata ieri dall'Anci a Tursi, dove si è parlato inevitabilmente anche di federalismo. «In Italia è ancora ben poca cosa - ha detto il sindaco Marta Vincenzi - se non c'è una riorganizzazione delle competenze il federalismo non c'è». Il segretario dell'Anci Liguria Pierluigi Vinai ha sottolineato invece che «l'Italia prima di ragionare sul federalismo fiscale, dovrebbe farlo sul federalismo istituzionale».

Nadia Campini

Il progetto

"Formalavoro", Provincia in campo nasce il portale per l'occupazione

Un incontro diretto e facilitato tra domanda e offerta di lavoro. Questo l'obiettivo del nuovo portale 'Formalavoro', presentato a Palazzo Nervi e realizzato grazie all'impegno tecnico del sistema informativo della Provincia di Savona. «Uno strumento agile e agevole per favorire chi è alla ricerca di un'occupazione e chi l'ha persa in un momento particolarmente difficile per l'economia locale e nazionale» spiega il presidente della Provincia, Angelo Vaccarezza. Il portale è raggiungibile dal sito ufficiale della Provincia. «La Provincia - aggiunge il responsabile dell'ufficio Politiche Attive del Lavoro, Anna Antolini - si sta impegnando per affrontare l'emergenza lavoro, come quelle di Ferrania e dei Cantieri Baglietto, ma anche per creare sinergie con le medie e piccole imprese in modo da poter creare nuovi e buoni posti di lavoro». A breve la Provincia di Savona aprirà anche nuovi sportelli, rispetto ai 3 già esistenti, per l'accesso a offerta e domanda di lavoro sul territorio.

Si sblocca la paralisi del Consiglio più vicino l'accordo salva-bilancio

La maggioranza: biglietto del tram congelato per tutto il 2011

Dopo due settimane di stallo, si ammorbidisce l'ostruzionismo del centrosinistra sul bilancio di previsione. Perché se un accordo tra maggioranza e opposizione ancora non c'è, una svolta per sfoltire i 630 emendamenti che ancora restano da esaminare sembra vicina. Tanto che il documento dovrebbe essere votato dall'aula di Palazzo Marino già la prossima settimana. A sbloccare la situazione quelli che entrambe le parti definiscono «passi in avanti» sul nuovo fondo anticrisi, e una mediazione sull'aumento del biglietto dell'Atm nel 2011. Era una delle condizioni dettate dal centrosinistra: la garanzia di non aumentare dopo le elezioni il prezzo del ticket. Finora il centrodestra aveva sempre negato la possibilità di vincolare con un voto in

consiglio comunale la prossima amministrazione. Dopo una giornata di trattative, però, si è raggiunta un'intesa di massima su un impegno più morbido. La mozione urgente presentata dall'opposizione, infatti, chiederà al sindaco e alla giunta di non aumentare il biglietto del metrò per tutto il 2011 e «auspicherà e raccomanderà» che anche la prossima maggioranza non lo faccia. Certo, non è una sicurezza per il futuro. Ma una mediazione che, alla fine, non dovrebbe trovare il no del centrodestra. È la presidente della commissione Bilancio Carola Colombo del Pdl ad assicurarlo: «Questa formulazione ci vede d'accordo perché rappresenta l'intendimento della giunta di non rincarare il ticket nel 2011. Non abbiamo niente in contrario anche sull'auspicio e la rac-

comandazione da fare alla prossima giunta di mantenere per quanto possibile il costo del biglietto invariato». Il Pdl crede in una svolta: «Siamo fiduciosi che si possa costruire un accordo e che già nei prossimi giorni si arrivi al voto». Dopo la nottata in aula di ieri sera, il Consiglio si riunirà anche oggi e domani e le sedute sono programmate fino a martedì. A parlare di «punti di avvicinamento» è il capogruppo del Pd, Piefrancesco Majorino: «Il nostro giudizio su questo bilancio resta e rimarrà pesantemente negativo - dice -. Rimanono distanze sulla quotazione in Borsa di Sea, ma grazie al nostro ostruzionismo abbiamo strappato alcuni risultati sul prezzo del biglietto e qualche passo in avanti si è fatto sul fondo anticrisi». La trattativa sui soldi da destinare a chi è in

difficoltà continuerà oggi. Il centrosinistra vuole che siano cancellate le «ambiguità» che ancora restano. Per ora la maggioranza ha messo sul piatto 10 milioni di euro da destinare subito a chi sta pagando i contraccolpi della crisi economica, ma bisognerà capire meglio dove trovarli. Un altro impegno è di destinarne altri 10 se arriveranno risorse dalla vendita delle quote dell'autostrada Serenissima e del primo fondo immobiliare. Incolabile, invece, rimane il divario sulla Sea e sui milioni che il Comune vuole incassare dalla quotazione in Borsa di parte delle quote della società che gestisce gli aeroporti. Una discussione che verrà anticipata in aula con il dibattito sugli emendamenti del centrosinistra.

Alessia Gallione

Le idee

Sud, le vie dello sviluppo passano dall'industria

Quanto ha contato l'industria per la storia del nostro paese e quanto vale questa storia per coloro che oggi guidano la classe imprenditoriale? Stando al modo sbrigativo con cui il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia ha liquidato la festa del 17 marzo dovremmo rispondere: poco. Eppure su scala locale, come è avvenuto a Napoli, da più parti si è colta l'occasione per non far passare inosservato l'anniversario e, a livello nazionale, è stato prodotto un interessante rapporto sul ruolo svolto dall'industria nella vicenda nazionale (Ufficio studi di Confindustria, "Libertà e benessere", 2010). Il tema, del resto, è stato trascurato nella rappresentazione, un po' confusa, che i media mettono in scena per riportarci agli anni del Risorgimento. I motivi dello stare insieme si fanno risalire, essenzialmente, alla romantica epopea magistralmente evocata da Roberto Benigni, tralasciando passaggi intermedi capaci di avvicinarci a un tempo che ci appare, purtroppo, lontano e incomprensibile. È difficile spiegare la distanza che separa l'Italia di Cavour da quella di Umberto Bossi senza soffermarsi sul suo percorso di sviluppo e ragionare, quindi, sui tempi e sui modi, attraverso i quali una società, prevalentemente agraria, entra, infine, nell'era della modernizzazione industriale. L'Italia, di cui si parla, non è figlia dei proprietari terrieri che guidano il processo di unificazione. I moderati italiani paventano i fremiti sociali dell'industrialismo. La nascita del sistema di fabbrica gravita intorno alla costruzione dello Stato nazionale, si nutre delle risorse e delle capacità organizzative volte a creare infrastrutture e ad armarsi per contare di più nell'agone delle potenze del tempo. Il progetto di industria moderna nei settori dell'acciaio, della meccanica, della chimica, dell'inizio del secolo scorso è portatore di istanze e strategie unificanti. Dispiega migliaia di chilometri di rotaie lungo le rive dei nostri mari, fa sorgere una fumosa cattedrale di ferro sulla spiaggia di Bagnoli, dà, quindi, senso e qualità al miracolo economico postbellico inondando il paese di nastri di asfalto e di utilitarie a basso costo. Ma non solo. Nell'esperienza del lavoro in fabbrica si forgiavano culture e stili di vita che assecondano, politicamente e socialmente, la crescita di un'Italia più moderna. Un paese che innalza le bandiere del progresso sociale ma impara, anche, ad apprezzare i frutti positivi del sistema di fabbrica mediante una organizzazione della vita quotidiana funzionale alle esigenze della società industriale: regole da rispettare, meriti da far valere, servizi da far funzionare. Un'esperienza civile che non si estende a tutto il paese, ma che lascia qualche traccia anche dalle nostre parti: un simulacro di modernità che, tra gli anni

Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento, sembra aprire il destino dei napoletani a nuove speranze. Poi gli scenari cambiano, la fabbrica fordista esaurisce il suo ciclo e lascia spazio a un nuovo modo di fare industria. Vengono messe in cantina le pratiche e i valori del lavoro operaio e si assiste alla fortunata ascesa del piccolo imprenditore, abbarbicato al suo territorio, reinventato come piccola patria autonoma e autosufficiente. Da allora gli operai ricompaiono sulla scena sociale per fare notizia quando cadono sul posto di lavoro o cercano di difendersi dalla globalizzazione. Intanto, al Sud, l'industria che si smobilita non riesce a passare il testimone di un rinnovamento di energie e risorse e rimane al palo di una situazione che si trascina fino ai nostri giorni. Le vie dello sviluppo, ormai, non offrono molte alternative. Si parla, spesso, di "rinascite" legate alla fruizione di uno straordinario patrimonio artistico e si intravedono vie d'uscite "turistiche" o "culturali" a una crisi che ha svuotato le fondamenta produttive della città. Sono obiettivi, perseguibili, ma non esaustivi. Andrebbero inquadrati, piuttosto in un più ampio spazio di iniziative volte a riportare a Napoli la voglia di fare industria. La possibilità di ricostruire la trama spezzata di servizi, competenze, mentalità e regole che possono rendere la città attraente e appetibile sotto il profilo della profit-

tabilità di impresa. Qualcuno, certo, storcerà il naso. Siamo più propensi a festeggiare l'acquisizione di nuovi pezzi di città al patrimonio Unesco che a immaginare l'innesto in più moderni circuiti, economicamente vantaggiosi. In ogni caso facciamo poco per far germogliare nella scuola (non parliamo dell'Università), accanto alla cultura delle legalità quella del lavoro che cambia e che dovrebbe, anche qui, parlare il linguaggio dell'impresa di New York, di Shanghai, Torino, Brembate. Ma torniamo ai 150 anni. Ci siamo interrogati sul valore che l'industria ha avuto per la storia del nostro paese: in passato è stata motore di sviluppo e di consolidamento. Più di recente ha favorito l'emergere di spinte politiche centripete nel Nord del paese. Oggi, al Sud, potrebbe tornare a svolgere un ruolo di coesione nazionale riavviando il motore della crescita. Ma è anche compito della politica aiutarla a svolgere questo ruolo parlando di questo e non dei suoi problemi. "Il percorso della Napoli industriale" è il tema della conferenza di oggi alle 16.30 all'Università L'Orientale in via Chiatamone 61 organizzata dalla fondazione Mezzogiorno Europa in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Paolo Frascani

Le ispezioni dei carabinieri rivelano spese non giustificate e il mancato versamento di contributi

Assunzioni boom e fatture fantasma ecco i buchi neri degli enti mangiasoldi

L'ultimo velo sul buco nero della formazione lo hanno alzato i carabinieri del nucleo operativo «lavoro». Arrivati al Cefop, ente pachiderma con 800 dipendenti a libro paga, hanno controllato i bilanci e scoperto un debito soltanto con l'Inps pari a 12 milioni di euro. Si tratta di contributi non versati ai lavoratori. Nel frattempo hanno anche rilevato che il Cefop ha continuato a fare assunzioni tranquillamente, perfino negli ultimi due anni nonostante il blocco imposto dal governo Lombardo: nel 2009 sono stati fatti 12 contratti a progetto e 20 a tempo determinato, mentre nel 2010 ne sono stati fatti altri 12 a progetto e ben 59 a tempo. In tutto, secondo i carabinieri e l'ispettorato al Lavoro, soltanto in cinquanta enti ispezionati oltre al Cefop si contano 932 assunzioni durante il blocco, che quindi è diventato soltanto virtuale. D'altronde negli anni passati la Regione a piè di lista ha sempre pagato le spese in più fatte dagli enti. Quello del Cefop è un caso emblematico in un settore irrimediabile, che negli ultimi otto anni è cresciuto a dismisura sulle spalle del bilancio della Re-

gione, facendo la fortuna di diversi politici, a partire proprio dagli assessori alla Formazione diventati dei big del voto a quattro zeri, da Francesco Scoma a Santi Formica del Pdl. Ma non solo, perché nel mondo della formazione gli enti non sponsorizzati dai sindacati o dal politico di turno del Pd, del Pid, dell'Udc o dell'Mpa si contano sulle dita di una mano. Così se nel 2002 i dipendenti erano 3.777 oggi nel mondo della formazione lavorano oltre 8 mila persone che fanno una miriade di corsi per parrucchieri, estetisti, esperti informatici, turistici o di marketing, destinati a ben 50 mila allievi. Quanti di questi poi trovano un lavoro? Appena 9 su 100. Il sistema è cresciuto a dismisura, contando non solo sui fondi regionali ma anche su quelli europei che comunque sono arrivati nelle casse degli enti: soltanto tra il 2009 e il 2010 la Regione attraverso il fondo sociale europeo ha messo a bando 550 milioni di euro per avviare a tirocini e stage in aziende, con l'intermediazione degli enti di formazione, 80 mila giovani disoccupati: praticamente tutti i senza lavoro tra i 18 e i 25 anni in Sicilia. A questo fiume di denaro oc-

corre aggiungere poi altri 200 milioni di euro per gli sportelli multifunzionali, gestiti sempre dagli stessi enti. Insomma, questo settore è stato per la politica la gallina dalle uova d'oro, dai governi Cuffaro a quelli targati Lombardo, che da quando è a Palazzo d'Orleans concretamente non ha fatto nulla per invertire la rotta, se non annunci e proclami. Anche perché dentro il mondo della formazione l'Mpa, il partito del governatore, c'è eccome. Per certi versi in alcuni enti, come il Cefop, gli autonomisti hanno scalzato i cuffariani, e la formazione comunque in casa Lombardo la conoscono molto bene: all'Anfe dal 1993 al 2009 risulta in organico anche la moglie del presidente, Saveria Grosso. Su questo settore da tempo ha messo gli occhi la Corte dei conti, che ha appena condannato l'Enfap a restituire 200 mila euro per spese senza fatture. E in corso ci sono indagini dei magistrati contabili sui rimborsi a piè di lista dati dalla Regione agli enti in aggiunta al budget autorizzato, ma anche sull'assenteismo dei dipendenti degli enti in distacco sindacale che poi lavoravano negli uffici dei sindacati di riferimento. Ma

il vero problema è che adesso il sistema è arrivato a un punto di non ritorno. I soldi sono finiti: la Regione in cassa per il Piano dell'offerta formativa 2011 ha solo 120 milioni, la metà di quanto servirebbe per replicare la spesa fatta lo scorso anno, pari a 232 milioni di fondi diretti della Regione. Ieri è stato quindi pubblicato un avviso sul nuovo Prof che obbliga gli enti a ridurre del 30 per cento le ore dei corsi approvati lo scorso anno. Conti alla mano, significa che 2 mila stipendi sono a rischio. I sindacati sono divisi sul da farsi: la Cgil propone l'istituto della cassa integrazioni in deroga, la Cisl invece chiede di eliminare dai finanziamenti gli enti che non sono in regola: «Con i soldi risparmiati si può istituire un fondo di garanzia per i lavoratori in esubero, in modo tale che in tre il sistema può davvero tornare a regime - dice il segretario Maurizio Bernava - Ma questo Lombardo negli ultimi tre anni non lo ha voluto fare, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Antonio Frascilla

Dicono sì a Maroni 10 sindaci su 15 Mineo ospiterà oltre duemila profughi

Il fronte del no "Si rischia di innescare una bomba sociale" Il presidente della Provincia "La sicurezza garantita dal piano straordinario"

In 2.147, solo per parlare dei maghrebini sbarcati a Lampedusa nelle ultime settimane, hanno già chiesto protezione umanitaria. Sono loro e gli altri richiedenti asilo già da tempo ospitati nei centri di accoglienza italiani i migranti destinati ad essere trasferiti nel residence degli Aranci di Mineo, destinato a trasformarsi in "villaggio della solidarietà", se oggi - come sembra ormai scontato - gli amministratori locali troveranno l'accordo con il ministro dell'Interno Maroni. I numeri forniti ieri dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, insieme alla ripresa degli sbarchi a Lampedusa, aumentano le preoccupazioni dei sindaci del Calatino che continuano a non condividere la scelta del Viminale. Sono rimasti in cinque, in minoranza, dopo la riunione dell'altra sera nel corso della quale il presidente della Provincia di Catania Giuseppe Castiglione ha provato a convincerli che, solidarietà a parte, l'arrivo dei richiedenti asilo è anche una grossa opportunità economica per il territorio. Alla fine, in dieci si sono convinti, ma i cinque primi cittadini dei Comuni immediatamente limitrofi al residence hanno continuato a dire no. Giuseppe Castania, sindaco di Mineo, insiste: «Continuiamo a pensare che un numero così alto di migranti concentrati in un unico posto rappresenti un problema per il territorio. Se, come dice il ministro dell'Interno, dovessero effettivamente rimanere sempre dentro il residence si trasformerebbe in una sorta di ghetto, anche se di lusso, se invece dovessero uscire liberamente allora la sicurezza del territorio non riuscirebbe ad essere garantita». Posizione condivisa dai

primi cittadini di Caltagirone, Grammichele, Ramacca e Castel di Iudica che ieri hanno inviato una lettera a Maroni parlando di «bomba sociale». «Non ci piace - dicono - l'idea che almeno duemila persone vengano deportate in un luogo senza i necessari presidi e senza vere opportunità di inclusione, in una condizione di segregazione che potrebbe preludere da un lato a rivolte sociali, dall'altro indurre alcuni di loro, a fronte di una stragrande maggioranza pacifica e ispirata alle migliori intenzioni, a mettere a dura prova le condizioni di sicurezza del territorio». La maggioranza dei sindaci del comprensorio basta comunque al presidente della Provincia Castiglione per dare l'ok a Maroni. «La larghissima maggioranza degli amministratori - osserva - ha accolto il progetto del governo dimostrando gran-

de senso di responsabilità e di solidarietà a fronte di un'emergenza umanitaria di tali proporzioni. Le remore verranno superate dal "Patto per la sicurezza" che oggi sottoporro al ministro e dall'attenzione supplementare che il governo ha garantito di voler riservare, non solo all'interno del villaggio, ma su tutto il territorio interessato, attraverso il potenziamento dei mezzi e degli uomini delle forze dell'ordine che operano in quelle aree». Oggi pomeriggio, dunque, il villaggio della solidarietà dovrebbe essere cosa fatta. E ai sindaci contrari non resterà altro da fare che gestire la coabitazione al meglio. «Siamo uomini delle istituzioni - dice il sindaco di Mineo - e anche se non condividiamo, collaboreremo».

Alessandra Ziniti

Altolà della Corte dei conti

"I danni di Atac e Ama sprechi per oltre 17 milioni"

Alemanno: "Ma da Parentopoli non ci sono stati appesantimenti contabili"

«Esemplari». Usa questo aggettivo il viceprocuratore generale della Corte dei Conti, Pio Silvestri, per raccontare le vicende che, nel 2010, hanno portato Ama e Atac a sprecare 17 milioni di euro. Un danno accertato e descritto nelle relazioni lette ieri da Silvestri e dal suo diretto superiore, Salvatore Nottola, presidente della Corte dei Conti, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile nel Lazio. Sprechi e illeciti ai danni della pubblica amministrazione che la Guardia di Finanza, per lo scorso anno, ha quantificato complessivamente in 320 milioni di euro. «Sprechi ingentissimi», li ha definiti Silvestri che si è poi soffermato sui casi di Ama e Atac (le aziende finite nel mirino della procura di Roma per l'inchiesta su Parentopoli). Entrambe le aziende hanno acquistato, a carissimo prezzo, materiali e macchinari «mai utilizzati». «Per Ama - sottolinea il vicepro-

curatore - i danni accertati superano gli 8 milioni di euro e conseguono alla mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio cassonetti e di mezzi cosiddetti "Kamoto", moto per la raccolta delle deiezioni canine. Non si ha idea - è il commento impietoso - dell'effettiva utilità di siffatte attrezzature, anche perché né abitanti né turisti ne hanno sinora tratto un qualche miglioramento in termini di maggiore pulizia delle strade cittadine». Simile il discorso per Atac, dove viene esaminato il caso «dell'acquisto di 74 tram e autobus, del tutto o parzialmente inutilizzati, in ragione di ripetuti guasti di origine strutturale o per l'inadeguatezza dei mezzi rispetto alle strutture rotabili». I danni di un acquisto che ammontava a 260 miliardi di lire, superano oggi i 9 milioni di euro e «si correlano - prosegue Silvestri - alla non utilizzazione dei jumbo-tram parcheggiati a Colferro al costo di 15mila euro l'anno e alla

non utilizzazione di circa il 30% dei mezzi acquistati». Una relazione che fa dire al sindaco Gianni Alemanno che «quelli di Ama e Atac sono appalti ereditati da anni dalle precedenti amministrazioni su cui l'ad di Atac Basile vuole fare chiarezza». Non cita Franco Panzironi, ad di Ama, indagato dalla procura per la vicenda di Parentopoli sulla quale, però, il sindaco specifica: «Sono in corso accertamenti per verificare come sono andate le cose e se ci sono effettive responsabilità. Per quel che ci risulta non ci sono stati appesantimenti dal punto di vista contabile». Dal centrodestra sono in tanti ad attaccare «la precedente gestione» delle municipalizzate. Mentre nel centrosinistra, i consiglieri del Pd in Campidoglio, Athos De Luca e Umberto Marroni, invitano Alemanno a «dare una risposta sulle irregolarità e sull'assenza di trasparenza senza cercare scuse nel passato». Polemiche a parte, sotto la lente dei magistrati contabili, nel

2010 è passata anche la spesa sanitaria, «con danni accertati per oltre 7 milioni di euro per le frodi addebitate all'Asl San Giovanni». Altri 41 milioni, invece, riguardano «i danni accertati sui lavori pubblici appaltati a Impregilo, nonostante carenze progettuali tali da comportare frequenti interruzioni dei lavori». A fronte di questi casi, nel 2010 la Corte dei Conti ha pronunciato condanne per oltre 101 milioni di euro. Per il presidente Nottola, però, a frenare il lavoro della magistratura contabile ci sarebbe «un complesso di norme tendenti a creare una protezione» intorno ai responsabili del danno che appartengono alla pubblica amministrazione. Aspetti critici che potrebbero essere superati creando «un testo normativo originale che definisca elementi e parametri della responsabilità amministrativa».

Mauro Favale

Rifiuti, Polverini e Zingaretti contro Alemanno

Stroncata l'intesa Comune-Difesa sulla discarica: "Uno sgarbo"

«**U**no sgarbo e una furbizia che complica ancora di più la complessa vicenda della gestione dei rifiuti della capitale». È furioso il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, alla notizia del protocollo d'intesa tra il sindaco Gianni Alemanno e il ministro della Difesa Ignazio La Russa che dà il via libera alla realizzazione di una discarica, di un impianto di trattamento dei rifiuti e di un gassificatore nella zona militare "la Farnesiana", nel comune di Allumiere. Dopo la firma del protocollo c'era stato un pranzo chiarificatore tra il sindaco e i presidenti di Provincia e Regione all'insegna di propositi di trasparenza e collaborazione, eppure nessuno lo aveva informato del documento. Non c'è solo la rabbia di Zingaretti. Il protocollo ha scatenato una tempesta di reazioni dai partiti e dagli ambientalisti, anche se la presidente della Regione Renata Polverini ha tenuto a precisare: «Non ci sarà alcuna cittadella dei rifiuti nel comune di Allumiere». Una rassicurazione che arriva però dopo una dichiarazione meno confortante: «Ero a conoscenza del protocollo: Allumiere era una delle possibilità, secondo noi la meno percorribile». Fino al terzo comunicato della serata: «Il protocollo è antecedente alla comunicazione del sindaco di Roma che rimette alla Regione, in via definitiva, ogni decisione in merito». Le polemiche sono tutte sul modo di procedere di Alemanno, che non ha smentito. «Sto sollecitando Allumiere - dice - è un'ipotesi e non è una novità». «Siamo di fronte all'ennesimo tentativo di scavalcare ogni tipo di confronto e soprattutto crediamo forte-

mente che un'intesa come quella firmata da Alemanno e La Russa in gran segreto faccia parte di un disegno più complesso, volto alla creazione ad arte di una emergenza come quella di Napoli per giustificare ancora una volta operazioni autoritarie», dichiara Gino De Paolis, capogruppo di Sinistra Ecologia Libertà alla Provincia. Il collega di partito Gianluca Peciola è ancora più radicale e chiede le dimissioni del ministro La Russa e di Alemanno. «È difficile convincersi che la sigla di un documento così rilevante rientri solo tra le scelte ipotetiche», osserva Francesco Pasquali, capogruppo di Futuro e Libertà alla Regione. «Il sindaco vuole scaricare i rifiuti della capitale scavando una bella buca in un'area protetta di un piccolo comune a ottanta chilometri da Roma piuttosto che ragionare di ridu-

zione, riuso e raccolta differenziata in città», accusa Cristiana Avenali, direttrice di Legambiente Lazio. Il Pd capitolino chiede un consiglio straordinario sull'emergenza rifiuti «per passare - dice il capogruppo Umberto Marroni - dalla fiction targata Alemanno alla realtà». «Imbarazzante l'improvvisazione di Alemanno», dice il commissario del Pd Lazio e vice presidente del Senato, Vannino Chiti, mentre il capogruppo regionale dei Verdi Angelo Bonelli annuncia un esposto alla Ue per violazione della direttiva sulle zps, le zone di protezione speciale. Condanna anche da parte della Cigl di Roma e del Lazio, che per bocca del segretario Claudio Di Bernardino chiede la convocazione di un tavolo regionale sul ciclo completo dei rifiuti.

Cecilia Gentile

Le imprese potranno presentare domanda alle banche dal 15 marzo

Venti milioni dalla giunta Cota per sbloccare i crediti alle Pmi

Venti milioni di euro: è l'ammontare del fondo rotativo attivato dalla Regione, attraverso Finpiemonte, per lo smobilizzo dei crediti delle piccole e medie imprese. Per accelerare insomma il pagamento dei debiti che l'ente ha nei confronti di tantissimi piccoli imprenditori e commercianti. L'iniziativa è stata presentata ieri dal governatore Roberto Cota, dall'assessore allo Sviluppo economico Massimo Giordano e dal presidente di Finpiemonte, Massimo Feira. Le Pmi a partire dal prossimo 15 marzo potranno presentare le domande per ottenere dalle banche convenzionate l'80 per cento delle spettanze, fino a un massimo di 300 mila euro. È quanto previsto da un protocollo d'intesa siglato oggi da Regione, Abi Piemonte, Finpiemonte e associazioni di categoria. Secondo le stime di Finpiemonte, il debito complessivo della Regione (esclusa la sanità) ammonta a circa 400 milioni di euro e sono un migliaio le imprese che potranno beneficiare del provvedimento presentato ieri. I

tempi medi di pagamento da parte dell'ente si aggirano attualmente sui 240 giorni. «Lo smobilizzo dei crediti delle Pmi - ha spiegato Cota - è un intervento importante ed è un messaggio significativo al mondo produttivo regionale, oltre che una promessa fatta in campagna elettorale che viene mantenuta». «Questo provvedimento - ha concluso Feira - non sarà la soluzione a tutti i problemi, ma è la risposta concreta alle sollecitazioni delle aziende». «Va nella giusta direzione per dare liquidità alle imprese», ha

sottolineato Bruno Maestri, presidente dell'Abi piemontese. Ma per Antonio Costamagna, presidente Confapi Piemonte, «l'idea dello smobilizzo dei crediti nei confronti dei pagatori pubblici è da apprezzare, ma si deve tenere conto che l'accordo ha un campo di applicazione limitato visto che non comprende parti importanti di società e enti pubblici come per esempio le Asl.

Marco Trabucco

Il dossier - Evitato il rischio della fine degli incentivi. Il costo del chilowattora medio è di 70 euro, per il fotovoltaico si arriva a incassare 402 euro

Pale eoliche e pannelli solari sui tetti, la corsa (costosa) all'energia rinnovabile

Richieste per 130 mila megawatt, più di tutte le centrali costruite in cento anni

ROMA — Il conto alla rovescia è cominciato già da qualche settimana, quando è stato chiaro che da un giorno all'altro, improvvisamente, poteva finire la pacchia. Quel giorno si stava pericolosamente avvicinando. Tremavano in migliaia. Tremavano le imprese che avevano costruito autentiche fortune. Tremavano le 20 mila persone che ruotano intorno a quel business. Tremavano perfino le banche, che avevano trovato nei finanziamenti alle fonti rinnovabili una lucrosa alternativa al credito tradizionale, azzannato dalla crisi. È successo che lo scorso anno si è deciso di mettere un limite agli incentivi concessi per realizzare impianti fotovoltaici. Incentivi che, per dirla con l'Authority, sono fra i «più profittevoli al mondo». Un assaggio: mentre il costo medio dell'energia in Italia si aggira sui 60-70 euro al chilowattora, chi produce elettricità con il fotovoltaico intasca ancora oggi fino a 402 euro. Vi chiederete: chi paga? Ovviamente gli utenti. Gli incentivi finiscono per gravare sulla bolletta. E sono così grandi da aver generato una ubriacatura generale, di cui fa le spese l'intero sistema. Basti pen-

sare che negli ultimi quattro anni sono state presentate domande di impianti alternativi per 130 mila Megawatt, a fronte di una potenza elettrica installata, nel corso dell'ultimo secolo, di 105 mila Megawatt. Una quantità assurda, che la nostra rete non potrebbe mai sopportare. Ma nel frattempo gli investitori prenotano le connessioni, anche se poi non produrranno un chilowattora. Tanto non costa nulla. Per scoraggiare i buontemponi l'Autorità per l'energia aveva decretato l'obbligo di fidejussioni bancarie che sarebbero state escuse nel caso di mancata realizzazione degli impianti. Ma il Tar ha sospeso tutto: e ti pareva? La corsa al pannello è stata così frenetica che quest'anno gli utenti dovranno pagare, fra maggiore costo della bolletta e quant'altro, una sovrattassa di 5,7 miliardi di euro per le energie alternative. Di cui soltanto 3 miliardi per il solo fotovoltaico. Nel solo 2009 se l'elettricità prodotta con fonti rinnovabili è salita del 13% e l'eolico è cresciuto del 35%, gli impianti solari hanno registrato un balzo clamoroso: +418%. Ecco perché nel 2010 si è stabilito un tetto. Una volta rag-

giunta la soglia di 8 mila Megawatt di potenza installata, stop. Gli incentivi sarebbero finiti. Il fatto è che per raggiungere quel limite ci sarebbe stato tempo fino al 2020, ma l'accelerazione che si è registrata negli ultimi tempi, legata anche al fatto che gli incentivi decrescono man mano che passa il tempo, ha fatto bruciare le tappe. E sarebbe stata solo questione di mesi. Secondo l'autorità per l'energia sarebbero stati già installati, al 31 dicembre 2010, 6.500 Megawatt. Ma stime di Alessandro Clerici, presidente del gruppo di studio del World Energy Council su «Risorse energetiche e tecnologiche» dicono che dovremmo essere già a 7.400 Megawatt. Per giunta avrebbe regnato l'incertezza più totale. Nei prossimi giorni dovrebbe essere pronto un nuovo decreto del governo per razionalizzare l'intera materia. E proprio lì c'è la soluzione al problema. Naturalmente al netto delle divergenze di opinioni che già si sono manifestate all'interno dell'esecutivo, perché un punto fermo sarebbe stato già acquisito: quel tetto di 8.000 megawatt non esiste più. Abbiamo scherzato. Per quel che ne

sappiamo, inoltre, il provvedimento dovrebbe abolire il meccanismo dei certificati verdi, sistema con il quale sono incentivati anche gli impianti eolici. Di che cosa si tratta? Sono veri e propri titoli che si vendono e si comprano alla borsa elettrica. Mediamente valgono 80 euro aMegawattora, cui si aggiungono i soldi che il produttore incassa per l'energia messa in rete. Il decreto dovrebbe poi prevedere una barriera dimensionale degli impianti fotovoltaici (5 Megawatt), al di sopra della quale per accedere agli incentivi sarebbe necessaria una gara. Più o meno come in Francia. Piccolo particolare, sul livello dei futuri incentivi è buio totale. Quelli dovranno essere stabiliti con successivi decreti dai singoli ministeri: certo ne vedremo delle belle. Normale, per un Paese dove si passa facilmente da un estremo all'altro. E può davvero accadere di tutto. Il cosiddetto provvedimento Cip 6 del 1992, per esempio. Dopo la vittoria dei Sì al referendum antinucleare del 1987 venne stabilito di incentivare la produzione di energie rinnovabili. Ma al dunque una manina probabilmente indirizzata dai pe-

trolieri aggiunte due paroline «e assimilate» che stravolsero il principio, aprendo la porta dei ricchi incentivi perfino agli scarti inquinantissimi delle raffinerie. Risultato, soltanto dal 2001 al 2010 il Cip 6 è costato agli utenti 22,8miliardi di euro, per almeno metà finiti a chi produceva con combustibili fossili. Si sperava che la pacchia finisse subito dopo che l'Unione Europea aveva fissato l'obiettivo secondo il quale entro il 2020 il 17% di tutti i consumi energetici dovrebbe essere soddisfatto con fonti rinnovabili. Ma c'erano i vecchi contratti in essere. E a questi si sono aggiunti i nuovi superincentivi necessari, si diceva, per centrare l'obiettivo continentale. Peccato che siano superiori in media anche dell'80% a quelli concessi

dagli altri Paesi europei, come ha dimostrato sul Corriere Massimo Mucchetti. Come risultato, l'Italia si è riempita in pochi anni di impianti fotovoltaici. E non soltanto sui tetti delle case, dove c'è circa metà della potenza installata. I pannelli hanno invaso pure il territorio. Del 295 Megawatt operativi in Puglia, 239 sono prodotti da 497 impianti collocati su 358 ettari di terreni agricoli. Per non parlare delle pale eoliche, diventate l'ossessione degli ambientalisti. Grazie a un sistema assurdo di incentivazione hanno finito per metterle anche dove tira una leggera brezza. Con la scusa poi delle carenze nella trasmissione, è stato previsto una specie di indennizzo di «mancata produzione» dovuta alla impossibilità di

immettere l'elettricità nella rete. Nel 2009 sono stati pagati ai produttori 12,5 milioni. La verità è che le reti sono frequentemente sature non solo per ragioni strutturali, ma anche a causa dell'offerta elevatissima. La dimostrazione sta nella somma enorme che il Gestore dei servizi energetici (la società pubblica a cui fa capo la Borsa elettrica) paga per acquistare i «certificati verdi» invenduti: 940 milioni nel 2010, forse 1,4miliardi quest'anno. Va da sé che con tutti questi soldi in ballo l'affare delle energie alternative ha attirato speculatori, faccendieri, e truffatori. Romani ha raccontato in una lettera al Corriere che a dicembre in Puglia un impianto aveva comunicato l'entrata in funzione di 8 Megawatt, ma

quando i tecnici del ministero sono andati a fare una verifica, non hanno trovato che pannelli per 40 Kilowatt: 200 volte meno della potenza dichiarata. Per non parlare dell'offensiva delle organizzazioni criminali, dalla Sardegna alla Sicilia alla Puglia, partita dall'eolico e ora approdata all'energia solare. Durante una trasmissione di Radio 24 il magistrato della Procura antimafia Maurizio De Lucia ha azzardato il paragone con il sacco di Palermo. Un caso? Nella sola provincia di Siracusa la Finanza ha sequestrato impianti fotovoltaici mai entrati in funzione e ammessi a incentivi per 10 milioni di euro.

Sergio Rizzo

L'analisi - Federalismo, se a rimetterci è solo il Mezzogiorno Da Napoli a Foggia, i conti in tasca alle città

Via al fisco municipale. Ecco quanto perde il Sud

NAPOLI — Sarà Napoli a perdere più risorse con l'introduzione del nuovo federalismo municipale che ha avuto il via libera dal Parlamento. E, più in generale, saranno gli enti locali meridionali ad aver bisogno della maggior quantità di risorse finanziarie rispetto a oggi. Con tutto quello che ne conseguirà in termini di minori servizi ai cittadini, maggiori ristrettezze di bilanci, più elevati rischi di dissesto delle casse comunali. La domanda che allora nasce spontanea è: chi pagherà il conto del federalismo municipale? È il quesito che in queste ore tutti si pongono analizzando gli effetti che, almeno a prima vista, provoca il nuovo sistema impositivo. Una premessa è d'obbligo: tutte le cifre che circolano e si accavallano in queste ore, secondo le quali questo Comune perde di più e quest'altro meno, e, soprattutto, ogni tentativo di quantificare l'entità della diminuzione di gettito per ogni municipio, lasciano il tempo che trovano. Soprattutto perché bisognerà valutare in che misura opererà il Fondo di riequilibrio creato proprio allo scopo di evitare che i comuni più deboli, già alle prese con bilanci risicati, siano ulteriormente penalizzati. Fatta questa doverosa e indispensabile premessa,

alcune prime considerazioni di massima possono essere sviluppate. A cominciare da quella secondo la quale saranno in particolare i Comuni meridionali a perdere la maggior quantità di risorse. Il paragone va ovviamente fatto con la situazione attuale nella quale i municipi italiani vivono ed operano grazie ai trasferimenti di risorse da parte dello Stato centrale. Per cui è evidente che nel passaggio a un sistema di federalismo municipale basato su forme di autonomia impositiva inevitabilmente sono favorite le realtà territoriali più ricche rispetto a quelle più povere. Attualmente, in base ai conti fatti dall'associazione artigiani di Mestre, i trasferimenti erariali dello Stato ai Comuni valgono all'incirca 11 miliardi e 250 milioni di euro, che d'ora in poi dovranno essere sostituiti dalla nuova compartecipazione all'Iva, dal gettito dell'Irpef sulle rendite fondiarie, dagli incassi conseguenti alle imposte di bollo e di registro sui contratti di locazione, dal 30 per cento del gettito delle tasse sui trasferimenti immobiliari e dalla quota, oscillante attorno al 21 per cento, della cedolare secca sugli affitti. È possibile fare due conti, basandosi sulle proiezioni elaborate dalla commissione nazionale sul federalismo

fiscale presieduta dall'economista Luca Antonini, stretto collaboratore del ministro Giulio Tremonti? In questi giorni ci hanno provato sia il senatore democratico Marco Stradiotto, sia la Cgia di Mestre. Giungendo entrambe ad analoghe conclusioni, anche se le cifre non sempre coincidono e perciò, almeno in questa prima fase, i numeri debbono essere letti con beneficio di inventario. Milano è il comune italiano che ci guadagna di più dall'avvio del federalismo municipale: il conto orientativo oscilla attorno a 211 euro in più per ciascun cittadino. Non a caso il sindaco Letizia Moratti esulta e parla di premio a favore dei comuni più virtuosi. Chi, invece, perde di più è il comune di Napoli e in questo caso la spiegazione è ovvia: si tratta dell'ente locale che finora ha usufruito percentualmente della maggior quota di trasferimenti da parte dello Stato centrale. Quanto perderà? Qui le stime divergono, perché l'associazione artigiani veneti quantifica il minor incasso in 327 euro pro capite, lo studio del Pd eleva tale cifra fino a 508 euro. La valutazione di Stradiotto è fatta tenendo conto che nel 2010 la città partenopea ha goduto di trasferimenti erariali pari a 645 milioni. Anche se, spiegano a palazzo

San Giacomo, una parte di queste risorse è rimasta finora solo sulla carta, come impegno, ma non sarebbe stata materialmente erogata. Con l'introduzione del nuovo fisco municipale Napoli riuscirebbe a coprire con le proprie entrate legate alla compartecipazione al 3,1 per cento all'Iva e all'Irpef sugli immobili, appena il 24 per cento dei trasferimenti da parte dello Stato dell'anno scorso. Leggermente meglio, ma di poco e solo perché più piccoli, andrebbe agli altri comuni del Sud: in Puglia Taranto perderebbe una cifra variabile tra i 215 euro pro capite secondo la Cgia e i 292 secondo il Pd, Foggia poco meno di 200 euro per cittadino, Cosenza circa 270 e così via. Per di più, mentre i comuni emiliani incasseranno 59 euro per abitante dalla compartecipazione al 3,1 per cento del gettito Iva, quelli lombardi e veneti 54, quelli piemontesi, liguri e toscani 51, quelli del Lazio 40, al Sud i municipi campani ne percepiranno 31 e i pugliesi 32. E poi quando si dice che l'Italia è un paese duale e che il federalismo in salsa leghista penalizza il Mezzogiorno non si ha ragione da vendere?

Emanuele Imperiali

La novità - Greco: «Sarà utile ai cittadini»

Carta d'identità elettronica, primo rilascio il 24 marzo

LECCE — La prima sarà rilasciata il prossimo 24 marzo. Il Comune di Lecce diventa un po' più moderno e, dalla fine di questo mese, avvia la distribuzione della carta d'identità elettronica. Niente più, quindi, documento cartaceo di dimensioni difficili da sistemare nei moderni portafogli. Il nuovo documento di identità avrà le dimensioni di una carta di credito, sarà di plastica rigida e conterrà molte informazioni. Non solo tutti i dati anagrafici del cittadino, ma anche alcuni altri dati, come ad esempio il gruppo sanguigno, che in caso di emergenza possono risultare utili. «Presenteremo l'iniziativa nei prossimi giorni nel corso di una con-

ferenza stampa - annuncia l'assessore ai Servizi demografici, Fiorino Greco -. È una novità interessante che credo sarà molto apprezzata dai cittadini». Nello scorso mese di luglio, intanto, si è completata la gara per la fornitura e installazione della postazione che servirà al rilascio della carta d'identità elettronica. Tra i quattro of-

ferenti è stata scelta la ditta Consutek Srl di Milano che ha ottenuto l'appalto per 13mila euro su una base di gara di 15mila. Il criterio di aggiudicazione era basato sull'offerta più vantaggiosa.

F. M.

Urbanistica - Coinvolti Posillipo, Agnano-Camaldoli e vallone San Rocco

Condono, saranno sbloccate 25 mila pratiche al Comune

Ferme da anni. Interessano le zone vincolate

NAPOLI — Sono circa 25mila le pratiche di condono edilizio che, alla luce del protocollo d'intesa siglato da Comune e Soprintendenza per sanare alcuni abusi anche in zone vincolate, che saranno smaltite dal Comune di Napoli. Nei prossimi giorni i termini per il pagamento degli oneri concessori e i diritti di segreteria saranno riaperti e resi pubblici. Il provvedimento riguarda tutte quelle pratiche di sanatoria che si erano arenate perché l'abuso dichiarato era stato realizzato in una zona vincolata, frenando quindi il processo di autocertificazione da parte dei cittadini avviato dal Comune di Napoli nel gennaio del 2007. Le zone interessate dalla riapertura dei termini per l'esame delle pratiche di chi ha chiesto la sanatoria edilizia nell'85, nel '94 e nel 2003, o anche chi lo ha fatto

con la legge regionale del 2004, sono quelle di Posillipo, di Agnano-Camaldoli, dei Campi Flegrei e del Parco Regionale Metropolitano delle Colline, cioè il Vallone San Rocco. Le pratiche di chi aveva dichiarato abusi in queste aree erano state sostanzialmente tutte ferme, tanto che delle circa 80 mila richieste di condono che giacevano negli uffici comunali sin dall'85, dall'avvio dell'autocertificazione ne sono state lavorate circa 55 mila. Le altre, quindi le restanti 25mila, erano state fermate in mancanza di un riferimento normativo «per la valutazione della compatibilità paesaggistica degli interventi edilizi abusivi», si legge in delibera. Riferimenti che, rispettando i dettami dei vari vincoli artistici e paesaggistici, potessero ugualmente consentire la sanatoria degli abusi «pos-

sibili», magari vecchi anche di 25 anni, e che consentisse al Comune di Napoli di far cassa senza dover procedere ai sempre complicati abbattimenti che, vista la mole di pratiche giacenti, si rivelava opera titanica. E siccome, proprio grazie all'autocertificazione a palazzo San Giacomo in questi anni hanno già incassato qualcosa come 80 milioni, ecco che rinunciare a potenziali 15-20 milioni di euro, con le casse vuote che ci sono, era arduo. Da qui, l'esigenza di siglare un protocollo con la Soprintendenza che stabilisse una cornice unica all'interno della quale poter procedere alle esatte valutazioni dell'abuso e, in molti casi, rilasciare la sanatoria anche in presenza di abuso eseguito in zona vincolata. La delibera prevede quindi che le opere, se condonabili dopo il via libera della commissione locale per il

paesaggio, se non conformi al territorio dovranno essere conformi alle prescrizioni che il Comune e la Soprintendenza impartiranno. E quindi, «il titolare del permesso a costruire in sanatoria dovrà iniziare le opere previste dal progetto di completamento e/o riqualificazione entro 12 mesi dal rilascio del titolo e le stesse dovranno essere ultimate entro i 24 mesi dall'inizio dei lavori ». Questo vuol dire che, in molti casi, riapriranno i cantieri. Laddove, cioè, l'abuso dovrà essere riformato in base alle prescrizioni. «La vigilanza è a carico del dirigente del Servizio Condono Edilizio », che ovviamente si avvarrà del Nucleo dell'antiabusivismo dei vigili urbani di Napoli.

Paolo Cuzzo

Regione - Grazie al maxi emendamento ci sono 82 milioni in più: 2 milioni andranno ai buoni scuola

Via libera al Bilancio, salvo il Sociale

La metro di superficie perde 10 milioni

Notte in aula per i consiglieri, approvata la manovra da 12 miliardi

VENEZIA — Occhi pesti e visi pallidi ieri a palazzo Ferro Fini, dove i consiglieri regionali, dopo aver passato tutta la notte in aula, hanno votato in serata il via libera alla Finanziaria ed al bilancio di previsione 2011 (favorevoli Lega e Pdl, contrari Pd, Udc, Idv e Federazione della sinistra, astenuta Unione Nordest). Mai, negli ultimi vent'anni della storia della Regione, il dibattito s'era trascinato tanto a lungo: sono servite sedici sedute (con qualche momento di tensione, culminato nello «sfigati!» urlato ai dirimpettai della maggioranza dal Pd Roberto Fasoli ormai a notte inoltrata, cui è seguito un parapiglia) per chiudere un conto da 12 miliardi di euro, di cui soltanto un miliardo 323 milioni per la «spesa libera», ossia da dividere tra i diversi assessorati. Un budget ritoccato all'insù grazie ad un maxi emendamento da 82 milioni di euro ma comunque inferiore al miliardo 586 milioni disponibile lo scorso anno. Se si guarda ai numeri da cui si era partiti, certo il più soddisfatto a fine gara è l'assessore al Sociale Remo Sernagiotto, infilato per settimane nel mirino dalle associazioni, che è riuscito a conquistare 70 milioni di euro in più da dirottare sulla non autosufficienza (53 mi-

lioni) e sul fondo destinato alle Usl per le politiche sociali (il rimanente). I 53 milioni per la non autosufficienza sono stati presi in parte (45 milioni, gli altri 8 milioni arrivano dall'Arpav) dal budget della Sanità dedicato alle prestazioni Lea (i livelli essenziali di assistenza), il che potrebbe creare qualche problema in estate, al momento di chiudere i conti delle Usl, che com'è noto sono già in rosso di una settantina di milioni. Chi vivrà, vedrà. Sempre quanto agli spostamenti da una voce all'altra del bilancio (i cosiddetti «emendamenti compensativi», che non comportano cioè ulteriori spese), si segnalano i 10 milioni 350 mila euro sfilati al secondo stralcio della metropolitana di superficie ed i 10 milioni tolti alla sistemazione delle strade, dirottati al sistema informatico della Regione (avevano sbagliato i conti, servivano altri 6 milioni), ai Geni civili per far fronte alle calamità naturali (5 milioni), all'edilizia pubblica (8 milioni) e alla messa in sicurezza delle sedi regionali (1 milione). Poi ci sono 7 milioni e 200 mila euro incassati dai canoni di derivazione delle acque sotterranee che verranno utilizzati per ridurre il rischio idrogeologico e infine, qualche

curiosità, come i 50 mila euro per la valorizzazione del patrimonio tartuficolo e i 40 mila euro per lo sviluppo delle specie vegetali indigene venete, denari tolti alla valorizzazione della montagna. In tutto, 2 milioni e mezzo di euro sono stati spostati dal finanziamento di nuove leggi alla celeberrima «legge 49», quella con cui i consiglieri «fanno politica», pagando questa o quella manifestazione. Qualche esempio per capirsi: 150 mila euro ai palii, 100 mila euro per la commemorazione dei personaggi veneti di prestigio, 500 mila euro per feste varie, un milione di euro per mostre, convegni e affini, un milione di euro per lo sport. Poi ci sono gli 82 milioni tirati fuori dal cilindro dall'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti (a lui, ieri, anche qualche complimento dall'opposizione), di cui 40 milioni arrivano dal recupero dei bolli auto prima destinati alle casse delle Regioni confinanti (dove costa meno e qualcuno, furbescamente, trasferiva le sedi legali delle sue società), 28 milioni dal recupero dell'evasione Irpef ed altri 14 milioni dai bolli auto 2010. Come sono stati utilizzati? A farla da padrone è stato il trasporto pubblico locale, che ha avuto

44 milioni di euro, comunque insufficienti a riequilibrare il taglio iniziale (per i sindacati mancano all'appello 67 milioni, rischia una corsa su tre) così che l'assessore alla Mobilità Renato Chisso resta nel ciclone. Intanto si guarda con occhi famelici al centesimo che per ogni litro di benzina potrebbe essere fatto tintinnare nelle casse regionali dal decreto milleproroghe: si parla di 40 milioni sonanti, Roma li vorrebbe impiegati per l'alluvione ma la speranza a palazzo Balbi è che lasci libertà di coscienza. In ogni caso, la giunta è dell'idea che serva una radicale riorganizzazione del sistema del trasporto, dal numero delle società a quello dei dipendenti e studierà come mettervi mano al più presto. Quindi le Province avranno 8 milioni per i dipendenti delle Apt e per i Centri di formazione professionale, 4 milioni 200 mila euro verranno utilizzati per la tracciabilità genetica dei bovini, 4 milioni 700 mila euro per contratti ferroviari, 3 milioni per un fondo di sostegno al reddito, altrettanti per la bonifica mentre 2 milioni saranno utilizzati per i buoni scuola a favore delle famiglie che mandano i figli alle scuole paritarie. Tra le curiosità: 1 milione 414 mila euro per la

pulizia delle sedi regionali (a bilancio erano già stanziati 9 milioni), 400 mila euro da dividere tra Arena e Fenice (il Pd chiedeva 2 milioni: respinto), 250 mila euro per la fondazione Studium Marcianum del Patriarcato di Venezia, 1 milione 200 mila euro per le cooperative, 100 mila euro per le missioni internazionali degli organi regionali, altri 300 mila euro per la sede di Bruxelles. Plaude il governatore Zaia: «So che molte attese non hanno potuto trovare risposta, ma sono convinto che, pur in un momento particolarmente complicato, abbiamo fornito assieme indicazioni equilibrate». Il leghista Federico Canner: «Nonostante un taglio ai trasferimenti di 400 milioni siamo riusciti a dare risposte sul sociale, i trasporti, la montagna e la difesa del suolo». I pidiellini Dario Bond e Piergiorgio Cortelazzo: «Siamo orgogliosi di questo bilancio, i servizi fondamentali sono salvi». Laura Puppato, Pd: «Restano molte lacune ma il lavoro comune di maggioranza e opposizione è stato positivo». L'Idv Gustavo Franchetto: «Corrette molte storture, ora caccia agli sprechi». Stefano Valdegamberi, Udc: «Abbiamo reso questo bilancio più umano, spiace che non ci siano più soldi per le paritarie».

Marco Bonet

Federalismo/1 - Visto da centrodestra: il sindaco leghista

«Cosa ci guadagno? Che non si spreca più»

Tosi: rivoluzione vera, lo dimostrano le resistenze

Risponde Flavio Tosi, leghista, sindaco di Verona (che stasera sarà ospite di Anno Zero, la trasmissione di Michele Santoro, dove «sfiderà» il segretario del Pd Pierluigi Bersani).

1) Due conti li abbiamo fatti anche noi. La stima della Cgia mi sembra sbilanciata a favore del Nord, perché bisogna mettere in conto anche il fondo perequativo che riequilibrerà le differenze. Il punto è un altro: i soldi per risanare i conti del Paese devono saltare fuori e se la riforma federalista non passa, andiamo verso una catastrofe. Il nostro "guadagno" è proprio questo: il federalismo impedirà che le risorse vengano sprecate altrove. 2) Le cose non stanno così, nel senso che il nuovo meccanismo prevede finalmente la certezza delle risorse per i Comuni: dal

2014, quelli sono i soldi e quelli rimangono, al netto del fondo perequativo. Non ci sarà più il criterio della spesa storica a stravolgere le dimensioni: Verona e Napoli, per fare un esempio, in proporzione avranno le stesse risorse. Perciò anche Napoli potrà, o dovrà, diventare virtuosa. 3) Nessun aumento della pressione fiscale, tutto avverrà assolutamente a parità di gettito. Del resto, lo scopo del federalismo è esattamente questo. 4) A Verona abbiamo l'addizionale comunale allo 0,3 per mille. In teoria il decreto ci consentirebbe di arrivare fino allo 0,4 ma non intendiamo aumentarla, ce la facciamo lo stesso. 5) La tassa di scopo è un'opportunità intelligente e trasparente. Al cittadino interessa conoscere dove e come spendi i suoi soldi. Se

l'amministrazione comunale saprà recepire i bisogni, la città apprezzerà il suo lavoro, altrimenti pagherà dazio al momento delle elezioni. Per un sindaco, mi sembra il massimo che si possa avere. A Verona per ora non ne vedo la necessità. Magari in futuro potrà tornare utile ma oggi siamo in grado di rispettare il programma elettorale del quinquennio senza bisogno di applicarla. 6) La tassa di soggiorno, per ora, è un'opportunità futura. Per quanto riguarda Verona, che è sicuramente una città turistica, prima di prendere qualsiasi iniziativa ci confronteremo con le categorie economiche, i cui operatori sono direttamente coinvolti nella riscossione della tassa. Se mai decidessimo di applicarla, sarà esclusivamente per garantire un adeguato finanziamento alla Fonda-

zione Arena, che rappresenta un richiamo turistico e culturale di primissimo piano. Di fatto, per noi sarebbe una tassa di scopo vestita da tassa di soggiorno. 7) Capisco i dubbi, non è facile cambiare radicalmente il regime di finanziamento degli enti locali, ma è una scelta ineluttabile: o si fa così oppure salta tutto il sistema. 8) Certo che è una vera rivoluzione, e la prova migliore è l'opposizione violentissima di una parte della politica e anche di alcuni poteri forti dell'economia, quelli che con lo Stato ci hanno guadagnato ampiamente e adesso vedono la fine della pacchia. Le fortissime resistenze per me sono la dimostrazione lampante che si tratta di una riforma vera, epocale.

Alessandro Zuin

Federalismo/2 - Visto da centrosinistra: l'ex sindaco e senatore

«Ma i nostri Comuni non avranno vantaggi»

Risponde Marco Stradiotto, senatore del Pd ed ex sindaco di Martellago (Venezia). 1) Magari fosse così. Sarà difficile che i comuni del Veneto, con la riforma a regime, riescano ad avere globalmente gli stessi trasferimenti del 2010. Sto preparando uno studio con gli effetti per tutti i comuni del Veneto, dal quale emerge che alcuni risulteranno iper favoriti (turistici e grandi città) mentre per molti altri non vi saranno vantaggi. Di fatto, sarà determinante il decreto sui fabbisogni standard che regolerà l'erogazione del fondo perequativo, fondamentale per la stragrande maggioranza dei comuni veneti e del Nord che non raggiungono l'autosufficienza con le imposte devolute. Facendo due conti, il ragionamento sul federalismo municipale si basa essenzialmente sulla distribuzione di 11,5 miliardi di trasferimenti, cifra tagliata di 1,5 miliardi con la manovra estiva. Quel

miliardo e mezzo di tagli, di fatto, toglierà gran parte dei vantaggi che dovrebbero ottenere i comuni del Nord. 2) Zanonato ha ragione. Questo decreto di federalista ha solo il titolo. È dal 2003 che non sono più sindaco e devo dire che c'erano più autonomia e responsabilità 8 anni fa. Non invidio i sindaci di oggi: tagli da una parte e patto di stabilità dall'altra hanno tolto qualsiasi autonomia. Di fatto, i sindaci dei comuni non turistici saranno costretti ad aumentare l'addizionale Irpef e a portare l'Imu al massimo per ottenere le entrate sufficienti per garantire i servizi. 3) I comuni sono alla canna del gas e per molti di questi non arriveranno risorse maggiori dai trasferimenti. Nella maggioranza dei comuni verrà applicata una percentuale dell'Imu maggiore rispetto all'attuale aliquota Ici. 4) La leva dell'addizionale Irpef verrà azionata da quei comuni che non

l'hanno già al massimo (0,4 permille) e questo determinerà un aumento della pressione fiscale, in particolare per i contribuenti più onesti. 5) La tassa di scopo può essere utile, il problema sta nel fatto che i tempi italiani di realizzazione delle infrastrutture sono normalmente lunghissimi e quindi legare lo scopo al prelievo diventa un'operazione difficilmente attuabile e poco comprensibile per i cittadini. 6) La tassa turistica può funzionare nelle città e nei luoghi dove il turista arriva indipendentemente dal costo del soggiorno. Nelle altre realtà può costituire un costo aggiuntivo che toglie attrattività a quel luogo. Comunque lasciamo almeno questo pizzico di autonomia. 7) Nel breve periodo sarebbe servita qualche risorsa in più. Al contrario, abbiamo molte risorse in meno. L'errore ulteriore è stato scegliere di indirizzare lo strumento del federalismo verso i contribuenti onesti con l'Imu e

l'addizionale Irpef, invece di utilizzarlo per combattere evasione e sprechi. 8) Assolutamente no, non è una rivoluzione: i soldi delle tasse che paghiamo continueranno ad andare a Roma e ne tornerà indietro una parte. I sindaci non avranno maggiore autonomia né maggiore responsabilità. Le Regioni a statuto speciale continueranno a godere degli attuali privilegi, che la riforma non tocca. Inoltre, non avremo assolutamente il meccanismo necessario del «pago-vedo-voto» per combattere evasione e sprechi. Spero che, per coerenza, cambino gli slogan dei partiti della maggioranza: «padroni in casa nostra» dovrà essere sostituito da «commissariati in casa nostra», così come lo slogan «meno tasse per tutti» dovrà diventare «più tasse per gli onesti».

A.Z.

Lettere e commenti

Milleproroghe solito conflitto

Il monito con cui l'Antitrust ha sottolineato la «inopportunità» di attribuire al presidente del Consiglio il potere discrezionale di prorogare o no il vigente divieto di incroci azionari tra giornali e televisioni va salutato con favore perché torna a richiamare l'attenzione su quel conflitto di interessi che rappresenta una delle massime anomalie del nostro sistema politico rispetto alle regole che presidono al corretto funzionamento dei sistemi democratici. Al tempo stesso il meritorio intervento dell'Antitrust evidenzia implicitamente i limiti posti alla sua capacità di azione e le insufficienze dell'attuale legge sul conflitto di interessi abilmente ideata nel 2004 dal ministro Frattini, allora alla Funzione pubblica, e di lì a breve promosso agli Esteri. La «inopportunità» dell'attribuire un simile potere al proprietario del massimo gruppo televisivo privato del Paese, nonché quale premier titolare ultimo del potere di nomina della dirigenza Rai, è evidente, ma risulta ancor più palese quando si consideri che nessun gruppo della carta stampata ha oggi le risorse necessarie ad acquistare e gestire televisioni nazionali; che persino Telecom appare più desiderosa di uscire dal settore televisivo che investire ulteriormente ne La7; e infine che l'acquisire presenze in quotidiani non è certo tra i fini statutari e istituzionali della Rai. In altre parole, il venir meno degli attuali limiti agli incroci azionari tra stampa e televisioni appare funzionale solo a possibili acquisizioni di partecipazioni in quotidiani da parte del gruppo Fininvest. Questo aspetto è stato ben colto dall'Autorità presieduta da Catricalà, che tuttavia, per i limiti imposti dalla legge Frattini, non è potuta andare oltre l'affermazione che «l'adozione o la mancata adozione dell'atto di proroga anche senza integrare automaticamente una fattispecie di conflitto di interessi, dovranno essere valutate per verificare l'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del presidente del Consiglio». L'Antitrust non ha insomma alcun reale potere dato che

la legge Frattini ha posto limiti pressoché invalicabili all'accertamento e sanzione dei conflitti d'in-teressi. Abbandonando la via seguita dalle precedenti proposte di legge (a partire dalla mia approvata dal Senato nel 1995, con il voto anche della Lega, e decaduta alla Camera nel 1996 per la fine anticipata della legislatura) che prevenivano l'insorgere di possibili conflitti di interessi dettando una incompatibilità fra cariche di governo e il controllo di mezzi di informazione, l'abile Frattini ha spostato l'ambito d'intervento delle Autorità dall'accertamento preventivo alla sanzione ex post di conflitti effettivamente determinatisi, ponendo tuttavia per il riconoscimento della loro esistenza il contemporaneo verificarsi di tre condizioni necessarie ma «impossibili»: 1) avere l'atto un'incidenza specifica e preferenziale sul titolare di cariche di governo: in altre parole, avvantaggiare solo lui, e non avere quel carattere di generalità che è invece richiesto alle leggi; 2) essere di pregiudizio all'interesse pubblico, provocan-

do un danno erariale allo Stato; 3) avere il titolare della carica di governo avuto un ruolo attivo nell'assunzione o nella mancata assunzione dell'atto fonte di conflitto: in altre parole, per evitare il conflitto basta che l'interessato si astenga dal partecipare, come ha infatti deciso in alcuni casi il nostro premier. La vicenda è istruttiva. Il Decreto milleproroghe, attribuendo un potere discrezionale al presidente del Consiglio in materia che ne coinvolge gli interessi personali, configura un sostanziale caso di conflitto di interessi, e bene ha fatto l'Antitrust a evidenziarlo. Ma alla sostanza del conflitto non porta rimedio l'attuale legge che impone il verificarsi di «impossibili» condizioni per intervenire a contenerlo. Il Decreto milleproroghe è dunque una prova ulteriore che l'attuale legge sul conflitto di interessi va modificata, se non altro a difesa del già minacciato pluralismo dell'informazione.

Stefano Passigli

NOVI LIGURE - Comportamenti incivili costano cari alla comunità

Discariche abusive, un salasso

Spesa di 10 mila euro annui per i rifiuti urbani, di più per quelli nocivi

Le discariche abusive costano alla comunità novese circa 10 mila euro ogni anno quando si tratta di abbandono di rifiuti urbani, ma la spesa lievita drasticamente quando occorre fare i conti con rifiuti speciali o tossiconocivi. «Per ripulire aree su segnalazione del Comune, siamo a una media compresa tra i 50 e i 60 interventi - spiega il presidente di Acos Ambiente, Gianni Coscia -, sempre riferiti ad abbandoni che avvengono nelle ore notturne e di cui non sono facilmente individuabili i responsabili. Di conseguenza la spesa si aggira tra gli 8 mila e i 10 mila euro. Ricordo però che parliamo di semplici interventi relativi a rifiuti di tipo urbano, non pericolosi. Quando le segnalazioni sono invece riferite a rifiuti speciali, ad intervenire non è Acos Am-

biente ma le aziende private, specializzate nel settore di rimozione e smaltimento di questo genere di materiali». «Nel 2010 le zone nella cintura novese in cui vennero create discariche abusive - conferma l'assessore alle Politiche ambientali, Carmine Cascarino - sono strada dell'Imperatore, strada Stradella (in prossimità della frazione Merella; ndr), strada Castel Gazzo e, a più riprese, via Trattato di Roma, nella zona industriale verso Bosco Marengo. Queste sono le 4 aree dove preferibilmente vengono riversati i rifiuti, ma negli ultimi tempi abbiamo richiesto interventi anche nell'area cittadina, ai margini del centro storico». L'ultima discarica, in ordine di tempo, è stata denunciata ieri mattina, ancora in strada Stradella, dove nella notte erano stati riversati quintali di depliant

pubblicitari, forse da parte dell'incaricato di un'azienda commerciale che potrebbe aver ritenuto più semplice sbarazzarsene in un fossato che consegnarle a domicilio. Smaltire rifiuti tossiconocivi o speciali è assai più complesso e necessitano determinate precauzioni. Ecco perché il Comune si rivolge a ditte specializzate che effettuano la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti in sicurezza, seguendo i canoni imposti dalla legge. «In tutta la provincia si effettuano centinaia di interventi l'anno per conto di numerosi Comuni - spiega Gianluigi Perrino, della società Airone -. I nostri interventi si riferiscono in gran parte all'amianto che viene abbandonato senza alcuna precauzione. Il costo di smaltimento di una discarica abusiva di questo tipo varia dai 600-

700 euro per piccoli quantitativi, fino a 4-5 mila euro quando abbandonano carichi di motrici, come avvenuto il 16 febbraio tra Novi e Frugarolo. Troviamo vecchie batterie d'auto, specialmente quando le persone acquistano le nuove al supermercato per poi installarsele, senza sapere che lo smaltimento è compreso sotto forma di tassa governativa all'acquisto. Altro problema sono gli oli esausti d'auto. Le officine li consegnano al consorzio di smaltimento, ma chi cambia l'olio nel proprio garage, quasi sempre lo scarica maldestramente nella fognatura, facendolo confluire al depuratore con le acque reflue».

Gino Fortunato

SVILUPPO - Oltre stura stanno per sorgere nuovi insediamenti produttivi

Energia, l'esempio di Belforte fotovoltaico senza fare mutui

Pannelli su 6 mila metri quadri, più capannoni e anche un'area di servizio

Mentre dal lato ovest dello Stura le risorse sembrano non bastare mai e le aree artigianali, come il Pip, non riescono a decollare, sull'altra sponda del fiume, nel territorio di Belforte, zona Bennet, non si ferma la crescita di capannoni e aree produttive. Due Pec si preparano a partire: uno, in zona Praticrosi, vedrà la costruzione di nuovi capannoni accanto al centro commerciale, per 5 mila metri quadri. L'altro, qualche spanna più in là, la realizzazione di un distributore di carburante, con bar e area di sosta per i Tir. Ma la novità

principale sarà l'impianto fotovoltaico che il Comune (l'altra sera in Consiglio è stato approvato l'atto di indirizzo) vorrebbe realizzare in un prato alle spalle della Mecof: il primo del genere in zona, praticamente alle porte di Ovada. «Abbiamo sempre dichiarato di puntare sulle energie rinnovabili – spiega il sindaco, Franco Ravera – e proseguiamo su quella strada». Il terreno, 6 mila metri quadri di proprietà della confraternita dell'Annunziata (cui il Comune pagherà il diritto di superficie), è una distesa di rovi e sterpaglie ma a breve potrebbe essere coperto da

decine di «specchi»: potenza 300 kilowatt. Il costo di costruzione si aggira su 1,2 milioni, ma non sarà il Comune ad accollarseli direttamente. «Ci siamo affidati alla Sviluppo Italia, che ha già progettato impianti simili a Rivalta Bormida, Gama-lerò e Fresonara – dice Ravera -. Il privato che si aggiudicherà l'appalto, tramite gara pubblica, sarà legato da una convenzione di 21 anni e si accollerà costruzione, manutenzione e smaltimento finale dei materiali. Il Comune non dovrà accendere nessun mutuo astronomico. Pagheremo il debito con i privati progressi-

vamente, sottraendo dal nostro guadagno (stimato in almeno 118 mila euro annuali) quanto necessario. E calcoliamo che, tolte le spese, ci resteranno 20 mila euro all'anno». Ai quali si aggiungerà l'energia ceduta al Comune per alimentare gli edifici pubblici. «Sommandola a quella già prodotta dalla centralina idroelettrica sullo Stura, il Comune sarà autosufficiente e guadagnerà 100 mila euro l'anno». Se la gara d'appalto andrà a buon fine, l'impianto potrebbe essere attivato entro settembre.

Daniele Prato

CONSIGLIO COMUNALE - Approvato il bilancio di previsione 2011

Cuneo rinuncia a nuovi mutui

Sindaco: "Quest'anno molti cantieri e 1,5 milioni in meno dallo Stato"

Nel 2011 il Comune di Cuneo non contrarrà mutui. Il bilancio di previsione pareggia a 75 milioni di euro e l'indebitamento si ridurrà del 10%. Questi alcuni dei principali spunti del bilancio di previsione 2011 del capoluogo, approvato l'altra sera in Consiglio comunale. Il documento passa con i soli voti della maggioranza (22 sì, astenuto Martini, 11 no). Respinti gli 8 emendamenti della minoranza. Il sindaco Alberto Valmaggia, in apertura: «Davanti abbiamo l'ultimo anno di mandato dell'amministra-

zione, il più attivo e intenso. Molti grandi lavori si concluderanno: dall'arrivo dell'autostrada per Asti alla fine del maxi cantiere di San Francesco. Altri interventi saranno avviati: la tangenziale, la realizzazione di piazza della Costituzione, la palestra dei Ronchi». Poi l'assessore al Bilancio, Patrizia Manassero: «Quest'anno Cuneo rinuncerà a 1,5 milioni di euro di trasferimenti, saranno 2,5 nel 2012. Poi ci vengono imposte riduzioni a cultura e manifestazioni e per il contenimento dei debiti». Ancora: «Le tasse non sono au-

mentate, i soldi al Comune sono diminuiti e aumenta l'indebitamento dello Stato, (+4,5% a fine 2010). Segno che non sono gli enti locali i centri di spesa dove tagliare». L'assessore ha poi ricordato che non c'è certezza anche sulle risorse iscritte a bilancio: «L'unico dato asodato è l'entità dei tagli». Per la minoranza Matteo Martini, capogruppo Udc e presidente della Commissione comunale bilancio: «La prima delusione sulla parte in conto capitale, deciso dalla Giunta secondo criteri e obiettivi non condivisi dalla minoranza. Il bilancio

quest'anno conta 5 milioni in meno sulla spesa corrente, con i tagli maggiori per il settore ambiente (-900 mila euro), tecnico (-1,7 milioni) e culturale (-613 mila). Saranno spostati di un anno i mutui per piscina comunale ed Elementare di San Paolo. Nel 2010 si erano previste alienazioni per 3,5 milioni: sbagliato, perché non si è venduto nulla negli ultimi mesi. Per quest'anno si prevedono alienazioni per 2,5 milioni, ma sempre sperando nella buona sorte. In bilancio per le frazioni non è previsto praticamente nulla».

Regione

I soldi ci sono, i progetti cantierabili anche

Scopelliti ha illustrato il programma degli interventi in materia di mobilità e sistemi territoriali

CATANZARO - Al presidente Scopelliti, evidentemente, non piace il puzzle. O meglio: non piace il metodo puzzle applicato alla gestione della cosa pubblica, quell'incastro di pezzi diversi che, alla fine, dovrebbe condurre a qualcosa di definito. Perché c'è un rischio: se quel "qualcosa di definito" lo si deve comporre con un po' di Por Fers, un pizzico di Par Fas, qualche residuo di Apq e via discorrendo, ci sono buone probabilità che il definito che ci si attende rimanga, per sempre, indefinito. Invece quei 511 milioni dai fondi Por ci sono, disponibili. E per altri 505 milioni dei Fas si attende lo sblocco. In tutto un miliardo e 16 milioni di euro per dare risposte «definitive e non parziali» al sistema delle reti e della mobilità in Calabria. «La nostra filosofia è questa», ha

detto il Governatore». «Un'unica linea di finanziamento per i progetti cantierabili». Scelti con cura, nel comparto delle infrastrutture. Si chiama "rimodulazione" dei fondi comunitari. Un po' come mettere ordine nei cassetti di casa. Il programma messo a punto è stato illustrato ieri dal presidente della Giunta regionale nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte la vicepresidente Antonella Stasi e gli assessori Piero Aiello, Giuseppe Gentile e Giacomo Mancini. Le metropolitane di Catanzaro e Cosenza, l'interporto di Gioia Tauro, la nuova aerostazione di Lamezia Terme e la strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie sono tra le opere in pole position, subito cantierabili. In tutto sono previsti, dalla rimodulazione dei fondi comunitari,

103.132.858,69 euro per il "potenziamento delle trasversali stradali e ferroviarie per l'interconnessione e l'interoperabilità fra corridoio tirrenico e jonico"; 68.766.208,99 di euro per l'adeguamento del sistema portuale, 98 milioni di euro per l'adeguamento del sistema aeroportuale, 26 milioni di euro per lo "Sviluppo del Sistema intermodale logistico regionale", 229 milioni di euro per la "Mobilità sostenibile nelle Aree urbane", circa 4 milioni di euro per le "Piattaforme di Interscambio e Reti di distribuzione delle merci", 134 milioni di euro per "Sistema ferroviario metropolitano regionale", 50 milioni di euro circa per "Sviluppo del Corridoio Integrato Jonico", 2,5 milioni di euro per l'integrazione dei servizi di trasporto pubblico nell'area dello stretto", 46 milioni

di euro per il "Potenziamento dei servizi di trasporto pubblico locale (Tpl)", 797 mila euro per la sicurezza stradale, 220 milioni di euro per le "Reti e Servizi di Trasporto per l'Accessibilità alle Aree Interne e Periferiche" e 31 milioni di euro per "Progetti integrati di sviluppo locale per la realizzazione di Sistemi di Mobilità Intercomunale". Con anni di esperienza amministrativa alle spalle Scopelliti ha avvertito un rischio che potrebbe rallentare la realizzazione delle opere: quello di imbattersi in imprese pronte a sfruttare ogni cavillo per far lievitare la spesa. «Oggi – ha detto – le imprese mandano in avanscoperta gli avvocati. Puntano sul business e non sull'utilità sociale dell'opera».

Paolo Cannizzaro

Villa S. G.

Associazione Comuni dello Stretto, uno strumento per crescere insieme

Roberto Vizzari, presidente e promotore dell'iniziativa, traccia le linee d'azione

VILLA SAN GIOVANNI - Prime uscite pubbliche ufficiali per l'Associazione dei Comuni dell'Area dello Stretto e per il suo presidente Roberto Vizzari, il sindaco di San Roberto che è stato promotore iniziale e sostenitore della costituzione dell'Associazione. «Il percorso della costituzione dell'Associazione dei Comuni dell'Area dello Stretto – ci spiega Vizzari – è iniziato poco meno di due anni fa (il 9 aprile 2009), allorché abbiamo dato incarico al segretario del Comune di San Roberto, Francesco Minniti, di predisporre una bozza di statuto. Il 14 dicembre 2009 fu quindi approvato il protocollo d'intesa sulla bozza definitiva sotto l'egida del prefetto, dott. Francesco Musolino, per l'appunto in Prefettura. Quasi tutti i Comuni hanno poi approvato in tempi brevi lo schema in consiglio comunale, ma si è registrato successivamente un rallentamento dell'iter per via della tornata elettorale della primavera dello scorso anno». Il senso dell'iniziativa

nelle stesse parole di Vizzari, secondo cui «l'Associazione si pone come momento di sintesi, come elemento di forza e rappresentanza delle istanze dei soci – basti pensare agli esempi della Locride e della Piana, che ormai vantano anni di esperienza – e non si contrappone, ma anzi rafforza ed è propulsiva rispetto ad altre forme di associazionismo più strutturate e finalizzate allo svolgimento di funzioni e servizi (vedi Unione di Comuni). Vuole essere, quindi, anche un tavolo permanente e strutturato di concertazione e condivisione – continua Vizzari – una fucina, un centro studi, un laboratorio di proposte e iniziative concordate». – Una sola voce vuol dire maggiore forza contrattuale? «Un portavoce unico e forte dei Comuni – spiega Vizzari – che si aggiunge agli stessi e di certo non li sostituisce, costituendo un forte e autonomo gruppo di pressione che affianca tutti i Comuni in tutte le occasioni in cui sia necessario (dialogo con enti superiori, dove è

inevitabile il potere negoziale-contrattuale di un'associazione di 13 comuni ricomprensive oltre 200.000 abitanti!). E poi l'associazione, per espressa previsione statutaria, rappresenta un organismo che potrà partecipare a bandi di finanziamento di vario livello. Inoltre l'Associazione è su base assolutamente paritaria, nel senso che tutti i soci hanno pari forza e dignità, senza alcuna distinzione di popolazione o altro, con costi che sono pressoché nulli. Gli incarichi sono assolutamente gratuiti e non si vanno a costituire nuove poltrone: si vuole solo lavorare insieme per il bene comune, e con uno strumento agile, snello e che dia forza e visibilità a tutta l'Area dello Stretto. L'Associazione non è certo nata per distribuire incarichi di sottogoverno. Si tratta, invece, di una formazione strutturata, già "pronta" ogni qualvolta sia necessario, senza dover passare per riunioni e incontri per organizzare una linea comune, cosa macchinosa e soggetta a lungaggini». –

Tra i tredici comuni c'è anche Reggio. Una presenza qualificante? «Il ruolo del Comune capoluogo all'interno dell'Associazione, non può che essere, per le connotate e oggettive qualità che lo contraddistinguono come grande comune, un ruolo di autorevole guida, indirizzo, orientamento e, in definitiva di primus inter pares. A Reggio va anche riconosciuto il merito di aver dato la disponibilità, fin dalla prima ora, ad associarsi con tanti comuni minori, sia nella persona dell'ex sindaco Giuseppe Scopelliti che in quella dell'attuale sindaco Giuseppe Raffa, interpretando alla perfezione il ruolo di comune-guida dell'Area dello Stretto». In attesa di un'iniziativa già preannunciata a Palazzo San Giorgio, sede proprio del Comune di Reggio, per illustrare le linee programmatiche e di azione che l'Associazione intende perseguire.

Giusy Caminiti